

Zeitschrift:	Scholion : Bulletin
Herausgeber:	Stiftung Bibliothek Werner Oechslin
Band:	16 (2024)
Artikel:	Libri nella Napoli degli Asburgo : censure, mecenati, collezionisti e biblioteche (1707-1734)
Autor:	Trombetta, Vincenzo
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-1074996

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LIBRI NELLA NAPOLI DEGLI ASBURGO:
CENSURE, MECENATI, COLLEZIONISTI E BIBLIOTECHE
(1707–1734)

Vincenzo Trombetta

Publishing activities in Austrian Naples registered significant growth: on the one hand, demand from readers from the civil class – men of letters, men of law, state officials – in fact increased; on the other hand, authors, publishers and printers benefited from the munificence of wealthy patrons from the Neapolitan patriciate, but also from the patronage offered by representatives of the new Habsburg government. Conditions favorable to the development of production, however, meant being subjected to double censorship: the viceregal one, which nevertheless allowed the circulation of editions even though they did not comply with the regulations in force, and the more intransigent one of the Congregation of the Index, which, condemning Giannone's "Istoria Civile", opened the most sensational case of the century. This contribution examines dedications, notices to readers, and imprimaturs, as well as the contribution of artists and engravers employed in the creation of frontispieces, plates, and sets of illustrations to embellish editions capable of satisfying the taste of the market. The second part of the contribution then reconstructs the expropriation of the rarest and most precious holdings of monastic and convent libraries to support the imperial project of enriching the Biblioteca Palatina Viennensis: a painful chapter in the history of Neapolitan books in the years preceding the rise of the Bourbon monarchy.

Eighteenth Century – Naples, Austrian Viceroyalty – Printing Industry – Patronage of Publishers – Libraries

Settecento – Napoli, Viceregno austriaco – Attività tipografica – Mecenatismo editoriale – Biblioteche

VINCENZO TROMBETTA, BOOKS IN HABSBURG NAPLES: CENSORS, PATRONS, COLLECTORS, AND LIBRARIES (1707–1734), IN: SCHOLION 16, 2024, PP. 85–164

trolen@alice.it, vtrombetta54@gmail.com

Tra la fine del Seicento e i primi anni del Settecento, la diffusione del cartesianesimo, l'avanzamento delle conoscenze tecniche e scientifiche e l'intensificazione delle riflessioni sui temi economici incrinano, progressivamente, la solidità dell'impianto cognitivo fondato sull'aristotelismo, che aveva improntato il sapere delle precedenti *auctoritates*. Anche la popolosa capitale del Regno di Napoli – dal 1707 sottomesso alla corona degli Asburgo d'Austria dopo oltre due secoli di dominazione spagnola – conosce una convinta apertura alle moderne correnti della cultura europea e in questa nuova temperie politica, attraversata da lotte anticuriali e da intransigenze dottrinali, registra un rilevante incremento delle attività editoriali. Abili e solerti imprenditori richiedono licenze e investono risorse per acquisire i privilegi di stampa, ricercando, parallelamente, il soccorso di facoltosi mecenati e il patronage di autorevoli esponenti della compagine governativa, che alimenta il filone encomiastico e apologetico. Mutuando forme e modelli delle stampe olandesi, che primeggiano in Europa, la produzione tipografica trova smercio tra i sempre più numerosi acquirenti del ceto civile, della repubblica dei letterati e dei togati, e dei funzionari dell'amministrazione. Al più allargato bacino dei lettori, proprio nella stagione delle aquile imperiali, l'editoria partenopea propone volumi abbelliti da lussuosi corredi iconografici – antiporte, frontespizi, marche, capilettere, testate e finalini realizzati da famosi artisti e valenti incisori –¹ secondando il nascente stile rococò. Espedienti, tuttavia, che non riescono graditi ai veri intenditori, come Giambattista Vico, molto critico verso la sovrabbondanza dei motivi decorativi.² Comunque l'impegno profuso dalle officine tipografiche per migliorare la qualità delle tirature nel primo Settecento viene riconosciuto e apprezzato dall'erudito bibliografo Lorenzo Giustiniani, che nel primo bilancio storico-critico sulla tipografia napoletana, commenta:

“L'Arte della stampa fu certamente in ottimo stato presso di noi sul cominciare del corrente secolo, siccome ce lo attestano moltissime edizioni, le quali gareggiano colle più belle e colle più decantate della rimanente Europa. Il gusto predominante di quei tempi tra i nostri letterati per le cose Toscane li fece quasiché tutti mettere nell'impegno di riprodurle con somma eleganza tipografica, e corrette benanche colla possibile attenzione. I nostri tipografi si fecero daddovero onor sommo per averle eseguite con tutte le buone regole dell'arte, e può ravvisarvi chicchessia il loro impegno e la loro sensibilità per lo decoro nazionale.”³

Ma l'aumento delle stamperie e l'accelerata crescita del commercio librario inducono i governanti austriaci a promulgare, sulla scia di quelle emanate in epoca spagnola, mirate prammatiche per scongiurare il pericolo dei libri perniciosi volti a fomentare i contrasti tra Chiesa e Stato e a compromettere la stabilità del potere viceregnale. Vengono, pertanto, ratificati e aggiornati divieti e sanzioni per impedire la stampa di opere sediziose, per regolamentare il lavoro dei torchi e garantire la legale circolazione dei libri impressi.

Altrettanto significativa la considerazione, sia pur ambivalente, prestata al mondo delle biblioteche non soltanto per accrescerne le dotazioni e, così, tonificare la loro essenziale finalità culturale, ma anche per convogliare, in ambiziosi progetti cesarei, una selezione di quelle straordinarie ricchezze bibliografiche da secoli sedimentate nella capitale napoletana.

Controllo sulla stampa, autori e opere, mecenati e tipografi, vicende di librerie religiose, biblioteche pubbliche e collezioni private s'intrecciano nella stagione austriaca, connotando una fase cruciale della storia dell'editoria e delle biblioteche napoletane nella prima metà del Settecento: un quadro complesso, di cui sono noti alcuni tasselli, ma che resta da ricostruire nel suo insieme, come nelle molteplici e complementari implicazioni.

CENSURE

Il 20 agosto 1707, appena pochi giorni dopo l'entrata delle armi austriache, le autorità ecclesiastiche confermano il divieto di circolazione di fogli volanti stampati senza debita licenza ancorché inneggianti ai nuovi regnanti. Questa la notizia riportata da un cronista dell'epoca:

“Essendosi stampati senza licenza de' superiori alcuni fogli in lode del nostro Re et in dispregio del Duca d'Angiò et altri, questo Cardinal Pignatelli per rimediare per l'avvenire ha pubblicato editti sotto pena di censure che non si stampassero più fogli piccoli che fossero senza licenza di chi spetta.”⁴

Contravvenendo alle normative, però, gl'illuminati esponenti dell'aristocrazia partenopea contribuiscono a sostenere le edizioni clandestine allestite, tra gli anni dieci e trenta, da Lorenzo Ciccarelli originario di Piedimonte d'Alife. Amico di Bartolomeo Intieri, Giambattista Vico e Pietro Giannone, Ceccarelli, celato dallo pseudonimo anagrammato di Cellenio Zaclori, abbandona l'esercizio forense e, giovandosi di alte protezioni, edita opere letterarie e

scientifiche di autori toscani con falsi luoghi di stampa: testi difficilmente reperibili anche sulle altre piazze librerie italiane, tra cui i primi testi che divulgano le rivoluzionarie teorie di Newton.⁵ Alla sua diligente curatela si devono non poche impressioni clandestine – “le fa fare in casa colla sua assistenza [e] giustissimamente il sacrosanto tribunale dell’Inquisizione non permetterebbe che si stampassero” –⁶ senza peraltro incorrere nei rigori della legge, rivelando tutte le aporie del sistema di controllo strutturato dal governo viceregnale, che, almeno in una prima fase, non sembra assumere i tratti di una censura preventiva. Questi i titoli del Ceccarelli apparsi durante la sua lunga, operosa e indisturbata carriera di editore ‘pirata’: *Dialogo di Galileo Galilei matematico supremo dello Studio di Padova e di Pisa [...] In questa seconda impressione accresciuta di una lettera* (Fiorenza, 1710); *Il Decamerone di Messer Giovanni Boccacci, cittadino fiorentino* (Amsterdam, 1718); *Lo Specchio di Vera Penitenza di Fra Jacopo Passavanti a miglior lezione ridotto dagli Accademici della Crusca* (Fiorenza, 1723); *L’Orlando innamorato di Matteo Maria Bojardo rifatto di nuovo da Messer Francesco Berni* (Fiorenza, 1725); *Opere di Messer Giovanni Boccaccio* (Fiorenza, 1733–1734). E, in temporanea società con Giovanni Massimo Porcelli – tra i più rinomati negozianti di libri della piazza napoletana, proprietario della “Libraria sotto la Chiesa di S. Liguoro delle Monache” –⁷ edita: *Il Primo libro dell’Opere Burlesche di M. Francesco Berni, di M. Gio. Della Casa, del Varchi, del Mauro, di M. Bino, del Molza, del Dolce, e del Firenzuola, ricorretto e diligentemente ristampato, in tre tomi* (Londra, 1723); *Delle opere di Messer Giovanni Boccaccio, in sei volumi* (Firenze, 1723–1724) e *L’Orlando Innamorato del Conte Boiardi rifatto da Francesco Berni* (Firenze, 1725).⁸

In particolare, nel 1712, dedica “Degli Avvertimenti della Lingua sopra il Decamerone” di Leonardo Salviati – già apparsi a Venezia nel 1584 e a Firenze nel 1586, e ora dichiaratamente impressi da Bernardo Michele Raillard – ad Antonio Caracciolo principe della Torella e duca di Lavello, in cui “L’umilissimo Servidore” decanta la “vivacità d’ingegno, maturità di senno, vaghezza di scelta letteratura, autorità di comando, prudenza di parole” del mecenate succeduto, proprio in quell’anno, nei titoli e nei feudi potentini del padre Giuseppe.⁹ Indirizza la ristampa dei “Saggi di Naturali Esperienze fatte nell’Accademia del Cimento sotto la Protezione del Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana” di Lorenzo Magalotti, tirata nella stessa officina raillardiana nel 1714,¹⁰ a Cesare Michelangelo d’Avalos, già gran ciambellano di Leopoldo I a Vienna.¹¹ Con la mendace indicazione di “Cologna” ripubblica, nello stesso anno, “Del Parere del Sig. Lionardo di Capoa, Divisato

in otto Ragionamenti” (voll. I-II) e le “Lezioni intorno alla Natura della Mofete del signor Leonardo di Capoa” (vol. III).¹² I tomì dell’accademico investigante vengono destinati, rispettivamente, a Nicola Gaetano dell’Aquila, principe di Piedimonte e duca di Laurenzano, Grande di Spagna, non privo di velleità letterarie,¹³ e alla consorte, la nobildonna Aurora Sanseverino, duchessa Gaetano, ascritta alla colonia arcadica con il nome di Lucinda Cöritesia. La dedica ostenta il rapporto tra editore e mecenate che, fondato su condivisi interessi culturali, non solo garantisce i mezzi per la buona riuscita dell’impressione, ma innalza una barriera protettiva contro gli eventuali interventi della censura.

Proprio la Sanseverino, amante delle belle arti e autrice di apprezzati sonetti,¹⁴ nel sontuoso palazzo in via Costantinopoli ravviva un brillante salotto dove si organizzano incontri letterari, recite poetiche, serate musicali e spettacoli teatrali, frequentato dai più brillanti ingegni della città, da Giambattista Vico a Francesco Solimena, da Bernardo De Dominicis¹⁵ ad Antonio Roviglione, esponente di spicco dell’Arcadia partenopea. Intense anche le relazioni intrattenute con eruditi fiorentini tramite cui ottiene preziosi materiali da rimettere alla curatela del Ciccarelli, come nel caso del commento di Boccaccio su Dante, raro manoscritto recuperato grazie all’interessamento di Anton Francesco Marmi, docente di Lingua nello Studio fiorentino, che poi l’editore, doverosamente, le dedica. Questo l’antefatto ricostruito dal “Giornale de’ Letterati d’Italia”, fondato a Venezia da Apostolo Zeno,¹⁶ che, riportando le attendibili notizie di un ignoto corrispondente napoletano, svela il reale luogo di stampa:

“Imperocché il Sig. Ciccarelli, per opera del quale qui in Napoli, e non in Firenze, come nel frontespizio s’afferma, fu impressa quella porzion di *Comento*, che lasciò morendo il Boccaccio sopra la *Commedia* di Dante, diè fuora la stess’opera pregiatissima ben troppo in fretta, con una semplice dedicatoria, senza prefazion veruna che informar potesse il mondo letterario di quanto era necessario a sapersi intorno alla stessa e intorno alla sua edizione; perciò persona informatissima del fatto ci obbliga a nuovamente riferire tra le novelle letterarie di questa città di Napoli, l’impressione dell’opera medesima, come or facciamo, nella forma che dallo stesso ci vien suggerita, ed è di simil tenore. Tra’ manoscritti del chiarissimo Antonio Magliabechi, Bibliotecario del fu Cosimo III Granduca di Toscana, si conserva, scritto a penna, il *Comento* di Giovanni Boccaccio sopra la *Commedia* di Dante, cioè quella parte che egli lesse e spiegò nello studio Fiorentino. Quest’opera, che certamente

è una delle migliori di sì accreditato prosatore della toscana favella, venne in pensiero al Sig. *Antonfrancesco Marmi*, cavaliere dell'ordine di Stefano, e Gentiluomo della Corte del Granduca, cui, morendo, il Magliabechi, lasciò suo testamentario esecutore e bibliotecario, di farla pubblicare in Firenze; il quale pensiero precedentemente anche venuto era in mente al Sig. Can. *Salvino Salvini*, di fare pubblico un frammento del medesimo *Comento*, che egli aveva. Saputosi ciò da D. *Aurora Sanseverino*, Duchessa di Laurenzano, di glor. ricordanza, fece scrivere, e scrisse ella medesima al detto Sig. Cav. *Marmi*, che quel *Comento* le concedesse, che lo avrebbe fatto stampare fedelmente, e senza diminuzione veruna. Onde il soprannominato Gentiluomo, inclinando, oltre al servir quella Signora, che si facesse pubblica un'opera di tanto, e per ogni dovere celebrato scrittore, volentierissimo lo concedette. Vi fece poi le Annotazioni il Sig. Ab. *Antonmaria Salvini*, e fu stampato con ogni maggior eleganza e correzione dal Sig. *Ciccarelli* in Napoli, quantunque apparisca in Firenze, l'anno 1724 [...] con questo titolo: *Delle opere di M. Giovanni Boccacci, cittadino Fiorentino, il Comento sopra la Commedia di Dante Alighieri, con le Annotazioni di Anton Maria Salvini ec. prima impressione.*¹⁷

Lo stesso Zaccorri, nel 1724, supplica il sostegno del conte Leone Peiri, segretario di Stato e membro del Supremo Consiglio della Camera di Santa Chiara, in quegli anni impegnato nel serrato dibattito sulla riforma dell'Università,¹⁸ per la stampa del “Trattato dell'Agricoltura [...] diviso in XII Libri, Ne' quali distintamente si tratta delle Piante, e degli Animali, e di tutte le Villerecce utilità” del celebre agronomo bolognese Piero de' Crescenzi. Il volume, uscito dai torchi di Felice Mosca, riprende, nel frontespizio, la vignetta raillardiana con il motto cruscante: “Il più bel fiore ne coglie”. Così nella dedica:

“Feci dunque buon senno a procurare a questa novella impressione maggior luce, con lo splendore del vostro chiarissimo nome; e siccome divotamente ve la consagro, così vi priego a riceverla con quella benevolenza propria di voi, dalla cui amabile forza indotto, mi do a credere, che vogliate onorarmi della vostra autorevole protezione.”

Proprio l'anno prima l’“Istoria Civile del Regno di Napoli” di Pietro Giannone, ornata della Dedicazione all'Imperatore del Sacro Romano Impero e Re di Napoli,¹⁹ era stata “fulminata” dal Santo Officio, provocando il vivo risentimento dei circoli intellettuali partenopei. L'autore, egli stesso occasio-

nale revisore,²⁰ era ricorso ai favori dell'avvocato Ottavio Ignazio Vitaliano che, con il permesso del Consiglio Collaterale, disponeva “in sua casa di una stamperia, alla quale egli avea preposto un diligente stampatore, chiamato Niccolò Naso”,²¹ poi trasportata da Giannone nella propria residenza alle ‘Due Porte’, sull’amaena collina di Posillipo, per comporre, inchiostrare e tirare l’opera con la necessaria riservatezza. Lo storiografo incarica lo stesso artiere, rinunciando al coinvolgimento di altri e forse anche più quotati “stampatori, i quali, però, tenendo le loro stamperie nelle pubbliche piazze della città, oltre [alla] gran difficoltà di persuadergli che senza licenza dell’ordinario potessero cominciarla, erano esposti i fogli, secondo che si stampavano, a gli occhi de’ più curiosi”.²² La Chiesa di Roma, che proibisce la circolazione e la lettura di molte altre edizioni napoletane durante gli anni del vicereggio austriaco,²³ colpisce il brillante allievo dell’autorevole giurista Gaetano Argento “uomo in disciplina legale assai profondo”,²⁴ perché colpevole di tessere elogi degli Accademici Investiganti, capaci di smascherare “gli errori e i sogni della filosofia dei Chiostri”, ma anche di difendere il principio giurisdizionalista dell’autonomia dello Stato dalle secolari pretensioni della Chiesa e di riconoscere la legittimità della sola censura regia, limitando quella ecclesiastica a una mera funzione consultiva. Il fronte cattolico si dimostra compatto nel condannare l’opera: i predicatori gesuiti, dal pulpito della Chiesa del Gesù Nuovo, si scagliano contro l’autore, tanto insolente e sprezzante da osar scrivere “ne’ suoi libri con poca venerazione de’ pontefifici”.²⁵ Ma, al di là dei contenuti che avevano provocato la riprovazione dei censori romani, l’*Istoria* era stata impressa con il regio permesso rilasciato da Niccolò Capasso, primario professore di Legge nell’Ateneo napoletano – la cui “gloriosa approvazione”, comunque, non compare nel corpo dell’edizione – ma senza la licenza della Curia arcivescovile. Nella “Informazione Intorno alla Vita, ed alle Opere del Signor Pietro Giannone Giureconsulto Napoletano”, premessa alla “Istoria Civile” riedita all’Aia, a spese di Errigo-Alberto Gosse e Compagni nel 1753, nella cui antiporta campeggia il ritratto dell’autore disegnato dal vivo e inciso da Sedelmayer (fig. 1), si legge:

“Da’ ragunati gli Eletti della Città di Napoli era concluso a’ 17 Marzo 1723 di doversi rimunerar l’Autore, con eleggerlo Avvocato ordinario della Città, e mandarsigli in dono in segno di gratitudine per il Libro composto, *che può ridondare in tanto beneficio di questo Pubblico*: il qual dono fù effettivamente mandato [...]. Non mancaro Frati, che alla lettura del Libro, anche in Napoli cominciarono a declamare, giudicandolo sospettoso e pericoloso; ed il

Vicario Arcivescovile di Napoli pretendendo esservi irregolarità per non aver chiesto licenza all'*Ordinario*, pubblicò Censura contro l'Opera, e scommunica contro l'Autore [...]. Questa tempesta era però piccola in comparazione di quella, che romoreggiava a Roma. Furono incaricati in questo esame i Qualificatori del S. Ufficio, e sebbene non trovarono alcuna proposizione, per dichiararla Eretica, stimarono nondimeno, senza specificarla, osservarne in gran numero, ed anche scandalose, false, calunniouse, che offendevano la Gerarchia Ecclesiastica, & *Haresim ut minimum sapientes*. Restò dunque condannata la Storia Civile di Napoli dal Decreto della Congregazione del S. Ufficio di Roma, nel mese di Luglio 1723 ed iscritta fra i Libri proibiti.”

Vendere, acquistare, possedere e leggere opere proibite segnalate dall’“Index Librorum Prohibitorum” nell’aggiornata riedizione del 1716, uscita dalla Tipografia Romana della Camera Apostolica durante il pontificato di Clemente XI, diviene fondato, sia pur sporadico, motivo di denuncia, come quella sporta il 17 agosto del 1724 da Pietro Antonio De Simone contro Aniello Vassallo e Francesco Serrato. Questa la delazione nella quale, accanto ad autori da tempo censurati, figura pure Giannone – la cui “Istoria” può essere consultata soltanto con l’assenso ecclesiastico;²⁶ ma che, in seguito, si troverà disponibile nei cataloghi di vendita di fornite librerie –²⁷ costretto a riparare a Vienna, dove viene benevolmente ricevuto nel circolo di corte legato alla Hofbibliothek e dal principe Eugenio di Savoia, che gli apre la propria conspicua libreria, consentendogli di proseguire gli studi:

“M’occorre denunciare in q.to tribunale, come da molto tempo ch’io ho contratto amicitia co’ li Ss.ri Aniello Vassallo, il q.le p. entem.te fa l’Ann.re nelli Tribunali civili, et habita vicino S. Giovanni Magg.re: d’età di anni 27 in c.a di statura alto, e secco, e di carneccione bianca, con pirrucca bionda e co’ il Sig.r Fran:co Serrato, d.r fisico di professione, e che p.n tem.te habita congiuntam.te co’ sud.o Aniello Vassallo d’età d’anni 23 in c.a. di statura giusta al quanto grasso, e di carneccione bianca [...]. Di più m’occorre denunciare, come li sud.ti Aniello, e Franc:co ritengano appresso di loro più libri proibiti, e specialmente Obbes. Paolo Sarpi, e Giannoni, et altri, e li sud.ti libri proibiti io ho veduto leggere ambedue et, avvertiti da me, mi rispondevano che no’ contenevano cose d’errori.”²⁸

A onta del proprio ruolo istituzionale, pure Costantino Grimaldi, consigliere della Real Camera di Santa Chiara, filosofo, giurista e fervente anticurialista,

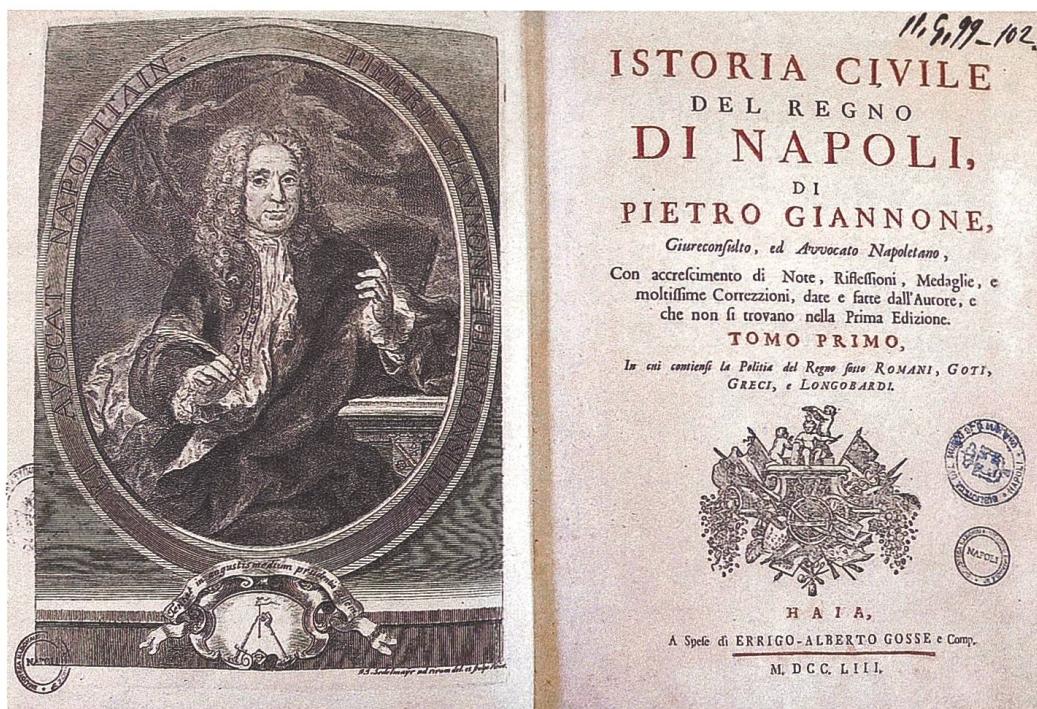


Fig. 1: Frontespizio della *Istoria civile del Regno di Napoli* di Pietro Giannone nella riedizione dell'Aja del 1753. Nell'antiporta il ritratto dell'autore, disegnato dal vivo e inciso da J. J. Sedlmayer (Napoli, Biblioteca Nazionale)

nel 1725 utilizza i caratteri e gli “ordigni” prestati da Niccolò Parrino per proseguire e concludere, nella propria dimora, la terza parte delle “Discussioni Istoriche, Teologiche, e Filosofiche [in] risposta alle Lettere Apologetiche di Benedetto Aletino”. L’edizione, che riporta Lucca quale falso luogo di stampa, viene censurata l’anno dopo dalla Sacra Congregazione dell’Indice dei Libri proibiti.²⁹

Il flusso di edizioni vietate provenienti dall’estero, l’impianto di officine senza autorizzazione, l’abuso di sottoscrizioni con false località di stampa e la diffusione di tirature prive di regolare permesso determinano l’intervento legislativo delle autorità austriache, che si prefiggono di disciplinare il comparto editoriale esposto ai traffici illeciti di spregiudicati librai e minato dalle troppe inosservanze di disinvolti e impuniti editori e tipografi.³⁰ Al fine di “evitare gli scandali, e disordini”, la prammatica del 30 maggio 1725 sottoscritta dal cardinale viceré Michael Friederich von Althann – convinto fautore dell’ammodernamento del vicereame e del rilancio della sua economia – convalida le disposizioni spagnole, stabilendo per i trasgressori anche il sequestro dei caratteri e degli “Istromenti da stampare”, come di carte e

libri. Lo scalpore suscitato dalla “Istoria”, accolta con lusinghiero favore dai novatores e altrettanta ostilità dalle gerarchie ecclesiastiche, trova eco nella nuova normativa, che proibisce la stampa ‘domestica’, cioè nelle proprie abitazioni, per così eludere l’esame dei revisori, estendendo le pene anche a quei tipografi che, occultamente, forniscono le attrezzature ai committenti privati. Questo il decreto, tirato in quarto con lo stemma dell’quila bicipite, da Secondino Porsile “Regio Stampatore” (fig. 2), che gode della privativa di stampa:³¹

“Essendosi da’ Nostri Ill. Predecessori con varie Prammatiche in diversi tempi emanate provveduto al buon regolamento, sì nello stampare, che si fa de’ Libri in questa Fedelissima Città, e Regno, sì ancora nell’intromettere di quegli in altre parti stampati; per evitare gli scandali, e disordini, che all’armonia, e buon governo di questo Regno recar si potrebbero; ed essendosi preinteso, che ciò non ostante, molti si fanno lecito di stampare nelle loro proprie case, e non ne’ luoghi pubblici di questa Città, e nelle Botteghe dette di Stamperie, che nella pubblica Piazza son destinate per detto effetto, Libri, ed altre Scritture, che loro meglio piace, in tal modo rendendosi loro facile lo stampare senza la dovuta licenza: Per tanto col voto, e parere del Regio Collateral Consiglio presso Noi assistente, abbiamo stimato fare il presente Bando, *omni tempore valituro*, col quale confermando quanto su di questa materia da’ nostri Illustri Predecessori fu stabilito, così per la stampa di nuovi libri, che si stampano in questa Città, come per l’immissione di quegli in altre parte stampati, che qui s’intromettono, confermando particolarmente la Prammatica dell’illustre Conte d’Olivares nostro Predecessore di non potersi aprire in questa Città, e Regno, Stamperia senza l’espressa Nostra licenza, e permesso, con tutto il di più, che in quella sta ordinato; Proibiamo espressamente il potersi stampar Libri, o qualunque Scrittura in casa di persone particolari, senza eccezione di persona alcuna, sotto pena della perdita de’ caratteri, degl’Istromenti da stampare, de’ Libri, e Carte, ed altro a nostro arbitrio; e nella stessa pena incorrano i Librai, e Stampatori, che presteranno i detti caratteri a detta persona particolare; ed ordiniamo ancora cha da oggi in avanti, non possano sotto le stesse pene stamparsi più Libri qui in Napoli, con mettervi la data d’altri parti, sotto qualunque pretesto, e colore, Ed acciò il presente bando venga a notizia di tutti, e da nessuno si possa allegare causa d’ignoranza, ordiniamo che si pubblichì per tutt’i luoghi soliti, e consueti di questa Fedelissima Città, suoi Borghi, e Casali, come anche per tutto il Regno. Napoli 24 Maggio 1725.”³²

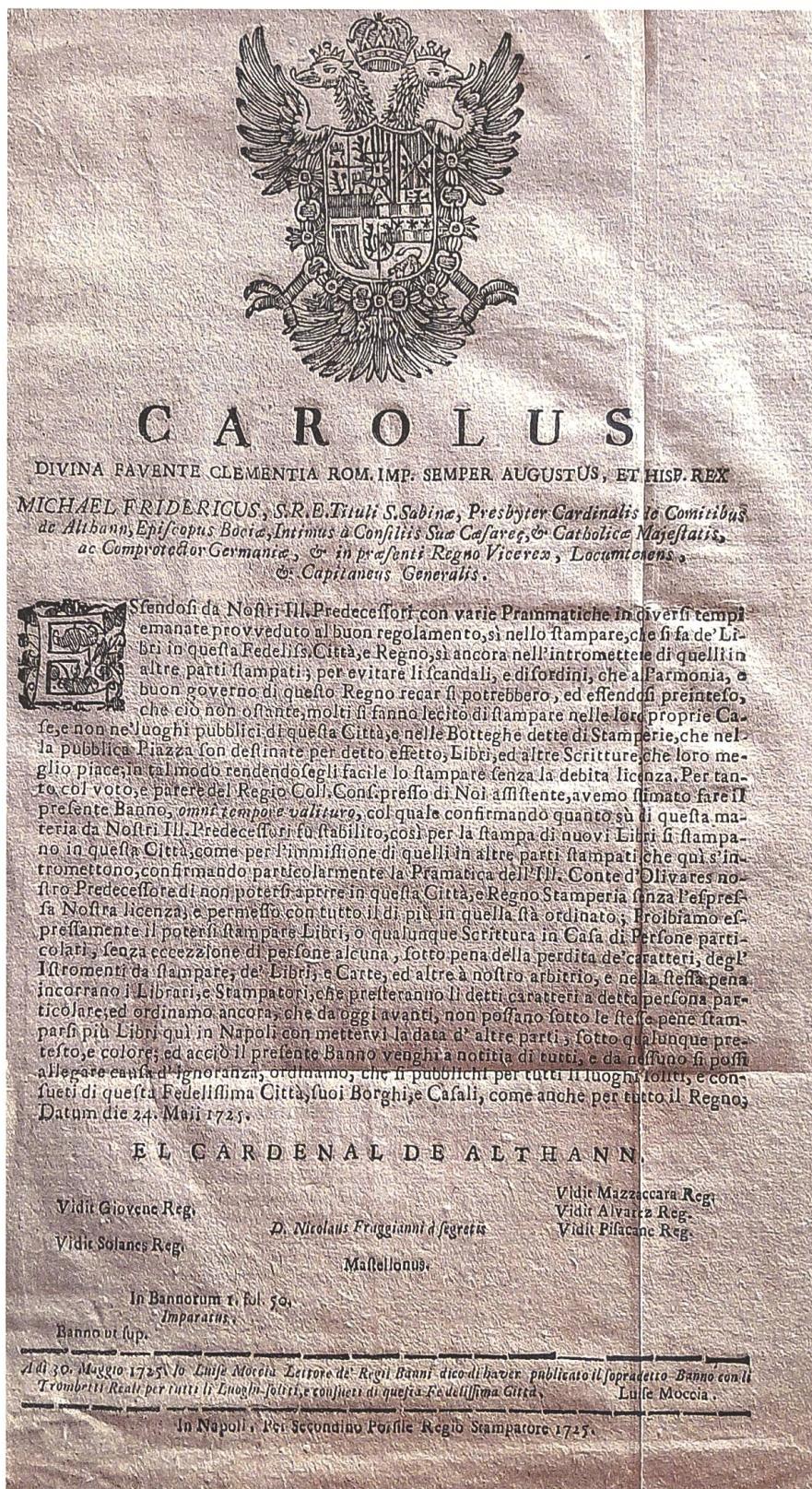


Fig. 2: Prammatica del viceré D'Althann emanata il 30 maggio 1725
sulle licenze di stampa (Collezione privata)

Il bando “De libris auctoritate regia proscriptis”, datato 16 aprile 1729, vieta le “Riflessioni morali, e teologiche sopra l’Istoria Civile del Regno di Napoli, Esposte al Pubblico in più Lettere familiari di due amici” – pubblicate a Roma, con l’ingannevole indicazione di Colonia, da Giuseppe Sanfelice con lo pseudonimo di Eusebio Filotrapo – intese a rinfocolare le diatribe alimentate dall’“Istoria Civile”, la cui notorietà si era propagata ben al di là dei confini del vicereggio. Il provvedimento censoreo conclude un lungo dibattimento: all’uscita dell’opera, diffusa a Napoli in centinaia di copie grazie allo zelante coinvolgimento dei padri Gesuiti, l’abate Biagio Garofalo sottopone all’attenzione dei consiglieri del Collaterale – organo dalle attribuzioni giuridiche e amministrative – le numerose proposizioni da interpretare come “lesive delle ragioni de’ Principi e della giurisdizione regia”. Il Consiglio ne istruisce la discussione, che viene aperta dal puntuale rapporto dell’Argento in veste di delegato della Real Giurisdizione, e il 10 aprile, con una consulta a firma del viceré e dei suoi consiglieri – Tommaso Mazzacara, Adriano Ulloa, Niccolò Fraggianni – il volume delle “Riflessioni” viene censurato “poiché nel medesimo si lacera crudelmente la riputazione de’ privati, e del pubblico, e si ardisce anche di sagrilegamente attentare alla Sagra Potestà de’ Sovrani”. Si ordina, pertanto, il sequestro di tutte le copie e l’esilio dell’autore, bandito dal paese e da tutte le province sotto il dominio asburgico.³³

Resa urgente dai tanti abusi e dalle continue infrazioni, la prammatica decretata dal nuovo viceré Alois Thomas Raimund von Harrach – a detta di Giannone “signore molto savio e di buon gusto di lettere ed amatissimo di letterati” – rinnova l’obbligo della revisione sul manoscritto originale da conservare nella Cancelleria della Real Giurisdizione, demandando alla Gran Corte della Vicaria e alle Regie Udienze provinciali la vigilanza sul rispetto delle norme e sulla effettiva punizione dei trasgressori:

“Affinché l’introduzione della Stampa, da cui tanti commodi sente il Mondo, non venisse torta a cattivo uso da’ mal’intenzionati, disseminando per questo mezzo Libri satirici, o sediziosi, o pieni di false dottrine, o di opinioni, che ripugnano al buon governo, e perturbano lo Stato, Provvidero saggiamente i nostri Predecessori, che non s’imprimesse, o vendesse alcun Libro in Regno, o da’ Cittadini, ed abitanti nel medesimo, o se ne facesse imprimere fuori del regno, anche sotto finti nomi, senza che prima fosse preceduta licenza nostra, o del Collateral Consiglio, da concedersi dappoiché quello fosse stato di ordine nostro esaminato, ed approvato. E che le Opere altrove impresse non si potessero qui immettere, ristampare, tenere, o vendere senza il medesimo

nostro permesso. Ma poiché si è con nostra somma dispiacenza osservato, che questi saggi provvedimenti, ancorché rinnovati con Prammatiche del 1648, ed ultimamente con altra dei 24 Maggio 1725 sieno pur tuttavia trascinati dalla malizia degli uomini; E convenendo all'incontro al servizio di Dio, alla tranquillità dello Stato, al bene del pubblico, ed alla salvezza dell'onore, e della fama de' privati, che i medesimi sieno religiosamente eseguiti, Abbiamo perciò risoluto col voto, e parere del Real Collateral Consiglio, presso di Noi assistente, fare la presente Prammatica *Sanzione*, colla quale comandiamo, ed ordiniamo, che da oggi in avanti, senza pregiudizio delle pene in corse, si debbano inviolabilmente osservare tutte le Prammatiche registrate sotto il titolo de impressione Librorum, e l'ultima de' 24 Maggio 1725 giusta la loro serie, contenenza, e tenore, sotto le pene in esse contenute; E che a tal riguardo niuno, di qualunque grado, e condizione, ardisca d'imprimere, o far imprimere anche sotto altra data, o nome, tenere, o vender libro, composizione, o qualunque altro genere di scrittura in qualsiasi favella, e di qualunque cosa, che tratti, senza esser prima di nostro ordine riveduto, approvato, concordato coll'originale, da conservarsi dal Cancelliere della Regal Giurisdizione [...]; né niun Cittadino, o abitante in Regno presuma fare imprimere qualsivoglia opera, o altra scrittura fuori di esso, così sotto nome vero, o fintizio, senza il nostro permesso in iscritto, dopo essersi riveduta di nostro ordine; Incaricando ancora, che tutt'i Libri, e altri generi di composizioni, stampati altrove, non possano né introdursi, né vendersi, né tenersi, né reimprimersi in Regno, senza l'espressa nostra licenza, e del Collateral Consiglio. Ed affinché le cose suddette sieno esattamente eseguite, ne incarichiamo la Gran Corte della Vicaria, e le Regie Udienze provinciali acciò ciascuno, nella sua giurisdizione, invigili per la puntuale osservanza delle medesime, e proceda irremissibilmente all'esecuzione delle pene contenute nella Prammatica suddetta contra coloro che ardiranno di contravenire; Ed affinché venga a notizia di tutti, e da nessuno si possa allegare causa d'ignoranza, vogliamo, che il presente Bando si pubblichi ne' soliti luoghi, e consueti di questa Illustr. e Fedelissima Città, e nelle Città, Terre, e Luoghi del presente Regno, e con la dovuta relata torni a Noi. Napoli, 16 Aprile 1729.”³⁴

Ma ancora nella riservata comunicazione del 6 dicembre 1732, il cardinale Gianantonio Davia, intransigente prefetto della Congregazione dell'Indice, raccomanda a Celestino Galiani, Cappellano maggiore, d'interdire “le stampe che costì fannosi alla macchia”, intimando una più vigile osservanza delle regie prammatiche e dei rescritti romani, “affinché non s'introduca tanta

quantità di libri cattivi o sospetti che, col comodo del mare, si portano dall’Inghilterra e dall’Olanda e fors’anche dai porti di Francia”.³⁵

La prammatica del 30 maggio 1733 – l’ultima in ordine di tempo varata dai viceré austriaci – reprime la penna “audace” delle “Lettere di Risposta D’un Particolare di Roma ad un Amico di Napoli sopra le pendenza di Gravina”, attribuite a Giovanni Antonio Bianchi estensore, l’anno prima, delle “Ragioni della Sede Apostolica nelle presenti controversie colla Corte di Torino”, stampate prive di data, senza sottoscrizione tipografica e illegalmente introdotte dalla capitale pontificia. Il testo, esaminato con scrupolosa diligenza, si dimostra una “infedele narrazione de’ fatti esposti a capriccio” che, intrecciando la “malizia de’ paralogismi” con “insidiose macchinazioni”, attenta alla “concordia tra ‘l Sacerdozio, e l’Impero”, impugna le “massime inviolabili della Giurisprudenza del Regno”, e contesta finanche “l’augusto deposito delle regalie confidato nelle nostre mani dalla Clemenza Cesarea”,³⁶ la cui sospensione avrebbe irrimediabilmente compromesso l’economia del viceregno.

LIBRI, TIPOGRAFI E MECENATI

Il 6 luglio 1707 gli Eletti con il sindaco, Nicola Pignatelli duca di Monteleone, si recano ad Aversa in “sollenne Cavalcata” per incontrare Giorgio Adamo Martinitz, plenipotenziario e nuovo viceré in pectore, e consegnargli, in un bacile d’argento, le chiavi della città, con il libro dei Capitoli, e dei Privilegi. L’indomani, capitanate dal conte Wierich Philipp Lorenz Daun, le truppe di Carlo III – pochi giorni prima, a Barcellona proclamatosi re di Spagna e di Napoli – entrano a Napoli, attraversando Porta Capuana, accolte dallo sventolio delle insegne austriache e da ritratti di Carlo d’Asburgo, mentre con luminarie e fuochi d’artificio i napoletani manifestano la più viva “allegrezza”. L’evento viene fantasiosamente rappresentato in una delle cinquantasei tavole della “Rapraesentatio Belli, ob successionem in Regno Hispanico” stampata, con un maestoso frontespizio allegorico, da Geremia Wolff a Augsburg, tra il 1718 e il 1720, in cui si raffigurano battaglie, assedi, scontri navali, conquiste di fortezze e cittadine disegnate da Paul Decker il giovane e incise all’acquaforte e bulino dai maggiori artisti del tempo, come Abraham Drentwett, George Philipp Rugendas, Martinus Engelbrecht, Georg Balthasar Probst. Inquadrata da una ridondante architettura rococò quella dell’”Ingresso di Carlo III d’Austria a Napoli”, realizzata da Johann



Fig. 3: Ingresso di Carlo III d'Austria a Napoli, tavola incisa all'acquaforo da Johann August Corvinus, tratta dal volume *Rapraesentatio Belli, ob successionem in Regno Hispanico* stampato da Geremia Wolff a Augsburg, tra il 1718 e il 1720 (Collezione privata)

August Corvinus, presenta la veduta della capitale dalla costa,³⁷ in un'elaborata composizione che affastella drappeggi, medaglioni, colonne, armi, emblemi, soggetti mitologici, elementi simbolici, trofei e una carta geografica dell'Italia meridionale, il tutto sormontato da un'esplicativa iscrizione (fig. 3).

L'avvento degli Asburgo provoca un improvviso sconvolgimento della scena editoriale partenopea. Nel giorno dell'entrata dell'esercito cesareo una

plebaglia inferocita saccheggia e devasta la bottega all’Insegna della Sirena, presso il Palazzo Maddaloni a San Biagio dei Librai, di proprietà di Antonio Bulifon – figura di primo piano della produzione e del commercio librario, nonché mediatore e divulgatore di notizie letterarie nell’ultimo quarto del Seicento –³⁸ gestita dal figlio Niccolò, entrambi fedeli sostenitori dell’avverso partito di Filippo V. L’aggressione, come afferma un anonimo cronista dell’epoca, sarebbe stata motivata dall’“odio che il medesimo popolo gli portava per le tante bugie che stampava negli avvisi”.³⁹ Per corroborare il lavoro di editore e stampatore, Bulifon, nativo di Chaponay nel Delfinato,⁴⁰ aveva animato un affollato circolo di letterati, giuristi e naturalisti che, proprio nella sua libreria, si dava convegno per discutere e commentare i freschi di stampa commessi in tutt’Europa. Fogli volanti, satire anonime e filastrocche irriverenti, commentano l’episodio. Così il sonetto, in vernacolare, dello scrittore gesuita Nicola Stigliola:

“Lo puopolo, che aunito a no squatrone / Sgangaraie de chillo lo portone, / E messe a ruffo e raffe quanto haveva; / A la casa e a la bella libraria / Nun ce restae nu sticco, e co’ sto smacco / Restaie senza pedale chell’Arpaia.”⁴¹

Il vuoto, creatosi nel settore dopo la sua precipitosa fuga in Spagna,⁴² viene colmato da altri validi protagonisti. Domenico Antonio Parrino, acerrimo rivale e motivatamente sospettato della devastazione della libreria del Bulifon,⁴³ gli subentra nella redditiva “incombenza di formare, imprimere e vendere le gazzette et avvisi che si pubblicano tutte le settimane et l’altre scritture di questa qualità, che fussero degne di darsi alla stampa e divolgarsi, acciò la godesse durante la sua vita”.⁴⁴ A sua volta, nel privilegio degli “Avvisi e delle Relazioni”, sarà rimpiazzato, dal 1717 al 1725, da Francesco Ricciardi, che, con l’ascesa della monarchia borbonica, potrà fregiarsi del titolo di ‘Stampatore del Real Palazzo’. La dinastia dei Muzio – Michele Luigi, Gennaro e Vincenzo – titolari di una tipografia, con annessa getteria di caratteri greci ed ebraici “niente affatto ispregevoli”,⁴⁵ consolida la propria azienda, incettando gran parte dei materiali trafugati dalla bottega bulifoniana e ristampando alcune sue edizioni di successo, come la “Vera Guida de’ Forestieri” di Pompeo Sarnelli, con le medesime tavole, benché danneggiate, raschiandone le iscrizioni. Dislocata sotto i locali dell’Infermeria di Santa Maria La Nova, la tipografia si specializza in testi teatrali, libretti musicali e opere letterarie nel segno della tradizione artistica napoletana.⁴⁶ La casata dei Raillard, di origine francese, da Giacomo a Bernardo Michele, sviluppa una



Fig. 4: Ritratto del viceré d'Harrach inciso da Sedelmayer eseguito dal dipinto a olio di Solimena (Londra, Collezione Patrik Matthiesen)

florida impresa editoriale-tipografica-libraria con moderne attrezzature e larghezza di mezzi, divenendo un punto di riferimento dei lettori più esigenti alla ricerca di libri ‘forastieri’. Felice Mosca – le cui edizioni palesano l’influenza olandese nella scelta dei caratteri elzeviri, nel formato e nella carta di eccellente qualità,⁴⁷ e che diverrà lo stampatore delle opere vichiane –⁴⁸ immette sul mercato una notevole quantità di edizioni “con lusso, su carta forte, con caratteri rotondi benché non eleganti”,⁴⁹ adornandole, come ricorda Benedetto Croce, di “buone incisioni”.⁵⁰ Infatti, per la realizzazione degli apparati iconografici, ingaggia pittori e incisori della caratura di Francesco De Mura, Andrea Vaccaro, Antonio Baldi e Francesco Solimena al quale perfino il viceré, conte d’Harrac, commissiona il proprio ritratto (fig. 4).

Il riassetto imprenditoriale, tuttavia, non modifica dinamiche, consuetudini e pratiche da tempo radicate nel mondo dell’editoria: infatti, come per il passato, la nutrita schiera degli autori, sempre in affannosa ricerca di finanziamenti per coprire le spese di stampa, ricorre all’appoggio di altolocati e danarosi mecenati, contraccambiandoli con ossequiose lettere dedicatorie – vero e proprio microgenere letterario dalla connotazione concretamente

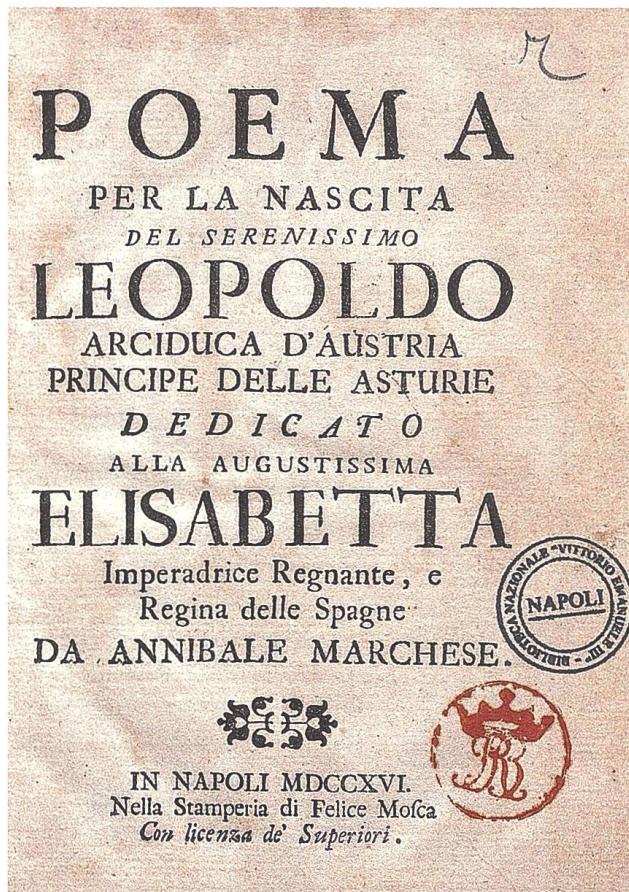


Fig. 5: Frontespizio del *Poema per la nascita del Serenissimo Leopoldo Arciduca d'Austria* di Annibale Marchese, Napoli, 1716 (Napoli, Biblioteca Nazionale)

utilitaristica – che vengono evidenziate dalla stessa impaginazione grafica, spesso in caratteri corsivi e di corpo maggiore del testo, e dal posizionamento ad apertura dell'edizione. Il sistema della dedica osserva una sottaciuta codificazione: l'individuazione del potenziale benefattore diversificato in base al carattere dell'opera da patrocinare; l'accettazione subordinata alla lettura del manoscritto, di solito affidata a persona di piena fiducia; l'allestimento di qualche esemplare su carta pregiata, o di distinta legatura, da consegnare al dedicatario prima della commercializzazione; il gradimento espresso con l'esborso di una somma di danaro, o con il dono di un oggetto di valore, per il pagamento allo stampatore. Solo al termine di questi passaggi rituali si tirano, a parte, il frontespizio con il nome del benefattore mecenate e la dedica, che vengono assemblati nel volume; non rara, poi, l'usanza di offrire i vari tomi di un'opera, e talvolta singole tavole calcografiche, ad altrettanti differenti mecenati. Ma la dedica può essere elargita anche per ragioni non strettamente

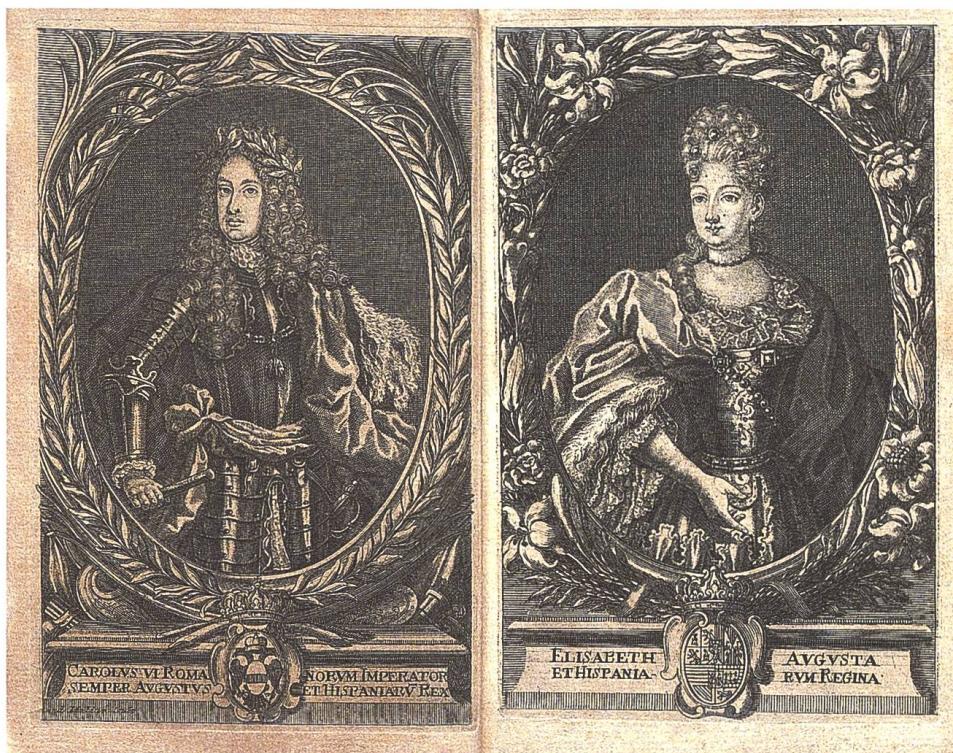
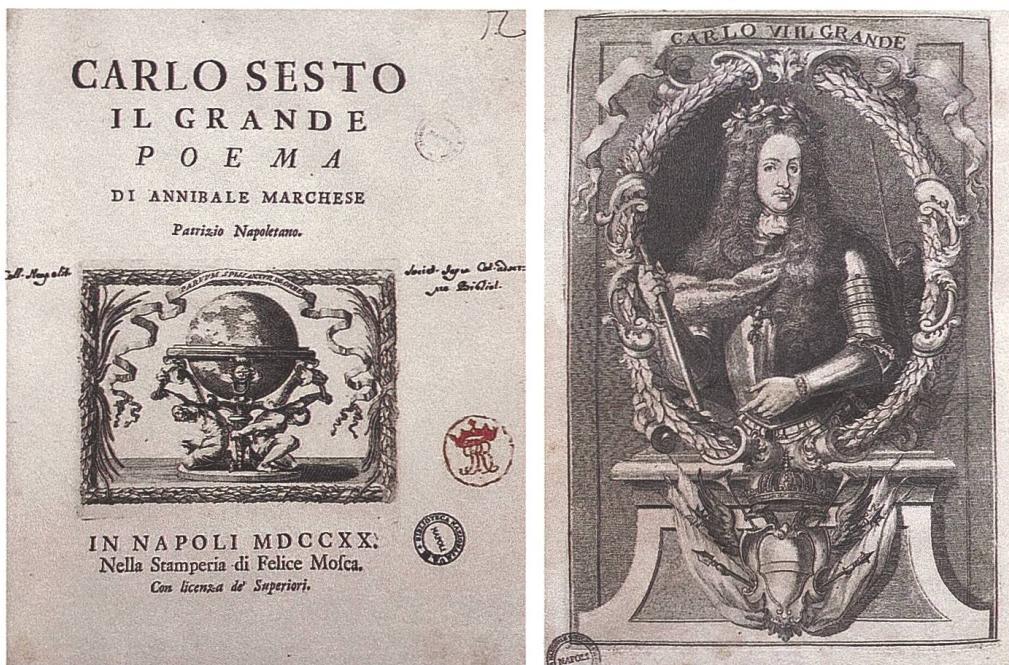


Fig. 6: Doppia antiporta, raffigurante l'imperatore Carlo VI e la regina Elisabetta, in *Poema per la nascita del Serenissimo Leopoldo Arciduca d'Austria* di Annibale Marchese, Napoli, 1716 (Napoli, Biblioteca Nazionale)

economiche: esibire nel frontespizio della propria opera il nome di influenti personalità politiche accresce visibilità, reputazione e prestigio del dedicante e impreziosisce la tiratura, arginando le critiche astiose e malevoli. Al più elevato rango ricoperto dal dedicatario corrisponde, naturalmente, un maggior lustro che si riverbera a beneficio dello stesso dedicante.

Diversi gli scrittori partenopei dai natali aristocratici che omaggiano i nuovi governanti austriaci con pubblicazioni storiche, poetiche, musicali ed encomiastiche.⁵¹ Esemplare il caso del patrizio Annibale Marchese che nel 1716, per i caratteri del Mosca, licenzia il “Poema per la Nascita del Serenissimo Leopoldo Arciduca d’Austria Principe delle Asturie. Dedicato alla Augustissima Elisabetta Imperatrice Regnante, e Regina delle Spagne”. Il volume, in quarto, si abbellisce delle antiporte con i ritratti di Carlo VI, “Romanorum Imperator semper Augustus et Hispanianu Rex”, e della regale consorte “Elisabeth Augusta et Hispaniarum Regina”, rispettivamente incise da Andrea e Giuseppe Magliar, oltre al proprio mezzo busto, rappresentato in un ovale sulla cui cornice compaiono nome, titolo ed età (figg. 5–6).



Figg. 7–8: Frontespizio e antiporta di *Carlo VI il Grande. Poema* di Annibale Marchese, Napoli, 1720 (Napoli, Biblioteca Nazionale)

I torchi del Mosca, nel 1720, stampano il suo poema intitolato “Carlo VI il Grande”, con l’effige del monarca a tutta pagina (figg. 7–8), ripartito in otto canti con altrettanti capilettere figurate e testate calcografiche (fig. 9) incise dal Magliar su disegno di Nicola Malinconico, l’“Eques” allievo del pittore Massimo Stanzone e, in seguito, ammesso nella famosa bottega di Luca Giordano. Questa la sua dedicatoria: “All’Augustissimo Imperadore Carlo Sesto il Grande Difensor della fede Terror de’ nimici Felicità de’ suoi vassalli questo quasi poema che l’eroiche gesta di Lui contiene Annibale Marchese umilemente dona e consagra”. E, nel 1729, alla “Sacra, Cesarea, Cattolica Maestà”, dedica i due tomi delle “Tragedie Cristiane”, ancora splendidamente impresse nell’officina del Mosca con due antiporte disegnate dal Solimena e incise da Jeremias Jakob Sedelmayr a Vienna, più una terza con il proprio ritratto intagliato dal Baldi.⁵²

Molto più frequenti le edizioni tributate ai singoli viceré avvicendatisi sul trono di Napoli. Giuseppe D’Alessandro duca di Pescolanciano stende in versi la dedica della “Selva Poetica” – stampata da Mosca nel 1713 con due antiporte incise da Andrea Magliar raffiguranti una scena campestre con la Poesia attorniata da leggiadre musicanti e l’effige del viceré in armatura – “All’Eccellenza del Marescial Signor Conte Daun Viceré, e Capitano



Fig. 9: Testata e capolettera del canto VII, disegnata da Malinconico e incisa da Magliar, in *Carlo VI il Grande. Poema* di Annibale Marchese, Napoli, 1720 (Napoli, Biblioteca Nazionale)

Generale di questo Regno” (figg. 10–11). L'autore, nell'opera, inserisce la poesia “Allo stampatore Felice Mosca” a testimonianza del suo legame di sincera amicizia con il rinomato tipografo (fig. 12). Nel 1723, scomparso il duca, il figlio ed erede Ettore, avvalendosi della “Stampa, e Gettaria, ove si fondono nuovi Caratteri di Antonio Muzio, erede di Michele Luigi”, in un corposo volume, con numerose tavole calcografiche intercalate nel testo, ne compendia l’“Opera. Divisa in cinque Libri. Ne’ quali si tratta delle regole di Cavalcare della Professione di Spada, ed altri Esercizj d’Armi [...] Parimenti con l’aggiunta d’alcune Rime, Lettere, e Trattati di Fisionomia, Pittura, &c.”⁵³ dedicandola stavolta a Carlo VI, “Imperadore Rè delle Spagne”, raffigurato nell’antiporta realizzata da De Grada. La dedica spiega che:

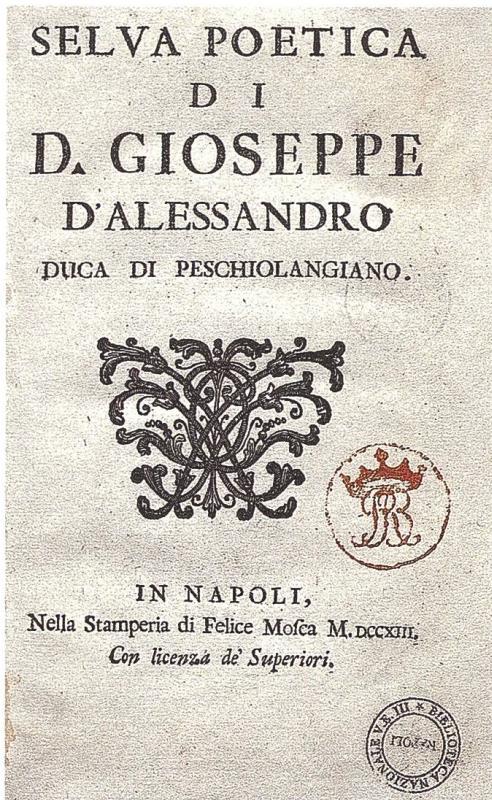


Fig. 10: Frontespizio della *Selva Poetica* di Giuseppe D'Alessandro,
Napoli, 1713 (Napoli, Biblioteca Nazionale)

“Il Duca di Peschiolanciano mio Padre, che mentre visse, fu negli Essercizj Cavallereschi con qualche lode versato, aveva ristretto alcune regole a ciò appartenenti in un Libro, ed aveva disegnato, mandato che fusse alle Stampe, portarlo a piedi di V. Ces. e Cat. Maestà, ed intitolarlo dell’Augustissimo Vostro Nome; Ma perché prevenuto dalla morte non poté esser fatto degno di tal’onore, ha aperto a Me la strada di adempiere a questa gloriosa sua brama [...]. Si degni impiegare l’Eroica Grandezza del suo animo in riguardare con occhio di benignità questo pubblico attestato della mia umilissima divozione ed onorar la mia Casa del Supremo suo Patrocinio.”

Al conte di Althann, cardinale di Santa Chiesa, viceré, luogotenente e capitano generale del Regno di Napoli, Giovanni Di Nicastro, patrizio beneventano e sipontino, e arcidiacono della Chiesa Metropolitana, destina nel 1723 la “Descrizione Del Celebre Arco, eretto in Benevento a Marco Ulpio Trajano, XIV Imperatore, dal Senato, e Popolo di Roma nell’anno del Signore 112. Col Compendio Delle antiche, e moderne Memorie di detta



Fig. 11: Antiporta e dedica della *Selva Poetica* di Giuseppe D'Alessandro, Napoli, 1713 (Napoli, Biblioteca Nazionale)

Città di Benevento, e delle gloriose gesta del medesimo Imperatore”, impressa nella Stamperia Arcivescovile di Benevento condotta da Niccolò Gramignani, che ne richiede l'imprimatur. L'anno dopo, Agostino Morelli, eremita camaldonese di Aversa, gl'indirizza “La Storia del Concilio di Trento tratta da quella del Cardinal Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù. E ristretta in Sette Libri”, tirata da Stefano Abbate e in vendita da Angelo Vocola presso Fontana Medina. Anche Mosca, posizionando nel frontespizio la vignetta del Sebeto con il Vesuvio fumante sullo sfondo intagliata dal de Grada, mette a stampa “Michele-Federigo d'Althann [...] Acclamato in Arcadia col nome di Teodaldo Miagriano. Componimenti degli Arcadi della Colonia Sebezia, e d'altri non Coloni” – tra cui quello di Giambattista Vico, “Laufilio Terio” – raccolti per “dar delle sue laudi onorevole menzione in sciolti parlari, ed in bene ornate rime” e offerti a donna Marianna Pignatelli contessa di Althann; e, nello stesso anno, i “Varj Componimenti per la morte dell'Eccellentiss. Signora D. Anna Maria Contessa d'Althann Nata Contessa d'Aspermont”, con la partecipata introduzione di

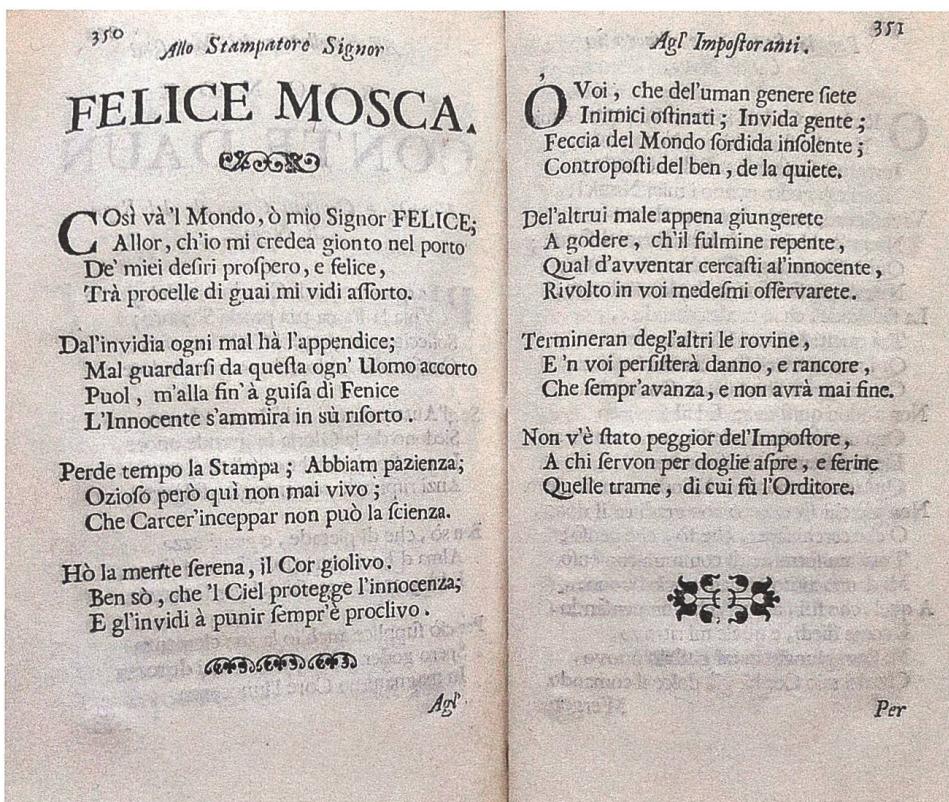


Fig. 12: *Allo Stampatore Felice Mosca*, nella *Selva Poetica* di Giuseppe D'Alessandro, Napoli, 1713 (Napoli, Biblioteca Nazionale)

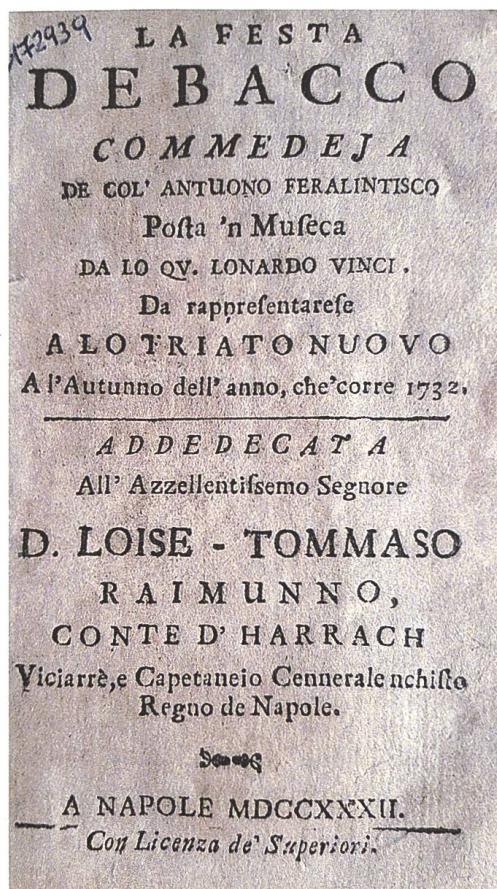
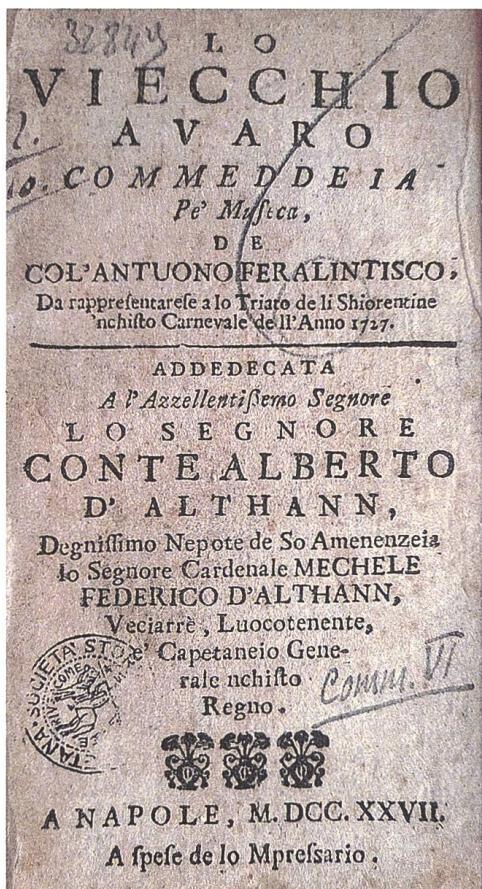
Matteo Egizio che, nel 1740, sarà nominato regio bibliotecario della Libreria Farnesiana, per volontà di Carlo di Borbone trasferita da Parma.⁵⁴ Al “Principe Cardinale, illustre non men per la nascita che per le Virtù Cristiane che l'adornano”, pure Tommaso Maria Alfani dell’Ordine dei Predicatori, “Teologo di Sua Maestà Cesarea e Cattolica”, nel 1725, dedica l’“Istoria degli Anni Santi. Dal di loro Solenne cominciamento per insino a quello Del Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIII”, per i tipi di Gennaro Muzio.

Il 4 novembre del 1729, per festeggiare l'onomastico dell'Imperatore, al teatro di San Bartolomeo si rappresenta “Il Tigrane”, dramma per musica del compositore Johann Adolf Hasse detto “Il Sassone”. Il libretto, impresso dai torchi di Francesco Ricciardi, che, nella sottoscrizione compare quale “Stampatore di Sua Eccellenza il Signor Viceré”, viene “Consecrato all'Eccezzissimo Sig. D. Luiggi, Tommaso, Raimondo, Conte di Harrach”. Il Viceré, committente di artisti e collezionista “assai avido di quadri buoni”,⁵⁵ nel 1731 accoglie benevolmente la lettera dedicatoria dell'avvocato Stefano Di

Stefano anteposta a “La Ragione Pastorale over Comento Su la Prammatica LXXIX de Officio Procuratoris Caesaris”, impressa da Domenico Rosselli; come pure quella offerta al “Proregi solertissimo Regni Neapolitani” da Giuseppe Aurelio de Gennaro nella “Respublica Jurisconsultorum” stampata, sempre da Mosca, con “Publica Auctoritate”.

Tra i prolifici autori di dediche, destinate ai viceré austriaci, spicca la figura di Francesco Antonio Tullio uno dei librettisti più celebri della Napoli del primo Settecento. Nel dicembre del 1707, in casa di Fabrizio Carafa principe di Chiusano e alla presenza del conte Daun da poco giunto nella capitale, recita brani da “La Cilla, commedia pe’ museca” – già in scena nel febbraio precedente con musica di Michelangelo Faggioli. Il testo, in lingua napoletana, approda alle stampe con lo pseudonimo anagrammatico di Col’Antuono Feralintisco, che conserverà in tutte le successive intitolazioni, mentre il Faggioli ne firma la dedica. Tullio prosegue le sue creazioni, in massima parte di genere comico-buffo e in vernacolare, per divertimento del pubblico della massima piazza operistica italiana, seconda sola a Venezia, senza trascurare il riverente omaggio ai viceré e alla loro cerchia parentale. Tra queste, la commedia “Lo Finto Armeneio”, musicata da Antonio Orefice per il Teatro dei Fiorentini, da rappresentare “nchesta Primavera dell’anno che corre 1717, addedecata a l’Azzellentissimo segnre lo segnre Conte Vverrico De Daun”, tirata da Michele Luigi Muzio; e, per lo stesso palcoscenico: “Le Pazzie d’Ammore”, con musica di Michele Falco, in “nchesta Primavera dell’anno 1723. Addeddecata a l’Azzellentissimo segnre Mechele Manuele Conte d’Althann”; e “La Locinna”, tragicommedia per “nchesto Autunno dell’anno che corre 1723. Addeddecata a l’Azzellentissimo segnre lo segnre Conte Carlo d’Altann degnissimo nepote de so amenenzeia lo segnre Cardenale Mechele Federico d’Altann Viciarrè, Luocotenente e Capetaneio Generale nchisto Regno”. Sulle scene del Teatro Nuovo, in occasione del carnevale del 1725, presenta “L’Aracolo de Dejana commedeia boscareccia”, “Posta en’ museca da lo segnre Checco Corradino [Francesco Corradini]. Addeddecata a l’Amenentissemlo segnre lo seg. Cardenale Mechele Federico d’Althann” stampata a spese dell’impresario e venduta, a Toledo, nella “Lebbraria” del Parrino.

Questa la dedicatoria, in napoletano, de “La Semmeglianza de chi l’ha fatta”, “Da rappresentare a lo Triato delli Shiorentini nchisto Autunno dell’anno, che corre 1726. Addeddecata a l’Ezzellentissimo segnre lo segnre Conte Alberto d’Althann”, allestita da Francesco Sarcino, architetto e pittore delle scene:



Figg. 13-14: Frontespizi delle commedie *Lo viecchio avaro* e *La Festa de Bacco* di Francesco Antonio Tullio, Napoli, 1727 e 1732 (Napoli, Biblioteca Nazionale)

“Spero, che la benegnetà, e grannezza vosta graderrà l'umelissima offerta che ve faccio de sta Commeddeja, quale metto la gran protezzione de V. Ecc. acciò pozza essere compatuta se pure non mmeretasse applauso: Ve supplico ntanto a non defraudarela de ll'annore de venirela a sentire spisso.”

E, ancora, la Commeddeja Pe' Musica da “Lo viecchio avaro”, allestita per i Fiorentini, “nchisto carnevale de ll'anno 1727. Addeddecata a l'Ezzellentissimo segnore lo segnore Conte Alberto d'Althann” (fig. 13); e “La Festa de Bacco”, ancora per il Teatro Nuovo, “Posta en' museca da lo qu. Leonardo Vinci da rappresentarese a lo Triato Nuovo a l'autunno dell'anno, che' corre 1732. Addeddicata all'Azzellentissimo Segnore D. Loise - Tommaso Raimunno, conte D'Harrach” (fig. 14).⁵⁶

A implementare il filone concorrono gli stessi editori, tipografi e librai che indirizzano le loro lettere di dedica ad autorità politiche, personalità

ecclesiastiche, responsabili delle istituzioni, diplomatici, aristocratici e nobildonne, magistrati, avvocati, docenti, medici disponibili a promuovere e sostenere iniziative editoriali per vantare benemerenze culturali. Queste si differenziano da quelle degli autori non solo per la circoscritta quantità, ma per reiterare una serie di assunti: l'importanza e l'originalità dell'opera; il patto da onorare con coloro che ne sollecitano la stampa; l'opportunità di riproporre testi rari, o ormai esauriti; l'esigenza di emendare errori e refusi sfuggiti in precedenti edizioni e di arricchirle con prefazioni, note, tavole e indici.

A questi elementi si salda, in perfetta consonanza con le dediche autoriali, l'enfatico richiamo alle doti morali, civili e culturali del mecenate – e, dunque, la motivazione della scelta a preferenza di ogni altra – il cui encomio, corroborato dalla classica metafora dell'alto (destinatario) e del basso (destinatore), di norma si estende all'ambito familiare, risalendo fino alle remote origini. Proprio questa tipologia di dedica può essere proficuamente utilizzata quale chiave di lettura per esaminare la produzione editoriale nel viceregno austriaco: infatti, quale tangibile espressione di pubblica riconoscenza, rivela una fitta rete di rimandi al contesto politico, sociale e culturale nel quale s'incardina il mestiere tipografico. Si tratta di una fonte imprescindibile per ricostruire, con il necessario rigore storico, gli orientamenti editoriali e la fortuna dei generi⁵⁷ e, qui, se ne propone una rassegna, esito di una sistematica indagine condotta nei fondi antichi delle biblioteche napoletane.⁵⁸

Cogliendo i “favorevoli auspici” del nuovo governo, Michele Luigi Muzio, con sorprendente tempestività, finanzia nel 1707 la coedizione, “In Vienna d'Austria et in Napoli”, del “Vocabolario Italiano Tedesco scritto secondo la lezione italiana con alcuni Dialoghi e Istoriette che facilitano lo imparare la lingua tedesca” di Mattia Chirchmair, docente di lingue, indirizzandola a Gennaro Pisacane, tenente della Compagnia delle Guardie: una sagace operazione editoriale proposta, con positivo riscontro, alla folta rappresentanza di “alemanni” stanziata nella capitale – dai funzionari governativi al personale tecnico, fino ai militari – desiderosi soprattutto di apprendere una pratica corrente, dal momento che la lingua ufficiale rimane quella spagnola. La “gentilissima Tutela” viene reclamata a protezione di

“Questo picciol Volume, che ritrovandosi pellegrino, perché nuovo nelle fide sponde del nostro Patrio Sebeto, teme d'incontrare della maledicenza l'usate sventure.”

Nel 1709, con la “Nuova guida de’ Forestieri per l’Antichità Curiosissime di Pozzuoli” tirata con licenza de’ superiori, Domenico Antonio Parrino prosegue un fortunato filone – inaugurato fin dal Cinquecento con la “Descritzione dei luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto” di Benedetto Di Falco e da lui stesso sviluppato con la “Napoli Città Nobilissima, Antica e Fedelissima Esposta a gli occhi & alla mente de’ Curiosi [con le] più belle Vedute intagliate in Rame”, edizione licenziata nel 1700 per celebrare l’Anno Santo – descrivendo i dintorni della capitale ad uso dei viaggiatori. La dedica dell’editore e stampatore viene diretta a Giovanni Carafa dei conti di Policastro e duchi di Forlì, colonnello del reggimento dei corazzieri di Sua Maestà Cesarea, comandante delle truppe cattoliche-imperiali e delle regie fortezze delle cinque province. Evidente la dichiarazione d’ossequio tributata alla corona e all’imperatore Giuseppe I re dei Romani – più volte richiamato – tramite le gesta del prode condottiero partenopeo distintosi in vittoriosi fatti d’arme.

L’anno seguente realizza, a proprie spese, la “Historia del Regno di Napoli dell’Illustr Signor Angelo di Costanzo Gentiluomo, e Cavalier Napoletano”, già apparsa nel 1581 per i torchi di Giuseppe Cacchi, offrendola agli Eletti della Città di Napoli, cioè ai rappresentanti delle famiglie nobili ascritte ai Sedili (Seggi o Piazze) – ai quali, fin dal XIII secolo in età angioina, era rimessa l’annuale conduzione amministrativa della capitale.⁵⁹ Nel sottotitolo dell’opera, che come tutte quelle destinate agli Eletti non abbisogna della doppia revisione, precisa: “Aggiuntovi in questa prima napoletana impressione un Indice copiosissimo di tutte le cose più notabili. Col Ritratto e vita dell’Autore, epilogata in un Elogio di Lorenzo Crasso”. Fastosa l’antiporta: nel riquadro rettangolare, sorretto da due sirene e sormontato da una corona sostenuta da due putti, viene inserito, al di sopra del ritratto dell’autore a sua volta in cornice tonda, lo stemma cittadino contornato da quelli dei Sedili di Capuana, Montagna, Nido, Porto, Portanova e Popolo. Nella lunghissima lettera di dedica così giustifica l’iniziativa:

“Gioiscono i miei Torchì con tripudio trionfale, nel vedersi costretti dall’Eternità per proprio interesse di gloria, à perpetuare la vita moribonda all’applaudito Volume delle Storie del Costanzo [...]. L’amore, il plauso, la fama verso quest’Opera ne han fatto logorar dagli Eruditi cotante copie che ormai eravamo nel pericolo di perdere il medesimo Originale [...]. A Voi ritorno il vostro Costanzo, à Voi rendo i lavori della sua penna, ed à Voi tributo i gemiti fortunati de’ miei Torchì.”

Nel 1710, da avveduto imprenditore, Muzio ripropone le “Memorie della Vita, Miracoli, e Culto di San Gianuario Martire Vescovo di Benevento, e Principal Protettore della Città di Napoli” dell’erudito Camillo Tutini –⁶⁰ già impresse dalle tipografie di Ottavio Beltrano (1633) e di Gian Francesco Paci (1681, 1703) – allestendo un’edizione abbellita da tavole,⁶¹ con la descrizione della Cappella del Tesoro e un florilegio di orazioni da recitare per la miracolosa liquefazione del sangue del Santo patrono, che indirizza a una delle prime dame della nobiltà napoletana, “All’Illustriss. ed Eccellentiss. Signora, e Pad. Colendiss. la Signora D. Luisa Gioeni d’Aragona”, atto dovuto a “gran ragione giacche il Libro contiene materia proporzionata alla incomparabil bontà, e ben nota pietà del suo Animo”⁶²

Nicola e Vincenzo Rispoli, nel 1711, presentano al cardinale Francesco Pignatelli arcivescovo di Napoli,⁶³ la nuova edizione, in sedicesimo, “più corretta, e di miglior forma” dell’“Istruzione de’ Sacerdoti. Nella quale si tratta, & dà a conoscere laltezza del Sacro Officio Sacerdotale, e dell’Altissima dignità loro, come anco della Santità, e Perfettione, a cui devono aspirare”, opera di Antonio de Molina nella versione dallo spagnolo del teologo Tommaso Galletti, e impressa da Novello De Bonis ‘Stampatore Arcivescovile’. All’“Eminentissimo Principe” – fautore della riforma degli studi ecclesiastici volta ad assicurare “l’assidua, fervorosa, e paterna educazione del Clero Napoletano, e nelle lettere, e nell’innocenza della vita” e che lascerà i propri libri alla biblioteca del Seminario urbano –⁶⁴ i due editori e finanziatori firmano la dedica, destando il lecito sospetto dell’appropriazione di quella originale, redatta dal traduttore in prima persona singolare. Ancora al Pignatelli, lo stesso De Bonis nel 1712 consacra la seconda impressione, dopo quella romana del 1706, della “Vita di San Felice da Cantalice Religioso Cappuccino” del predicatore Angelo Maria De’ Rossi da Voltaggio.⁶⁵ E, nel 1725, il “Quaresimale” di Pantaleone Dolera, dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi, il cui talento oratorio ancora “risonava per tutta Italia”:

“[...] giustissima cosa è, Eminentissimo Principe, il rendere al vostro Nome tributo di questo libro. Voi siete la prima origine e ‘l fonte, onde deriva nella sua Chiesa ogni predicazione della Divina parola, ogni buon regolamento della vita, che in qualunque modo mai si porrà all’anime, da Dio al santo regimento dell’E.V. commesse. Render dee dunque al vostro trono, qual’è suo legittimo Signore, quest’opera il dovuto tributo d’ossequio, e i copiosi fiumi di sacra eloquenza, nell’angusto letto di pochi fogli ristretti, al mare onde mossero, riedono. Rispetto a me, Eminentissimo Principe, non mi terrò

per poco onorato, se degnerà benignamente accogliere questo come che do-vuto omaggio, e risguardare in esso non ciò che l'offerò, ma il cuore col quale giel'offerò.”

Destinata a “li Signori Eletti” la “Nuova Guida de’ Forestieri per osservare, e godere le curiosità più vaghe, e più rare della Fedelissima Gran Napoli, Città antica e Nobilissima” impressa nel 1712, e riproposta nel 1725, dal Parrino, che nel frontespizio si dichiara “Natural Cittadino Napoletano”.⁶⁶ L’edizione, con ventotto vedute calcografiche replicate da quella risalente al 1700,⁶⁷ riporta un’estesa dedica, datata 20 gennaio, nella quale lo stampatore elenca i mecenati – Fulvio Gennaro Caracciolo (Capuana); Orazio Muscettola duca di Melito e Partenio de’ Rossi (Montagna); Francesco Capano (Nido); Fabrizio Ruffo (Porto); Carlo Capuano (Portanova); Giuseppe de Angelis duca di San Donato (Popolo) – magnificandone le virtù, senza dimenticare quelle dei loro progenitori. Non tralascia di riverire la nuova casa regnante:

“Prima di presentar questo mio lavoro ai guardi del Pubblico, ho voluto sot-toporlo alle pupille purgatissime delle Eccellenze Vostre, che sì ampio, e sì magnifico Tutto hanno ben l’intima conoscenza, e l’immediata Reggenza, e come suoi vivi, e gentilissimi Membri, e come suoi cari, e degnissimi Eletti. Spero, che riuscirà gradevole allo loro Gentilezza il mio ossequio mentre non potranno non godere di concorrere al mio intento, di render palesi, quasi ad un’occhiata, in questi fogli le glorie di questa comune Eccellenissima Patria, divenuta già Grande ancor al cospetto del tre volte Grande nostro Cattolico Monarca, ed Augustissimo Imperator de’ Romani Don Carlo d’Austria, Terzo alle Spagne, Sesto al nostro Regno, e Sesto ancor al’Imperio.”

Muzio, nel 1716, stampa e dedica le “Observationes Jurisdictionales Politicae, ac Praticae ad regiam pragmaticam sanctionem editam de anno 1617, quae dicitur Antifato” di Domenico Tassone – “fornito di molte buone cognizioni” – a Michele Vargas Macciucca, illustre esponente del foro partenopeo, giudice della Vicaria e presidente della Sommaria. L’opera, che nella pacificazione delle province meridionali individua uno dei compiti più delicati del nuovo governo, si apre con l’antiporta, a piena pagina, con il dedicatario all’interno della propria domestica biblioteca fornita di opere a carattere giuridico, come si evince dai sia pur generici titoli visibili sui dorsi dei volumi.⁶⁸

Nel licenziare, sempre nel 1716, le “Poesie del Signor Pirro Schettini Gentil huomo Cosentino, Aggiuntovi in questa impressione le rarissime

Rime di Galeazzo di Tarsia”, dirette al già citato Ettore D’Alessandro duca di Pescolanciano, Parrino sottoscrive una lettera nella quale riassume la filosofia della dedica, esplicitandone ragioni, finalità e vantaggi:

“E sicome è vero, com’è verissimo, che il dedicar libri a Grandi è una doppia industria della Virtù mal veduta; la prima cercando patrocinj della potenza, quando teme il libro d’incontrar trafitture dalla censura, sicuro, che corona-tosi la fronte delle sue paggini coll’illustre nome d’un’Eroe, può vedersi esente da tutte le bieche guardature del livore, e lontano da tutti gli sfregi della maldicenza. Lo più che temono a nostri tempi i Torchì è, che i sudori de’ Virtuosi, non incontrino nell’uscire, il Tribunale indiscreto della Critica; perciò il primo, che si procura a’ libri, è l’auspicio favorevole di qualche Nume tutelare; per farlo comparire nel frontispizio, con una stella di prima grandezza, e fargli Oroscopo di sicura felicità. L’altra industria della prima più vantaggiosa è il procacciare appresso i Grandi, materia di merito, con tributare a i loro nomi, le fatighe de’ Letterati.”

Carlo Pignatelli dei duchi di Montecalvo, invece, patrocina il “*Traité de l’Esprit de l’Homme*” di Charles Louis de Secondat barone di Montesquieu, impresso da Mosca in lingua francese nel 1720: una riconferma della costante attenzione prestata ai portati della cultura d’oltralpe. Bernardino Gessari, danaroso “mercatante di libri”, sovvenziona la stampa, componendone la dedicatoria:

“Messire, L’Esprit de l’Homme ouvrage si renommé de Monsieur Raffiels du Vigier, que je donne au public plus corrige qu’en des autres editions, ne pouvoir à mon paroître au grand jour avec plus d’éclar, que sous vôtre tres grande protection, ni consacré, qu’à vôtre singulier merite.”⁶⁹

Sempre nel 1720 Stefano Abbate⁷⁰ finanzia la quarta edizione delle “*Egloghe Pescatorie*” di Bernardino Rota, tra i maggiori letterati del Cinquecento meridionale,⁷¹ elogiativamente recensita dalle colonne del XXXIII tomo del “*Giornale de’ Letterati d’Italia*”. La stampa “assai leggiadra”, realizzata nell’officina di Niccolò Naso, espone il ritratto dell’autore inciso a bulino da Paolo Petrini, valente disegnatore e intagliatore di rami, e introduce, a corredo, alcune notizie biografiche desunte da attendibili fonti letterarie. L’avvocato Francesco Giannettasio, stimato rimatore, accetta la deferente dedica, nella quale l’editore dichiara:

“Conviene a me di dare a quelle [Egloghe] alcun difensore, che le abbia in protezione, per accrescimento della gloria, e riputazione dell’Autore, stimo di farle uscire alla luce col nome di V.S.; conciosiacosachè venga riputata per uno de’ più chiari Avvocati, che e per la rara eloquenza, e per la profonda dottrina al nostro inclito Foro maggiore ornamento, e splendore apportano, ed in altre alle leggi d’Astrea quelle di Febo così nobilmente accoppia, che per la felicità del suo cantore in varie rime; accostandosi ognuno in questa parte all’opinione del Sig. Gio: Vincenzo Gravina uomo di maturissimo giudizio, e rigido censore delle cose poetiche; gli concede di buona voglia la laurea di cui suole adornarsi la fronte de i più famosi, ed insigni poeti. Ond’io la supplico ad accettare l’impresa, e acconsentire alla mia profferta, e finalmente a gradire questo mio picciol dono.”

Il “publico Stampatore” Michele Abri, con Licenza de’ Superiori, tira nel 1723 la “Lucania Illustrata Per la Miracolosa Resudazione dell’antica Effigie del Glorioso Principe S. Michele Arcangiolo Nel Tempio eretto su un Monte della Città di Sala. Ragguglio Topografico-Istorico” di Costantino Gatta, dedicandola – quale attestato di “inalterabile devozione” – a Luigi di Sant’Angelo in Fasanella, provinciale dei Minori Osservanti Francescani della Provincia di Principato Citra, dal quale implora la “luminosa protezzione”.⁷²

Nel 1725, “con ottima risoluzione”, Leonardo de Turris patrocina la riedizione dell’ormai rara “L’Arte poetica del signor Antonio Minturno. Nella quale si contengono i precetti Eroici, Tragici, Comici, Satirici, e d’ogni altra Poesia con la Dottrina De’ Sonetti, Canzoni, ed ogni sorte di Rime Toscane, dove s’insegna il modo, che tenne il Petrarca nelle sue opere”, impressa, secondo la recensione ospitata nel “Giornale de’ Letterati”, “in assai buona forma” nella tipografia di Gennaro Muzio. Il frontespizio, a righe alternate rosse e nere, riporta la vignetta allegorica della Poesia attorniata da putti musicanti disegnata da Baldi e incisa da Andrea Maillar.⁷³ L’editore rivolge la dedicatoria, che precede quella originale dell’autore scritta per l’Accademia Laria, a Francesco Maria Carafa, principe di Belvedere e marchese d’Anzi, nella quale esalta il ruolo di primo piano svolto dalla sua antica casata “tra le prime del Regno di Napoli e per antichissima Nobiltà, e per grandissime dovizie”;⁷⁴

“Spero, mercé la somma gentilezza Vostra, che questa mia offerta niente meno, che gradita fu dalla Dottissima ed Ornatissima Accademia Laria di Como della Città di Como, a cui dedicò la sua erudita fatica l’Autore ancor

vivente, sarà gradita dalla E.V., che nel petto un'Accademia intera di Virtudi racchiude; e si compiacerà, che quest'opera cotanta disiderata, ed agli Studiosi della poetica facultà sommamente necessaria, di nuovo si dia al pubblico uso coll'abbellimento del Vostro Nome.”

Lo stesso Muzio, sempre nel 1725, finanzia, stampa e dedica a Lorenzo Brunasso, giovanissimo duca di San Filippo che, appena sedicenne, aveva pubblicato il trattato “*De Tropis et figuris*” sulla tradizione degli studi di retorica, la commedia “*Il Forca*” dell'avvocato Nicola Amenta, assai stimato “dagli Eruditissimi Giornalisti d'Italia, che oggi dir si può la Gloria della nostra gran Città”. L'editore, nella sottoscrizione tipografica, non manca di pubblicizzare la propria libreria, fornita di “tutte sorte di Commedie”.

Mosca, nel corso degli anni venti, sviluppa un'accorta politica editoriale, diversificando lo spettro delle proprie dedicatorie. Ad Antonio Abignente, discendente di quel Mariano patrizio di Sarno che aveva preso parte alla disfida di Barletta, indirizza, nel 1721, la ristampa della “commendevole” “*Historia del Combattimento de' Tredici Italiani con Altrettanti Francesi*, fatto in Puglia tra Andria, e Quarata”, già stampata da Lazzaro Scoriggio nel 1633, ma ora notevolmente accresciuta da ulteriori “testimonianze d'altri Storici contemporanei”.⁷⁵ A Scipione Maffei, fecondo drammaturgo, dotto antiquario e gentiluomo di Camera del Re di Sardegna, dopo averne impresso la tragedia “*Merope*”,⁷⁶ offre, nel 1726, le “*Avvertenze di San Carlo per li Confessori, Con l'aggiunta d'un Libro di Canoni Penitenziali*”, anticipando ai lettori napoletani l'encomiabile proposito dell'erudito veronese di donare i propri preziosi manoscritti alla Libreria Canonicale, “che si accrescerebbe specialmente per gli codici greci, de' quali essa manca”. Mosca, nel 1725, chiede l'altissimo patrocinio papale, dedicando a Pietro Francesco Orsini, asceso al soglio pontificio con il nome di Benedetto XIII, le “*Dissertationes Theologicae [...] contra Jacobi Piccinini*” del presbitero Giuseppe Baronio e, in temporanea società con Antonio Abri – “artigiano di qualche merito”, ma che, secondo Giustiniani, “non badava al suo decoro” – i “*Discorsi Morali per l'Augustissimo Sacramento dell'Altare sugli Evangelii delle Sei Domeniche di Quaresima*” di Cherubino Ucci da Morcone dell’”Insigne Arcidiocesi di Benevento”. Osando “ritornare a' suoi Piedi” per implorare “la paterna amorevole benignità della primiera accoglienza”, nel 1727 gli destina la riedizione della “*Brevissima Parafrasi de' Salmi di David, Interpretati seguitamente con il loro senso proprio e letterale, e con l'Argomento di ciaschedun Salmo, dal Francese*”, stampata in coedizione a Roma e a Napoli:

“Ho secondato le molte brame della comune Pietà; ma non ho derogato alla maestosa grandezza dell’Esemplare, con ammettere nel frontespizio l’autorità di Patrocinio.”

E, ancora nel 1729, sempre con l’augusta protezione del Pontefice Massimo, fregia l’“Orazione Panegirica per la Festa Del Quinto Secolo del Sacro Ordine de’ Predicatori Recitata Nella Chiesa Metropolitana di Benevento” da Teodosio Romani dell’Ordine dei Minimi, come pure la ristampa del “Ri-stretto Cronologico della Vita, Virtù, e Miracoli del B. Vincenzo de Paoli Fondatore della Congregazione della Missione, e delle Serve de’ Poveri, dette le Figlie della Carità”.⁷⁷

Con scaltrita oculatezza Francesco Ricciardi gestisce la sua accorsata libreria aperta di fronte alla fontana del Medina a Largo di Castello.⁷⁸ Alla magnificenza nobiliare, all’autorità ecclesiastica e al potere politico il Ricciardi, di volta in volta, implora il patrocinio alle proprie edizioni. “Per seconnà lo gusto de lli Vertoluse”, nel 1720, appronta la nuova impressione de “Lo Tasso Napoletano”, “Co llecienza de li Sopprejure, e Prevelegio. A spese dello Stisso” (fig. 15). Il formato in folio, le eleganti testate e i finalini, lo scenografico corredo d’immagini, che recuperano le venti tavole incise da Bernardo Castello per l’impressione genovese del Bartoli risalente al 1590, come la tavola de gli “Arrure e Correziune” – e, dunque, del tutto corrispondente alla prima edizione del Raillard risalente al 1689 e “appresentata A la lostrissima Nobeltà NNapoletana”, nella quale il Ricciardi vi figurava quale finanziatore – conferiscono alla versione napoletana di Gabriele Fasano tutta la meritevole dignità editoriale. La dedica, in forbito italiano, viene destinata a Ignazio Barretta duca di Casalicchio:

“Il consegnare però al chiaro, e glorioso Nome di V.E. questo Volume, che due parti in se contiene, una come principale, è l’eroico Poema del *Signor Torquato Tasso*, chiaro lume, e singolare splendore dell’Italiana Poesia, Opera la più bella, e più grande, e più meravigliosa, che abbia mai veduto il Mondo [...]. E l’altra, come accessoria abbraccia l’onorata fatiga del *Signor Gabriele Fasano*, che con tant’amore, e stima, e tanta lode del suo ingegno alla nostra Napoletana favella la trasportò, il dedicare io dico questa Opera a V.E. non è tanto stimolo del sentimento, che io hò di quel che devo, quanto un certo quasi dritto, che in V.E. riconosciamo tutti, e confessiamo, che a lei per ogni ragione si debbia [...] questa Opera, la quale io la presente come testimonio suo familiare, & in conseguenza più proprio a dichiarare il rispetto, e

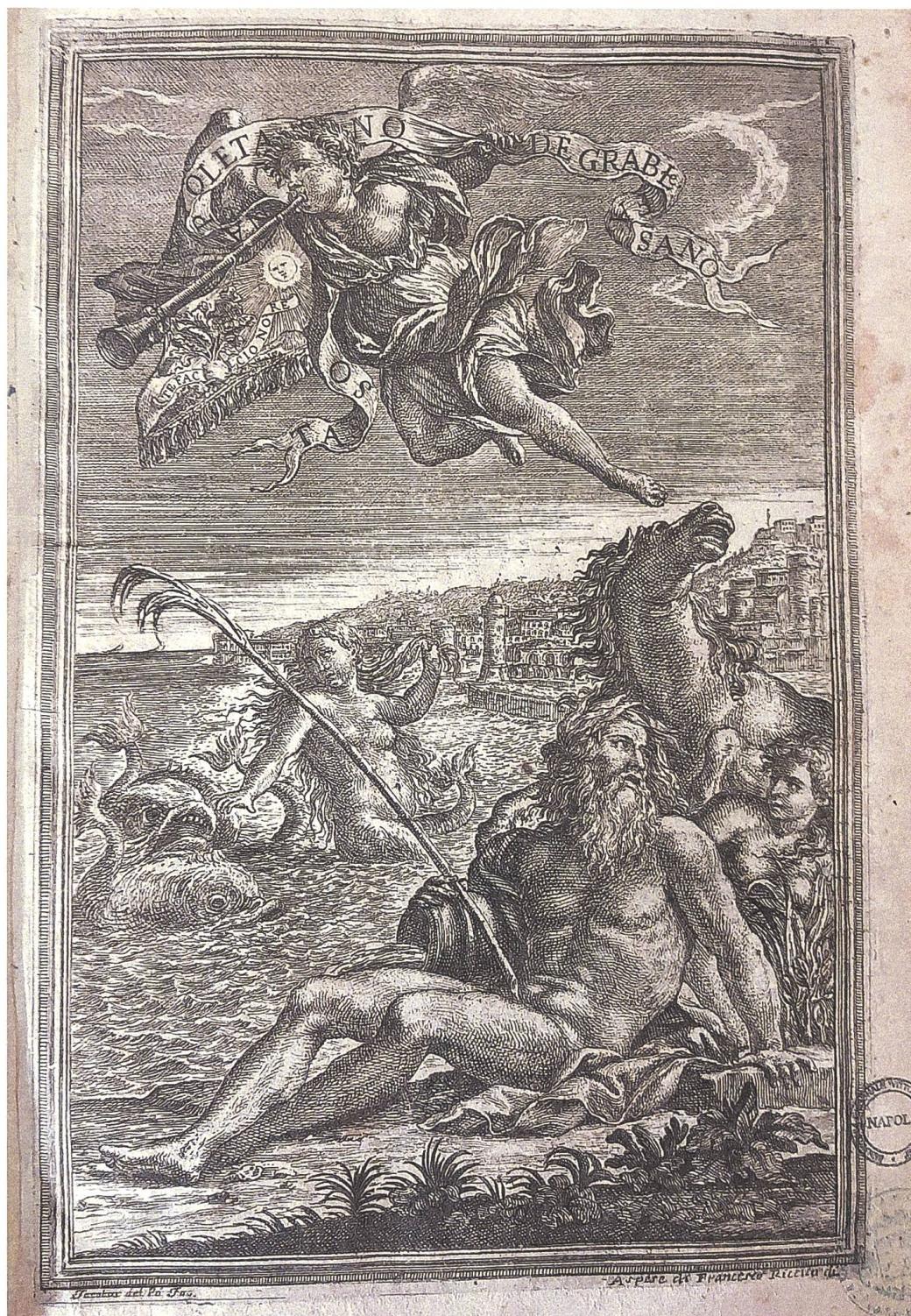


Fig. 15: Antiporta de *Lo Tasso napoletano* di Gabriele Fasano,
incisa da Giacomo del Po, Napoli, 1720 (Napoli, Biblioteca Nazionale)

l’ossequio dell’animo mio e ‘l vivo senso, che serbo delle molte obbligazioni, che professo alle gentilissime maniere colle quali V.E. si è sempre compiuta onorarmi.’”

La dedica ducale, però, non mette al riparo la stampa ricciardiana dalla comprovata accusa di frode mossa dal “Giornale de’ Letterati d’Italia”, che smaschera la ‘novità’ editoriale come un camuffamento della prima impressione, con la truffaldina sostituzione del frontespizio e della lettera dedicatoria.⁷⁹

Nel 1722 Ricciardi appronta la seconda edizione della “De Opobalsami specie Ad Sacrum Chrisma conficiendum requisita. Dissertatio Historico-Dogmatico-Moralis” di Michele Amato, presbitero della Chiesa Napoletana.⁸⁰ La dedica, firmata dall’”Addictissimus, Humilissimus, Obsequentissimus famulus” in data “Neapoli pridie Calendas Sextiles Aere vulgaris christiana anno MDCCXXII”, viene “indiritta” a Michele Orsi, che riveste la carica di “Archiepiscopo Hydruntino”. A Francesco Vitelleschi, Cameriere maggiore del viceré e discendente di un’antica e nobile famiglia, nel 1727, dedica i “Discorsi [...] Sopra le più importanti Questioni in materia Dell’Onore Di bel nuovo ristampati, e diligentemente corretti, Contenendosi in essi bellissimi documenti per impedire le vendette co’ duelli” di Flaminio Nobili, letterato al servizio della corte di Ferrara e colto interprete del tardo platonismo cinquecentesco:

“Non ho voluto, che sotto altro nome alla luce del Mondo comparisca, che sotto quello cotanto glorioso di V.S. illustrissima, giacché secondo il comun sentimento perfettamente tutte le più rare, e nobili virtù possiede, che a cavalier perfetto e Cristiano insieme convengosi. Onde dir si può con franchezza, che di cortesia, di valore, di senno, e di gentilezza, veruno è che innanzi il piede vi possa porre.”

La “regola principale”, intesa a stabilire la coerente relazione tra opera, dedica e mecenate, viene richiamata da Antonio Parrino ne “La Sofonisba Tragedia di Saverio Pansuti”, tirata nel 1726 – con il garbo filiale ed editoriale di premettere, nella sottoscrizione frontespiziale, il nome dello scomparso genitore al proprio – e presentata a Marina della Torre marchesa di Novoli e baronessa di Garignani:

“Ond’è, che se per regola principale richiedesi, che tra il componimento, ed il genio della persona a cui si dedica, una certa qual proporzione vi si tramezzi,

ed interponga, onde l'intelligenza, e l'inclinazione di chi il riceve, abbia con la dottrina della composizione corrispondenza.”

Alla fine del marzo 1729, Francesco Antonio Vigilante, nel ruolo di editore della seconda impressione della “*Vita del Glorioso S. Pasquale Baylon*” redatta da Giuseppe Giovanni Gualtieri e impressa dall’erede del Pittante, sottoscrive la lunga lettera dedicatoria alla signora Maria Francesca di Moncayo, Aragona e Ventimiglia, principessa Pignatelli. L’omaggio attesta e rinnova la consuetudine d’invocare l’”alta protezione” di opere a carattere agiografico e devozionale a quelle nobildonne notoriamente osservanti dei precetti religiosi:

“A chi mai poteasi dedicare, che a Vostra Ecc., che tira la sua nobile, e gloriosa Prosapia dalla Spagna, Patria di questo Eroe. Egli fù prodigioso in vita, ed in morte, adunque doveasi a Voi dedicare, che è il prodiggio della Virtù, e della Nobiltà [...]. Spero che mettendomi sotto sì alta protezione; non potranno i Critici calunniar quest’Opera, che ora si reimprime, poiché riceverà ella tutto ‘l freggio, ed ogni lode, sol per venir dedicata a Vostra Eccellenza; si compiaccia dunque ò Signora gradirla, ed autorizzarla colla sua nobiltà.”

Antonio Laviano duca di Satriano, nel 1731, risulta il mecenate sia dell’opera intitolata “*Dispunctor ad Merillium seu De Variantibus Cujacii interpretationibus In Libris Digestorum Dispunctiones LIII*” di Aurelio Osio, sussidiato dal Mosca, con dedica sottoscritta da Giovanni Porcelli,⁸¹ sia del “*Ragguaglio Della Vita, Morte, e Miracoli Di S. Pellegrino Laziosi dell’Ordine de’ Servi di M.V. descritto da un Padre della medesima Religione*”. Quest’ultima impressione espone l’antiporta con il santo che “Morto, risorge e con comun stupore Rende a un cieco il veder, e poi rimuore”. Sulla scena, disegnata e incisa da Baldi, due putti sorreggono lo stemma ducale con un cartiglio volante, che riprende l’intestazione della dedica siglata – in veste di atipici editori – dal priore e dai Servi di Maria del convento di Santa Maria ad Ogni Bene dei Sette Dolori, edificato nel quartiere di Montecalvario verso il quindicesimo secolo. Il testo non manca di glorificare la prodigalità del mecenate:

“Voi con le continue ristampe, che a vostre spese si son fatte, degli Ufici de’ sette dolori, che graziosamente, e a larga mano dispensate, e che ormai si sono sparsi per tutta la città, e regno di Napoli, anzi per tutta l’Europa, siete stato efficacissimo incentivo di agevolare appo le vicine, e lontane genti la devozione di recitarle, e di allettare innumerevoli anime a compatire l’acerbissime

pene di Maria. Voi col vostro esempio viepiù le infervorate all'esercizio d'un'opera sì virtuosa, e meritoria [...]. Voi in frequentando la nostra chiesa, che d'*Ogni Bene* s'intitola, ed in cui più che altrove la memoria de' Mariani affanni si promuove, non solamente ne abbellite gli altari, ma eziando di sacri arredi l'arricchite."

Niccolò Migliaccio⁸², nel 1731, ristampa "Il Tempio di Maria in cui Si celebrano le sue Feste, colle Novene per apparecchio ad ogni Festa, e le Sette Allegrezze" di Pietro Ansalone della Compagnia di Gesù – rettore dei collegi di Lecce e di Capua, e per un quarantennio applaudito predicatore nella capitale – già apparso, nel 1704, per i tipi del Parrino, allora in veste di 'Stampatore Arcivescovile'.⁸³ La dedicatoria del tipografo, insistendo su "la piccolezza del libro", che "sembra troppo inferiore a' miei obblighi, e molto diseguale al Vostro gran merito", decanta il saggio governo degli Eletti della Fedelissima Città di Napoli:

"Questa Fedelissima Città di Napoli, Eccelleniss. Signori, con tanto senno reggete, è beata sotto il Vostro felice governo. Vi è cosa desiderabile all'umane occorrenze, che qui mediante la Vostra cura immortale non si trovi, ed in abbondo? Qual altra Città del Mondo vanta tante prerogative? M'inoltrei, ma egli è vano il disio di chiuder in pochi versi tante gloriose gesta, che son bastanti a formar volumi interi."

L'in-dodicesimo registra una larga fortuna, attestata da ulteriori ristampe: a Venezia (1743, 1757) e, di nuovo a Napoli, presso Gaetano Rosselli (1783), Gennaro Giaccio (1778) e, introdotto da un'antiporta raffigurante il trionfo della Vergine sul maligno, presso Salvatore Troise (1793, 1817), travalicando, per limiti geografici e termini cronologici, la pertinenza della dedica originaria.

Ancora nel 1731 Gennaro Muzio tira la seconda edizione, tradotta dal francese, del "Viaggio per lo Mondo di Cartesio, con seco la sua continuazione" scritto dal gesuita Gabriel Daniel, vivace polemista e tenace oppositore della "nefanda" filosofia del libertinismo. La dedica dello stampatore viene offerta a monsignor Raniero Simonetti, nuovo Nunzio apostolico e Collettor generale nel Regno di Napoli:

"[...] sopra tutti stimo io di aver incontrata migliore la sorte, col farmi ardito di venirle innanzi non con altro donativo che di quello, in Ella più si diletta,

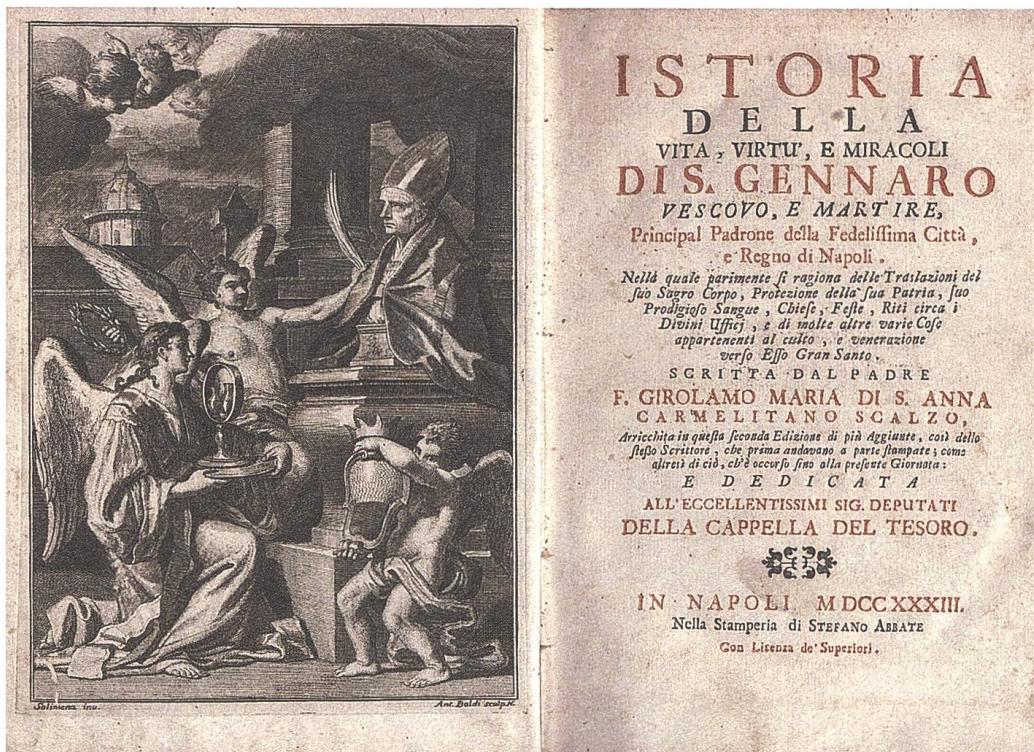


Fig. 16: Frontespizio e antiporta, disegnata da Solimena e incisa
da Antonio Baldi, della *Istoria della Vita, Virtù e Miracoli di San Gennaro*
di Girolamo Maria di Sant'Anna, Napoli, 1733

e più d'ogni altro aggradisce, che sono le Scienze, delle quali n'è a dovizia fornita [...]. Mi lusingo per tanto che veggendosi le medesime scienze epilogate in buona parte in questo piccolo libricciuolo, che dopo tante altre lingua nasce di bel nuovo da' miei Torchì nella nostra Italiana del celebre Mondo Cartesiano, dato già alla luce in lingua Francese dalla eruditissima penna del P. Gabriello Daniello della Compagnia di Gesù, riscuoter possa i primi amori del suo bel cuore.”

L'Abbate, nel 1733, indirizza ai Deputati della Cappella del Tesoro, la seconda edizione della “*Istoria della Vita, Virtù e Miracoli di S. Gennaro Vescovo e Martire, Principal Padrone della Fedelissima Città e Regno di Napoli*” del carmelitano scalzo Girolamo Maria di Sant'Anna, arricchita, come riporta l'elegante frontespizio a righe rosse e nere, da “più Aggiunte, così dello stesso Scrittore, che prima andavano a parte stampate; come altresì di ciò, ch'è occorso fino alla presente Giornata”.⁸⁴ L'antiporta, a piena pagina, presenta il busto del martire attorniato da angeli e putti con le ampolle del sangue miracoloso e l'emblema della città disegnato da Solimena e inciso da

Baldi (fig. 16). Il tipografo, rivolgendosi rispettosamente agli “Eccellenissimi Signori [...] delle vive sacrosante prodigiose Reliquie di lui zelantissimi Veneratori [...] e Custodi” – duca Antonio Capece Scondito e Domenico Crispano (Capuana), Ferdinando Sanfelice e Francesco Pignone del Carretto (Montagna), Antonio Carrafa D’Andria e Giacomo Francesco Milano principe d’Ardore (Nido), Andrea Serra principe di Pado e Andrea d’Alessandro duca della Castellina (Porto), Francesco de Liguoro principe di Presicce e Giacomo d’Aquino principe di Caramanica (Portanova), Gennaro Antonio Brancaccio e l’editore Nicolò Rispoli (Fedelissimo Popolo) – afferma:

“A Voi certamente doveasi con ben dritto discernimento consacrare così fatto volume, a Voi, che prescelti dalla sempremai beneficata e difesa nostra patria a render culto, e servizio al suo amorevol Padre e Tutelare aggiungete al gran fascio delle vere cristiane virtù il raguardevol pregio del ben distinto onorato impegno di serbar in man vostra uno de’ più chiari argomenti, e rinomati trionfi della Catolica Religion Cristiana, anzi lo sperimentato segno di considerazione e di pace tra l’Altissimo Iddio, e la nostra fedelissima Napoli.”

L’articolato panorama delle dediche di editori e stampatori include, sebbene più raramente, quelle rivolte agli artisti: nel 1729 Ricciardi presenta la riedizione della “Vita del Cavaliere D. Luca Giordano pittore napoletano” – apparsa anonima, ma compendiata dal De Dominicis – al figlio del celebre artista, Lorenzo, reggente e presidente della Regia Camera della Sommaria, nelle cui competenze ricade pure il comparto editoriale (fig. 17). Questo un suo brano:

“[...] era debbito dedicare al Nome di V.S. Illustrissima l’opera presente, poiché in quella si descrive la Vita del Vostro Immortal Genitore, Luca Giordano, Gloria, e Splendore della nostra Padria, non meno, che della famiglia di V.S. Illustrissima poiché se la Nobiltà deriva dai nostri maggiori, qual Nobiltà più egregia sarà, che di colui, il quale tra’ suoi onesti progenitori, novera chi forse in tutti i Secoli in una sì nobile facoltà, qual è la Pittura, non abbia avuto il simile, non che l’uguale?”

Datata 4 settembre 1733 la lettera dedicatoria che Nicola Parrino consacra al cavalier Solimena, pittore acclamato quale indiscusso protagonista della vita artistica napoletana della prima metà del secolo in occasione della riedizione,

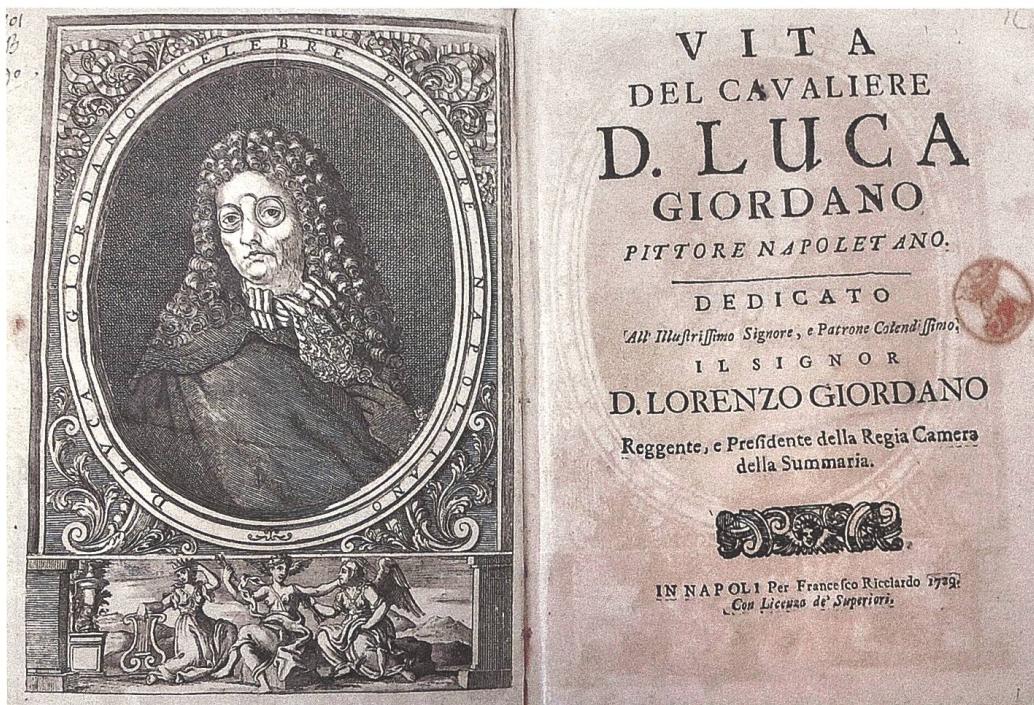


Fig. 17: Antiporta e frontespizio della *Vita del Cavalier Luca Giordano*, Napoli, 1729 (Napoli, Biblioteca Nazionale)

a spese di Nicolò e Vincenzo Rispoli, del “molto raro e difficile a trovarsi” “L’Abecedario pittorico Dall’autore Ristampato, Corretto, ed Accresciuto di Molti Professori E di altre Notizie spettanti alla Pittura. Ed in quest’ultima Impressione con nuova e copiosa Aggiunta di alcuni altri Professori [per opera e diligenza del signor d. Antonio Roviglione napolitano]”⁸⁵ di Pellegrino Antonio Orlandi, dell’ordine Carmelitano, dottore in Sacra Teologia e accademico clementino, già benemerito nella Repubblica delle Lettere per aver allestito uno dei primi repertori italiani d’incunabolistica.⁸⁶ Parrino, nella lettera, rimarca l’eccellenza e la notorietà dell’artista, cogliendo i temi della sua pittura in un delicato equilibrio dove la conoscenza dell’arte e della maniera s’integra con l’osservazione della natura per produrre l’illusione pittorica:

“Molto raro e difficile a trovarsi essendo oramai divenuto il celebre Abecedario Pittorico e desiderando io di manifestar, come meglio potessi a V.S. Ill. l’alta stima, che ho mai sempre avuta verso la vostra raggardevol Persona; determinai perciò di giovare a coloro massimamente, che della Nobile Arte liberale della Dipintura son vaghi col farlo uscire per mezzo delle mie

stampe alla nuova luce; e di soddisfare nel medesimo tempo a me stesso col dedicarlovi. E affinché renduto si fusse il Libro e più pregiabile, e più utile di quel, che era già colla prima edizione, e seguentemente degno del vostro gradimento; eccolo accresciuto ancora di quelle ultime notizie de' moderni Professori [...]. Il finto adunque nelle Opere vostre sembra eguale al vero; imperciocchè in Voi egualmente concorrono e la Natura coll'Arte, e colla pratica la cognizione delle buone cose; voglio dir: delle antiche, e moderne Filosofie; delle Iсторie sì Sagre, come Profane; delle Favole, che la Teologia de' Gentili compongono; della Matematica intera, e d'ogni altra scienza, o facoltà, che abbiamo; le quali tutte dalla fanciullezza apparaste. Aggiungonsi poscia a queste virtù intellettuali le morali ancora, onde siete a dovizia pieno e adorno. E che dirò della Poesia, colla qual nata in un parto istesso dicesi la Dipintura? Certa cosa è, che non men questa, che quella possedete in sommo grado, avvalendovi sì bene dell'una in ajuto dell'altra nelle occasioni vicendevolmente. Ma mia intenzione non è d'innoltrarmi nello sterminato pelago delle vostre laudi, e mi basterà averle in breve solamente accennate, perché si scorga con quanta ragione e giustizia io abbia dovuto un Libro, che con ordine Alfabetico contiene la memoria de' più rinomati Pittori de' secoli passati, dedicare al chiaro e glorioso Nome di V.S. Ill.ma.”

BIBLIOTECHE

Nella politica culturale degli Asburgo le biblioteche napoletane – le cui ricchezze avevano già attirato l'interesse di eruditi viaggiatori, come gli abati maurini Jean Mabillon e Bernard de Montfaucon – assumono particolare rilevanza. Una speciale attenzione viene riservata alla pubblica Libraria di Sant'Angelo a Nido, o Brancacciana, frequentata dai migliori ingegni dell'intellighenzia partenopea, tra i quali l'Alfani – incaricato da Ludovico Antonio Muratori di svolgervi ricerche bibliografiche utili alla stesura dei suoi “*Rerum Italicarum Scriptores*” – Matteo Egizio, Domenico Aulisio, Domenico Greco, che la incrementerà con la propria cospicua raccolta bibliografica,⁸⁷ Francesco Antonio Soria e lo stesso Giannone, che non mancherà di ricordarla nella sua autobiografia.⁸⁸ Infatti nei primi anni del 1714, nell'ambito di un generale piano di ammodernamento degli insegnamenti universitari, premurato dall'Argento, reggente e presidente del Sacro Consiglio,⁸⁹ viene previsto un più funzionale impiego della prima istituzione bibliotecaria aperta a pubblico uso, alla fine del Seicento, per disposizione testamentaria del cardinale

Francesco Maria Brancaccio vescovo di Viterbo e Toscanella e autorevole membro della Congregazione dei Libri Proibiti.⁹⁰ L'articolato programma, sotto forma di supplica dell'intera cittadinanza, viene elaborato dal giurista Pietro Contegna, anticurialista radicale e sensibile ai nuovi portati della cultura europea, subentrato a Cocco Palmieri nella carica di bibliotecario della stessa Libraria.⁹¹ Contegna rimarca l'urgenza di provvedere l'Ateneo di una scelta biblioteca e, nell'impossibilità di usufruire di quella accumulata del convento San Domenico – sede universitaria dalla fine del Cinquecento – individua nella funzionante Brancacciana la libreria da destinare a tale finalità: l'accrescimento dei fondi sarebbe stato garantito dalla consegna delle copie di tutti i volumi stampati e ristampati dai tipografi partenopei obbligati, invece, a consegnarli a San Lorenzo all'Escorial di Madrid. La proposta mira, da una parte, a incrementare la dotazione della biblioteca con aggiornati materiali librari e, dall'altra, a inserirla più organicamente nel tessuto culturale della città, quale indispensabile fondamento degli studi accademici, con “sumo beneficio de toda la iuventud estudiosa”. Le proposte avanzate dal Contegna vengono riepilogate da Diego Vincenzo Vidania, Cappellano maggiore del Regno, nella Consulta del 27 giugno 1714:

“[...] Septimo, teniendo necessidad todas las publicas Universidades de una publica bibliotheca para beneficio de los estudosos. I aunque esta en la antigua planta de la Universidad se halla ideada, jamas se ha erigido; ni al presente puede hacerlo la Ciudad por la estrechez de medios en que se halla. Por lo qual, estando iá fundada en Napoles una bibliotheca publica situada en la iglesia de San Angelo de Nido, con sumo beneficio de toda la iuventud estudiosa i siendo razonable procurar aumentarla, como necissita, hallando que en la pragmática 6 de impressione librorum se establecio que los impressores debiesen dar un exemplar á beneficio del convento de San Lorenzo del Escorial, situado en España, el qual orden se ha observado *constantemente por tantos annos*, estando hoi la España ocupada de enemigos, se pulica à V.M. se digne ordenar que en adelante se dè á beneficio de la bibliotheca de San Angelo à Nido, erigida en beneficio publico.”⁹²

Il progetto, finalizzato a soddisfare i bisogni culturali della società partenopea per una sua maturazione civile e politica, non trova pratica attuazione, ma, negli anni seguenti, sarà ripreso dalla riforma dell'abate Celestino Galiani.⁹³

Tra il 1716 e il 1718 si consuma una delle più gravi e dolorose spoliazioni delle biblioteche napoletane. Sulla scorta di una ricognizione affidata

a “literis viris” nelle più antiche librerie monastiche e conventuali, estesa all’Archivio di Montecassino e alla Badia della Trinità di Cava, l’avvocato Alessandro Ricciardi, prefetto della Biblioteca Imperiale a Vienna⁹⁴ e reggente fiscale del Supremo Consiglio di Spagna – nomina ottenuta in virtù di un’apprezzata memoria giurisdizionale in materia di benefici ecclesiastici contro le pretese avanzate dalla Corte di Roma – pianifica la requisizione dei più rari e preziosi codici da trasferire nella capitale asburgica, “ad oggetto di eseguire il cesareo compiacimento”.⁹⁵ La dettagliata “Nota dei Manoscritti che potrebbero avversi in Napoli e nel Regno”, attribuita all’avvocato Nicolò Alessio Rossi, viene poi trasmessa all’Argento, competente e appassionato bibliofilo,⁹⁶ che si presta all’impresa con tutta l’autorità del proprio nome e il prestigio di presidente del Sacro Regio Consiglio. L’iniziativa, al di là del servile omaggio ai nuovi regnanti e del proposito di salvaguardare pregiati cimeli talvolta dagli stessi monaci ceduti sotto banco a bramosi collezionisti o a turisti stranieri, asseconda il volere di Carlo VI di trasformare la Biblioteca Palatina, fondata nel 1526 dall’imperatore Ferdinando, nella più ricca d’Europa – imponendo un annuo tributo di 4500 fiorini alla Sicilia, a Napoli e a Milano – il cui patrimonio librario sarà poi trasferito nell’imponente edificio concepito dall’architetto Joseph Fischer von Erlach e realizzato tra il 1722 e il 1729.⁹⁷

Viene saccheggiata la biblioteca dei Santissimi Apostoli dei Chierici Regolari detti Teatini,⁹⁸ alloggiata “in un vaso molto spazioso con bellissima simmetria disposto” dove Winckelmann aveva visionato alcuni fogli di papiro con caratteri onciali e corsivi. Anche nel convento di San Giovanni a Carbonara, cenacolo degli umanisti napoletani, viene depredata la ricchissima collezione di manoscritti e incunaboli appartenuta a Girolamo Seripando, in cui era confluita la raccolta del filologo calabrese Aulio Giano Parrasio, con più di milletrecento codici greci e latini e opere a stampa di gran pregio, e quella, altrettanto conspicua, appartenuta ad Antonio Seripando, ascritto all’Accademia Pontaniana istituita ai tempi di Alfonso d’Aragona, detto il “Magnanimo”.⁹⁹ Sorte analoga attende la biblioteca del monastero benedettino di San Severino – che, alla caduta della Repubblica del 1799, subirà ulteriori ingenti danni, dovendo ospitare le truppe realiste composte da “giovani arditi e senza freno” – e quella di San Domenico Maggiore, frequentata da Giordano Bruno e Tommaso Campanella. Non viene risparmiata neppure la notissima biblioteca dell’avvocato Giuseppe Valletta – “dotto fra i librai e libraio fra i dotti” – copiosa di “libri rarissimi e delle migliori edizioni”¹⁰⁰ menzionata, assieme alla collezione di antichità ‘etrusche’, pure da Anthony

Ashley Cooper III conte di Shaftesbury, a Napoli per lo studio e l'incetta di opere d'arte, che nella lettera del 23 marzo 1712 spedita al cugino Thomas Micklethwayte, scrive:

"Tho' You never travell'd so far as Italy, I am persuaded You have long since been acquainted with the name for the great *Don Joseph Valletta*, and his noble and learned Family and Friends of this City. Their care and culture of all that can be call'd Science, their ample Library and Collection of every thing noble or curiouse in Antiquity or among Moderns, would sufficiently speak their Fame, but their personal knowledge and ability, together with their Politeness, Candour and Ingenuity, in so many respects, exceeds the former part."¹⁰¹

Invece, custodendo solo materiali "de' bassi tempi, e a noi più vicini", la libreria di Sant'Angelo a Nido sfugge al sacco, che Giannone vede perpetrato, "con gran dispiacere dei buoni", da "coloro che men doveano".¹⁰²

Mentre i Domenicani si dichiarano subito pronti a cedere i loro codici, gli Agostiniani di San Giovanni a Carbonara, per consegnare i rarissimi manoscritti da Sua Maestà Cesarea "infinitamente desiderati", chiedono la previa autorizzazione del generale dell'Ordine. Declinata a sua volta la responsabilità, la questione viene rimessa all'autorità del pontefice, aprendo una delicata ed estenuante trattativa diplomatica. Sebbene, in quel periodo, i tesi rapporti tra Santa Sede e corte degli Asburgo non favoriscano soluzioni condivise, Benedetto XIII, non senza riluttanza, accorda il permesso, ma soltanto nel 1718. Ammontano a novantasette i codici confluiti nella Biblioteca Imperiale, "scelti dai più rinomati Archivi napoletani", come scrive il teatino Antonio Maria Cavalcanti incaricato del loro trasporto a Vienna: opere di autori della classicità greca e latina, scritture irlandesi, longobarde e beneventane, papiri, pergamene purpuree, manoscritti impreziositi da annotazioni di possesso, postille e glosse a margine, palinsesti, antichissime trascrizioni dei Padri della Chiesa, evangelieri in caratteri onciali, bibbie, salteri miniati, e ancora lettere del Seripando sul Concilio di Trento,¹⁰³ autografi del Pontano, del Sannazaro – due esemplari "De partu Virginis" rispettivamente datati 1523 e 1524 – del Bracciolini, del Tasso – "La Gerusalemme conquistata" donata da Scipione Polverino nell'agosto del 1623 – fino all'inestimabile codice finemente miniato di Dioscoride Pedanio, donato al Parrasio da Demetrio Calcondila di ritorno da Costantinopoli, che, con motivata fierezza, veniva esibito alla curiosità dei colti visitatori.

L'indice dei codici napoletani spediti a Vienna, ripartiti per materie, con la specifica degli autori, del supporto scrittorio, dei formati, dei caratteri, delle datazioni e dello stato di conservazione, ma privo delle rispettive provenienze, sarà pubblicato nel 1766 dal consigliere aulico Adam Frantisek Kollár nei "Supplementi" al primo tomo dei "Commentaria" compilati da Pietro Lambeccio, dotto custode della Biblioteca Imperiale. Questo l'elenco, integrato da ulteriori notizie, riportate tra parentesi quadre, desunte dalla documentazione pubblicata da Bartolommeo Capasso, insigne storico napoletano, nell'Archivio Storico per le Province Napoletane del 1878, che invece li enumera per biblioteche:¹⁰⁴

Indice delle Materie

Di alcuni celebri Manoscritti scelti da più rinomati Archivi Napolitani; & ad oggetto di eseguirne il Cesareo compiacimento trasportati in Vienna, e presentati all'Invitto Imperadore Augusto Carlo VI Re Cattolico delle Spagne, Napoli, Sicilia &c. dal P. Antonio Maria Cavalcanti C.R. Teologo del Regio Collateral Consiglio figlio, & esaminatore del Clero di Napoli

Scritture Sacre

I. Un codice antichissimo latino degl'Evangeli secondo Luca (ivi si legge Lucano) e secondo Marco, in carta purpurea in lettere d'oro quadrate. Manoscritto in vero pregevolissimo per la sua antichità di mille, e più anni, e per essere ben trattato; II. Un codice in foglio di carta pergamena, contenente gl'Evangeli in greco con le Glosse anco in greco. Si rende altresì stimabilissimo non meno per la sua antichità di sette cento, e più anni, che per essere intiero, e ben trattato, di bel carattere, e per altre particolarità, che si possono ben considerare da chi l'osserva; III. Testamento nuovo in ottavo in pergamena del 1440; IV. L'Epistole di S. Paolo in quarto in pergamena. Manoscritto molto stimabile, così per l'antichità di 400, e più anni come per aver le note marginali, e per essere ben trattato; V. L'Evangelio di S. Giovanni con le note marginali in quarto in pergamena, stimabilissimo per l'antichità di 500 anni, e per la speciosità vaghissima del carattere; VI. Un volumetto in pergamena scritto in lettere d'oro tutte majuscole, che contiene Evangeli sopra varie festività dell'anno; VII. Un volumetto in ottavo di 600 e più anni, contenente l'Evangelio di S. Matteo in greco [molto commendabile per la sua antichità]; VIII. Un volumetto degl'Evangeli greco in pergamena molto pregevole per la sua antichità; IX. Un Salterio in ottavo in pergamena Greco-Latino del secolo X; X. Un Salterio in pergamena del secolo XIII

stimabile per la antichità, e per la bellezza del carattere; XI. Un volumetto [in pergamena] in ottavo, che contiene il Libro di Giob, e de Profeti di carattere Longobardo di 400 anni circa; XII. Un Salterio [manoscritto] Greco in pergamena [in ottavo molto pregiabile per la sua antichità] scritto dà 600 e più anni; XIII. Un volume in foglio del Vecchio Testamento in pergamena, contenente la Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio, Giosuè, e Giudici [di carattere longobardo] di molto pregio per la sua antichità; XIV. Nuovo, e Vecchio Testamento [Biblia Sacra] in ottavo in pergamena, anche di lettere Longobarde, antichissimo; XV. Nuovo e Vecchio Testamento in ottavo in pergamena di carattere Longobardo scritto nel 1400; XVI. Nuovo, e Vecchio Testamento [*Bibbia Sacra*] in due volumi in foglio reale di pergamena, da tenersi in gran pregio, per essere di bel carattere, e ben trattato, quantunque scritto nel 1100.

Sacri Commentari, et Esposizioni

XVII. Un volume grande in pergamena di un ampio commento sopra l'Epiſtole di S. Paolo; XVIII. Un Commento sopra li Salmi, d'incerto Autore in pergamena, molto stimabile per esser scritto da sei secoli; XIX. Un codice in foglio di pergamena di cinque secoli, e di bellissimo carattere, e ben trattato, contenente l'esposizioni nell'Apocalisse d'incerto Autore; XX. Un Codice in foglio in carta pergamena, che contiene l'esposizioni d'Origenē, di S. Gregorio, e di altri Dottori sopra la Cantica, con altri opuscoli aggiunti, molto commendabile per l'antichità di cinque secoli, e commendabilissimo per le cose, che contiene; XXI. Un volume in quarto in pergamena di carattere longobardo di 400 anni in circa. Esposizione di S. Bernardo sopra la cantica; XXII. Un volume di pergamena in quarto scritto d'ordine del Pontefice Giovanni XXII Esposizione dell'Epiſtole di S. Bernardo [manoscritto in pergamena in quarto, di quattro secoli addietro]; XXIII. Due volumi in foglio reale di pergamena scritti più da sei secoli addietro senza dubbio stimabilissimo. L'esposizioni di S. Agostino de' Salmi; XXIV. Un volumetto stimabilissimo, perché contiene i Commenti sull'Apocalisse di S. Andrea Cæsariense [manoscritto greco in pergamena. Questo volumetto si credeva che fusse opera di S. Gregorio Thaumaturgo per la falsa intitolazione posta alla coverta del libro]; XXV. Le spiegazioni di S. Ilario, e del Venerabile Beda nell'Epiſtole di S. Paolo. Un volume scritto in foglio reale di pergamena, stimabilissimo per la sua antichità; XXVI. Un codice in foglio di pergamena di bel carattere, e contiene l'esposizioni di S. Ambrogio sopra il Salmo 118 [commendabile assai per la sua antichità] scritto da

cinque secoli [e ben trattato]; XXVII. Un volumetto in ottavo in pergamena, contenente un commento d'incerto autore sopra l'Apocalisse del 1100.

Altre Opere di Santi Padri

XXVIII. Un volume di pergamena in quarto Opere di S. Gregorio Nazianzeno in greco, riputato con qualche fondamento carattere del Santo, & in conseguenza venerando più per la santità, che per l'antichità; XXIX. Un volume in quarto in carta pergamena, contenente la spiegazione dell'Epi-stole di S. Paolo, e la Catechesi di S. Cirillo Gerosolimitano; egualmente stimabile per esser creduto carattere del Santo, e quanto alla prima parte inedito; XXX. Un codice di pergamena in greco, che contiene l'Isagoge di Pietro Monaco nella Teologia de Santi Padri; XXXI. Un volume in foglio contenente 18 Omelie greche di varii Autori, recate in latino dal P.D. Vincenzo Riccardi C.R.; XXXII. Un volume Greco in quarto in pergamena di Teodoreto Vescovo di Ciro, di sommo pregio per la sua antichità di 700 e più anni [di cui la prima pagina per essere disciolta, s'è posta nel corpo del libro, acciocché non si disperda] e sommamente commendato dagl'Eru-diti Padri Mabillon, e Montefaucon nelle loro Opere; XXXIII. l'Opere di S. Doroteo; codice in quarto in pergamena [assai stimabile per l'antichità] di sei cento e più anni; XXXIV. Un volume in foglio reale di pergamena da tenersi in gran pregio per l'antichità di sei secoli [duodecimo secolo]. Il Lezionario di S. Agostino [e ben trattato]; XXXV. Un volume di sette secoli, e ben trattato, in foglio reale di pergamena, che contiene varii Sermoni & Omelie di Leone, di Gregorio, di Beda, e d'altri Padri; XXXVI. Un codice in foglio di pergamena di sommo pregio per essere dell'anno 1100. I Sermoni di S. Agostino; XXXVII. Un volumetto in ottavo in carta pergamena contenente tre opuscoli, uno di S. Effrem, l'altro di S. Macario e 'l terzo di S. Gio. Crisostomo, molto pregevole, così per l'antichità, come per la qualità degl'opuscoli; XXXVIII. Un volumetto in ottavo in pergamena, che contiene alcuni opuscoli di S. Effrem Siro, per la sua antichità molto stimabile; XXXIX. Un volumetto in ottavo in pergamena de' Dialoghi di S. Gregorio [commendabile assai] scritto da cinque secoli; XL. Un codice di pergamena in foglio di carattere bellissimo, scritto da quattro secoli, contenente i Soliloqui di S. Agostino; XLI. Il pastorale di S. Gregorio con varii altri opuscoli greci in pergamena [di carattere Longobardo] molto caro, non solo per l'antichità, ma per gl'opuscoli medesimi, che contiene; XLII. S. Bernardo *de Vita solitaria*, con altri opuscoli [Manuscritto in quarto in carta pergamena]

scritto da quattro secoli; XLIII. S. Prospero, o come altri credono, Giuliano Pomerio, *de Vita contemplativa*, è certamente un volume stimabilissimo, e per l'antichità di sette secoli, e per la vaghezza del carattere; XLIV. I sermoni, e l'Omelie di S. Gregorio. Un volume [in foglio] di carattere longobardo, in pergamena da cinque secoli scritto con bel carattere, e ben trattato; XLV. I sermoni di S. Agostino [manoscritto in foglio in pergamena di sommo pregio] da tre secoli scritti con carattere longobardo.

Legge Canonica

XLVI. La Collezione de Canoni di Burcardo Vormaziense. Volume in foglio reale di pergamena molto pregevole, così per la sua antichità, come per essere ben trattato; XLVII. Un volume in foglio delle Decretali di Gregorio IX, e di Bonifacio VIII [in folio] in carta pergamena di carattere Longobardo stimabile per l'antichità, & per le Glosse intiere di Bernardo da Pavia; XLVIII. Il Decreto di Graziano in foglio di pergamena di carattere Longobardo di molto pregio, così per l'antichità, come per alcune glosse particolari; XLIX. Un volumetto del Cardinale Seripando, che contiene un Indice de' dogmi e riforme del Concilio di Trento.

Teologia e Somme

L. Un volumetto Greco antichissimo in pergamena, che contiene alcune questioni Teologiche di Fozio; LI. La Somma di S. Raimondo in pergamena in ottavo scritta da tre secoli di carattere longobardo; LII. La Somma di S. Antonino scritta [in carta bombacina] del 1400; LIII. La Teologia di Proclo Filosofo Platonico [manoscritto greco in foglio d'antichità sopra due cento anni].

Istoria Ecclesiastica

LIV. Un volume in foglio contenente l'Istoria di Pietro Trecense, ovvero Scolastico; LV. Due volumi di varii conclavi, tra quali vi è descritto con sodezza quello fatto nell'elezione di Pio IV, e l'altro nell'elezione di Gregorio XIII; LVI. Due volumi in quarto di memorie del Seripando intorno al Concilio di Trento; LVII. Un volume in foglio del medesimo contenente varie memorie, opuscoli, e lettere intorno al Concilio di Trento.

Istoria profana

LVIII. Un volume in quarto, nel quale si contengono varie Croniche in lingua Napolitana di varii antichi Autori, e sono autografe; LIX. Un volume in

quarto greco, che contiene una esortazione di Spania il Vecchio al figlio, & una Istoria Romana fino al tempo di Caracalla d'incerto Autore [manoscritto assai pregiabile]; LX. Un Volumetto, che contiene L'Istoria della Legazione del Seripando a Carlo V in nome della Città di Napoli; LXI. L'epitome dell'Istoria Romana per Sifilino di Dione Cassio molto stimabile per l'antichità [Codex bombycin]; LXII. Un volume in foglio reale di pergamena, contenente alcuni Libri dell'Istoria di Tito Livio, quale viene molto stimato da Jano Parrasio, così per l'antichità di quattro secoli, come per la bellezza del carattere; LXIII. Un volume in foglio reale di pergamena, dove si contengono due Deche di Tito Livio, molto stimabile per l'antichità di sei secoli, e per la speciosità del carattere; LXIV. Un volumetto in ottavo di Marco Polo Veneziano de costumi degl'Orientali [del 1500]; LXV. Due vite in un sol volume in quarto del P. Frà Girolamo Savonarola; la Latina di Gio: Francesco Pico; l'altra Italiana di Frà Francesco Carlo Discepolo del Savonarola; LXVI. la Descrizione della Terra Santa di Giacomo Vitriaco.

Filosofia Naturale

LXVII. Un commentario fisico d'Esiodo in quarto d'incerto Autore [manoscritto di duecento e più anni]; LXVIII. Diodoro Siculo manoscritto in greco in pergamena [in quarto] di sommo pregio per l'antichità di sei secoli, e più; LXIX. Vibio Sequestre *de Fluminibus &c.* molto commendato dal Padre Mabillon; LXX. Un codice in greco in pergamena di Dioscoride, composta di lettere quadrate, con le figure miniate al vivo, il quale certamente deve tenersi in sommo pregio per la sua grande antichità di 1200 anni, e per la sua bellezza; attestando il Padre Montefaucon, che non vi sia esemplare simile in tutta Europa, né per bellezza, né per antichità, e che sia più pregevole di quello, che tiene il Re di Francia; LXXI. Un volumetto in foglio *de cometis* di Bernardino Telesio.

Rettorica, e Grammatica

LXXII. La Rettorica di Cicerone ridotta in versi da Gaufrido Anglico con note marginali, & altri opuscoli di vari Autori in Latino di carattere Longobardo scritta da 3 secoli [e commendabile molto]; LXXIII. La Grammatica di Valerio Probo in pergamena: volumetto molto antico; LXXIV. Prisciano in foglio in pergamena dell'undicesimo secolo da tenersi in gran pregio, non meno per l'antichità, che per la bellezza del carattere; LXXV. Un altro codice parimente di Prisciano in pergamena più antico, poiché del decimo secolo [anche pregiabilissimo].

Poesia sacra

LXXVI. Due Sannazzari *de Partu Virginis*: uno in foglio del 1524, e l'altro in ottavo del 1523, nel margine de' quali vi sono i luoghi della scrittura, à quali allude l'autore; e le varie lezioni, ò siano correzioni fatte dal medesimo; LXXVII. Lattanzio, *De ira Dei, & de opificio Dei, vel formatione hominis*. Volume in foglio di pergamena di carattere longobardo, lodevolissimo per l'antichità, e per la speciosità, & ornamento de' caratteri; LXXVIII. Tertulliano *Carmen de Jona*, nel qual volume v'è il Libro *de Carne Christi* con altre opere del medesimo; LXXIX. Un volume, che si crede inedito, ove si contiene la parafrasi poetica in latino di Maestro Pietro né libri del Vecchio Testamento in pergamena di carattere longobardo.

Poesia Profana

LXXX. La Gerusalemme conquistata del Tasso, dal secondo Canto in poi, scritta di sua propria mano, secondo che egli l'andava componendo & emendando; LXXXI. Un Virgilio in foglio di pergamena con alcune annotazioni al margine, il quale per esser scritto da 7 secoli, e più, viene sommamente commendato dal Padre Montefaucon; LXXXII. Un Commento di Servio sopra Virgilio in foglio di pergamena, da tenersi altresì in gran pregio per la sua antichità di 700, e più anni; LXXXIII. Il Commento di Jacopo Bracciolini sopra il Capitolo del Petrarca del Trionfo della fama: volume in pergamena bellissimo.

Miscellanea

LXXXIV. La Cassandra di Licofrone co' commentarii di Giovanni Tzetzes in latino in pergamena scritta da tre secoli; LXXXV. Un volume in pergamena di carattere sassonico, in cui si contengono S. Girolamo *de viris illustribus*, con la continuazione di Gennadio; Gelasii *Decretales de Libris Canonicis*; Prisciani *de laude Anastasii Imperatoris*; Tertulliani *Carmen de Jona*, & Claudii sacerdotis *de Grammatica libri duo*, Veramente stimabilissimo, come ben l'affirma il Padre Mabillon per l'antichità di più di 7 secoli; LXXXVI. Un volume in foglio contenente varii Opuscoli di diverse materie, diversi caratteri, e di varie antichità, quale è molto stimabile per alcuni opuscoli, che contiene inediti; LXXXVII. Un volume di lettere dal Seripando, & al Seripando scritte, quando fù mandato alla corte Cesarea, e Cattolica; LXXXVIII. Un volume in foglio di lettere scritte da varii uomini illustri al Seripando, & ad altri personaggi; LXXXIX. Un volume in foglio del Seripando, contenente varie lettere à lui, e da lui scritte, & alcuni Diplomi di varii Principi; XC. Euripide, volume in foglio con alcune

notazioni greche al margine scritto da tre secoli, e ben trattato; XCI. I Commentarii nell'Epistole di Seneca fatti da Gasparino Barzizii in Latino; volume in foglio del 1500, e fin'ora inedito; XCII. Un codice in ottavo in pergamena, che contiene varii opuscoli di Plinio, e d'altri Autori di molto pregio, e per l'antichità, e perché contiene alcune cose inedite; XCIII. Un codice in ottavo di pergamena delle questioni accademiche di Cicerone di bel carattere, e molto antico; XCIV. Un codice in ottavo, che contiene Epistole di Paolo, e Seneca, con altri opuscoli aggiunti, [stimabile per la sua antichità] scritto da cinque secoli; XCV. Boezio *de Consolazione*. Volume in pergamena molto pregevole, e per l'antichità di 5 secoli, e per le note marginali; XCVI L'Alcorano in lingua Arabica in 19 Tometti, legato in pelle, e ben trattato; XCVII. Una Filiria antichissima descritta in una corteccia d'arbore presentata per un dono singolare al Signor Cardinal d'Aragona, allora Ambasciadore di S.C.M. in Roma.¹⁰⁵

Molti anni dopo l'abate Winckelmann, nel suo soggiorno partenopeo, visiterà la biblioteca di San Giovanni a Carbonara, ricordando come, un secolo prima, fosse “fornitissima di bei manoscritti greci e latini”, ma la “dabbenag-
gine di que’ Padri Agostiniani” aveva consentito il raggiro di un giovane olandese, un certo Witsen, che “infinocchiò uno di que’ buoni Padri, il quale gli vendé quaranta dei più rari manoscritti greci per trecento scudi”. E prosegue, commentando i tristi accadimenti:

“L'ultima diminuzione è stata fatta dagli Austriaci, i quali con mano regia hanno preso gli avanzi migliori. Il famoso Dioscoride, i Vangeli scritti in lettere majuscole d'oro su pergamena purpurea, un Diodoro Siculo, un Licofrone, un Diodoro Cassio, un Euripide, ecc. tutti greci, conviene ora cercali a Vienna. Vicende deplorabili!”¹⁰⁶

Le notizie delle antiche preziosità librarie napoletane, e in particolare di quelle custodite nel convento degli Agostiniani, rimbalzano nelle testimonianze di celebri grandtouristi, come in quella fornita dall'abbé Jérôme Richard, che, nel tomo IV della “Description historique et critique de l'Italie” edito nel 1766 a Digione, riferisce del Dioscordide “sur vélin, en grands caractères quartés, qui est de la plus haute antiquité, avec les fleurs & les plantes bien dessinées & très-joliment pointées”, senza però informare i lettori dell'avvenuto trasferimento alla Imperiale di Vienna. Il passo, non potendosi ascrivere a un esame autoptico, avvalora l'ipotesi di una descrizione ricavata da precedenti guide destinate ai viaggiatori francesi.

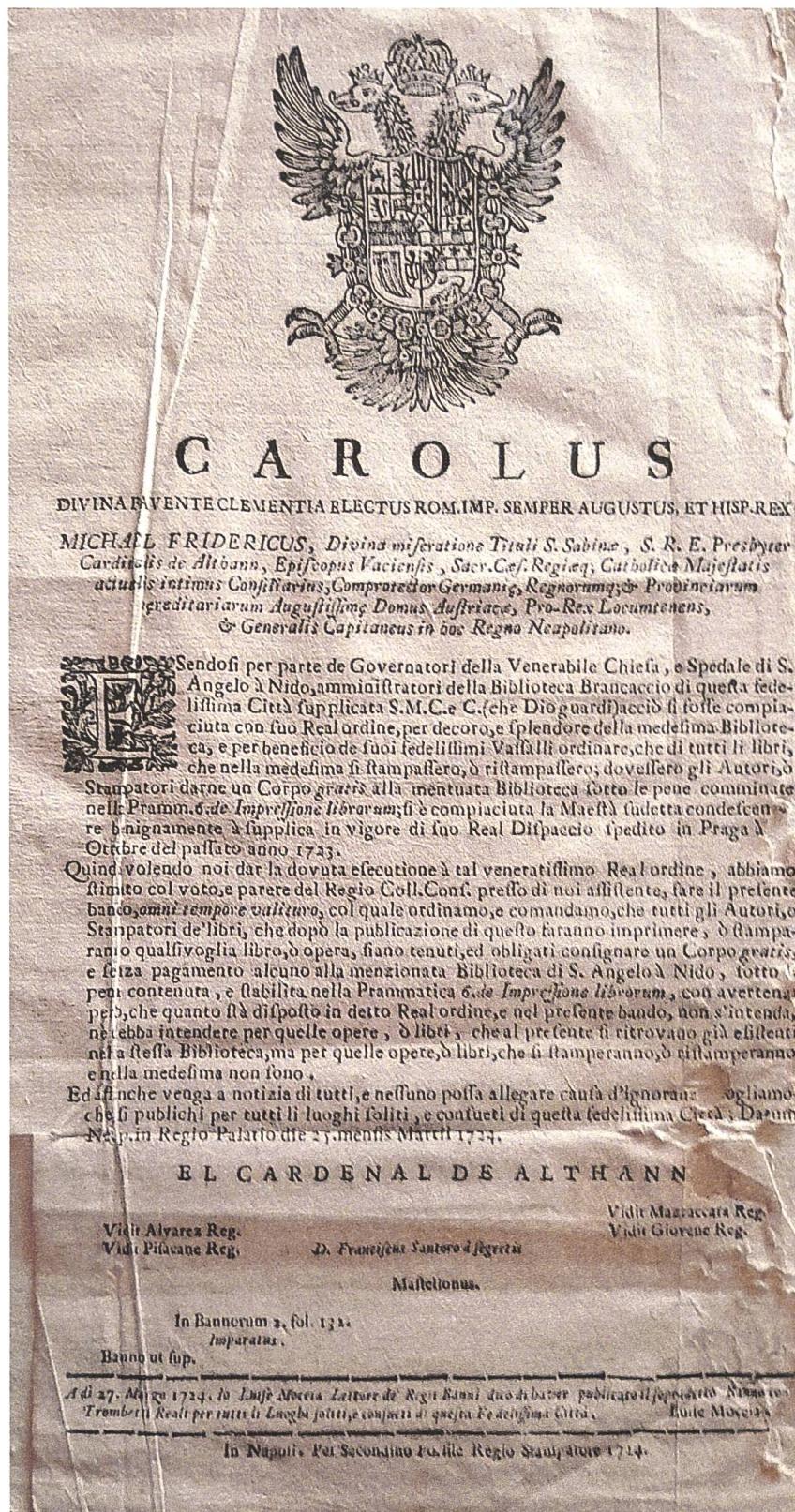


Fig. 18: Prammatica del viceré D'Althann emanata il 25 marzo 1724 sul diritto di stampa concesso alla Libreria di S. Angelo a Nilo (Collezione privata)

Nel 1724, anni dopo l'avvenuto saccheggio, Carlo VI accondiscende alle richieste umiliate dai governatori della Libraria di S. Angelo a Nido, promulgando da Praga la prammatica, controfirmata dall'Althann, che le attribuisce il diritto di stampa, già da tempo, sollecitato dal Contegna. Un decreto tramite il quale l'unico polo librario pubblico della capitale può costantemente e gratuitamente incrementare la propria dotazione (fig. 18):

“Essendosi per parte de' Governatori della Venerabile Chiesa, e Spedale di S. Angelo a Nido, amministratori della Biblioteca Brancaccio di questa Fedelissima Città supplicata S.M.C. e C. (che Dio guardi) acciò si fosse compiaciuta con suo Real ordine, per decoro, e splendore della medesima Biblioteca, e per beneficio de' suoi fedelissimi Vassalli ordinare, che di tutt'i libri, che nella medesima si stampassero, o ristampassero, dovessero gli Autori, o Stampatori darne un Corpo *gratis* alla mentovata Biblioteca sotto le pene comminate nella *Pramm. 6 de Impressione librorum*; si è compiaciuta la Maestà suddetta condescendere benignamente alla supplica in vigore di suo Real Dispaccio spedito in Praga a' 27 Ottobre del passato anno 1723. Quindi volendo noi dar la dovuta esecuzione a tal veneratissimo Real ordine, abbiamo stimato col voto, e parere del Regio Collateral Consiglio presso di noi assistente, fare il presente bando, *omni tempore valituro*, col quale ordiniamo, e comandiamo che tutti gli Autori, o Stampatori de' libri, che dopo la pubblicazione di questo faranno imprimere, o stamperanno qualsivoglia libro, od opera, sieno tenuti, ed obbligati consegnare un Corpo *gratis*, e senza pagamento alcuno alla menzionata Biblioteca di S. Angelo a Nido, sotto la pena contenuta, e stabilita nella *Pramm. 6 de Impressione librorum*, con avvertenza però, che quanto sta disposto in detto Real ordine, e nel presente bando, non s'intenda, né debba intendere per quelle opere, o libri, che al presente si ritrovano già esistenti nella stessa Biblioteca, ma per quelle opere, o libri, che si stamperanno, o ristamperanno, e nella medesima non sono. Ed affinché venga a notizia di tutti, e nessuno possa allegare causa d'ignoranza, vogliamo, che si pubblichì per tutt'i luoghi soliti, e consueti di questa Fedelissima Città.”¹⁰⁷

Trascorsi pochi mesi dall'imperiale provvedimento, insorgono altre questioni di carattere giurisdizionale tra il governo del Pio Luogo e le autorità ecclesiastiche con gravissime ripercussioni sull'ordinario funzionamento della biblioteca.¹⁰⁸ Ad aggravare la già complessa situazione non mancano le urgenti necessità economiche richiamate dai governatori della biblioteca: il

20 dicembre 1727 il ministro Perlas De Vilhena, per accelerare i tempi di una positiva conclusione della vertenza, invia alla Real Giurisdizione una missiva con la quale chiede l'intervento del viceré per sostenere l'istituzione brancacciana che, per scarsità di fondi, è impossibilitata ad acquistare libri di nuova edizione e, a stento, può erogare il pagamento degli stipendi.¹⁰⁹ Risolutivo, nel 1729, l'intervento del Consiglio Collaterale che – come ricorderà l'avvocato Carlo Franchi nella sua “Difesa dell'Illustre Piazza di Nido” impressa nel 1746 – ordina “ad istanza della Piazza di Nido, che si riaprisse la Chiesa, Ospedale, e Biblioteca del Pio Luogo. E così fu eseguito.”

Sempre intorno agli anni venti vengono predisposte, e utilizzate almeno fino ai primi del decennio successivo, le due copie in folio dell’“Inventario / della Libreria Brancaccia”. Ciascuno dei due corposi tomi, rilegati in pergamena, risulta suddiviso in due parti o Libro. Le carte del primo Libro del manoscritto, recano in calce le firme di Marco Mercadante rettore del Pio Luogo, di Tommaso Marra e di Francesco Peccheneda;¹¹⁰ il secondo Libro, invece, risulta privo di sottoscrizioni. L'altra copia presenta le stesse firme, ma soltanto nel secondo Libro:¹¹¹ a parte il sospetto di un'invertita rilegatura dei Libri eseguita in epoca successiva, è ipotizzabile, quindi, una compilazione ufficiale siglata dai diversi responsabili per comprovare l'entità del patrimonio loro affidato, con una copia di ‘sicurezza’, probabilmente riservata alla consultazione dei lettori. L'inventariazione procede nel rispetto dell'ordinamento topografico con la numerazione delle scansie, ripartite per lettere, e corrispondenti a una classificazione per materie:

Libro Primo. Scanzia: I-II. Libri varj Sacri e Profani; III. Santi Padri e Spirituali; IV-V-VI. Ius Canonicum; VII-VIII-IX. Jus Civile; X. Historici Sacri; XI. Istorie Sacre/ed/Alcune Profane; XII-XII-XIV. Istorici Profani; XV. Historiae Prophanae. Libro Secondo. Scanzia: XVI. Literae hamanae, Lexica et Authores diversorum Linguarum; XVII. Geographi, Politici, et Poete; XVIII. Libri Miscellanei; XIX. Romanzi e comedie. XX. Eruditi, Genealogici, et Bibliothece; XXI. Eruditi, Historiae Naturales, et Medici; XXII. Medici; XXIII. Philosophi, Mathematici, et Theol. Morales; XXIV. Theologi Morales; XXV. Theolog. scol. et moral. Conciones et Vitae SS.rum. XXVI. Theolog.a Scholast.a, et Controv.e; XXVII. Controversiae et Espositores; XXVIII. Bibliae, Concilia, et Synoda.

Nei primi anni trenta, infine, si progetta il trasferimento a Napoli della libreria di Ferdinando Vincenzo Spinelli principe di Tarsia, ereditata dal padre in



Fig. 19: Frontespizio dei *Componimenti diversi per la Sacra Real Maestà di Carlo Re delle Due Sicilie. Nella solenne apertura della Biblioteca Spinelli del Principe di Tarsia raccolti da Niccolò Giovo*, Napoli, 1747 (Napoli, Biblioteca Nazionale)

Calabria, da sistemare e ordinare nella suntuosa dimora a salita Pontecorvo la cui costruzione viene ordinata all'architetto Domenico Antonio Vaccaro.¹¹² Ancora una volta è proprio Giannone, dall'esilio viennese, a commentare il varo della seconda biblioteca pubblica napoletana, dopo quella di Sant'Angelo a Nido, che risulterebbe di grande utilità “alla città e regno”.¹¹³ Una risorsa culturale, generosamente concessa dal facoltoso aristocratico, offerta a chi vuole avere “commodità di studiare quanto che vuole”: iniziativa quanto mai lodata dopo l'accorpamento della raccolta vallettiana nei fondi della biblioteca dei padri Filippini – disposti a indebitarsi per saldare agli

eredi l'esorbitante somma di quattordicimila ducati – grazie alla sapiente intermediazione di Vico. Così nelle lettere al fratello Carlo del 21 giugno e del 12 agosto 1731:

“Son due settimane che seppi che il Signor principe di Tarsia era intento a far cose magnifiche nel suo palazzo e ciò che merita maggior commendazione d'ampliare le sue stanze per riporvi la gran libraria che tiene in Calabria, quelch'è più farla a tutti accessibile, sicché i giovani e chiunque, abbian comodità di studiare che quanto vuole, e così spero che si compenserà alla perdita fatta dalla biblioteca del Valletta, chiusa ora fra' chiostri.”

“Siccome altra volta vi scrissi, non abbastanza sono commendate quì le magnifiche opere dell'odierno Signor principe di Tarsia, e spezialmente di quell'eroico pensiero, ed insieme utilissimo alla città e regno, d'aprir costà una magnifica biblioteca di libri elettissimi, che ben si sanno, ma che il signor suo padre l'avea confinati in Calabria, di cui non si aveva uso. Tutti agevolleranno sì bella e generosa impresa, e ciascuno si chererà a sommo onore di contribuire qualunque benché minima parte, a sì degna opera.”¹¹⁴

La Tarsiana, affidata alle cure del bibliotecario Niccolò Giovio, sarà inaugurata il 22 luglio del 1747, ricorrendo la nascita dell'infante Filippo figlio di Carlo di Borbone. Per l'occasione la tipografia dei Muzio tira quattrocento copie del volume in-quarto dal titolo “Componimenti diversi per la Sacra Real Maestà di Carlo Re delle Due Sicilie &c. &c. Nella solenne apertura della Biblioteca Spinelli del Principe di Tarsia raccolti da Niccolò Giovio bibliotecario della medesima ed alla stessa Sacra Real Maestà dedicati” con l'antiporta a tutta pagina raffigurante il sovrano incisa da Antonio Baldi (fig. 19–20). La biblioteca sarà aperta al “pubblico comun profitto de' Cultivatori delle Muse” ammessi, ma solo se muniti di lettera di presentazione, tre giorni di ogni settimana.

CONCLUSIONI

Indubbiamente problematico trarre un bilancio complessivo sui libri, sull'editoria e sulle biblioteche nella Napoli degli Asburgo, breve ma intenso periodo politico e culturale nel quale si condensano una molteplicità di aspetti – anche contraddittori – che si proietteranno ben oltre la fine del viceregno.

Le disposizioni emanate dalle autorità austriache in materia di censura, che combinano quelle di carattere generale con le altre dirette a interdire la circolazione di specifiche edizioni ritenute “velenose”, costituiranno, infatti, parte integrante della legislazione sulla stampa approvata dai Borbone, dal maggio 1734 insediatisi sul trono di Napoli. Inoltre, al di là dello stucchevole afflato retorico, le dediche a firma di editori e tipografi – come quelle degli autori pure meritevoli di specifici approfondimenti – restituiscano un significativo spaccato della produzione libraria napoletana, che, già irrobustita sotto le ali dell’ aquila imperiale e corroborata dai lusinghieri apprezzamenti riscossi dai primi giornali letterari italiani, conoscerà, nella seconda metà del Settecento, un vertiginoso sviluppo anche grazie al mecenatismo promosso e favorito dagli ‘alemanni’.

Non ultimo il tema delle biblioteche. La Libreria di Sant’Angelo a Nido, rivitalizzata dal diritto di stampa concesso da Carlo VI, potrà svolgere una funzione culturale fondamentale nei successivi anni quaranta e cinquanta: l’adozione, nel 1744, di un regolamento organico e il catalogo stampato nel 1750, per facilitare la consultazione dei lettori, proietterà l’istituzione Brancacciana tra le prime d’Italia.

Infine, terminato il primo conflitto mondiale con la disfatta degli imperi centrali, il governo italiano tramite il Ministero della Pubblica Istruzione, a sua volta sollecitato dalla Società Reale, dall’Accademia Pontaniana, dalla Società Napoletana di Storia Patria e dal Consiglio Comunale, incarica la Missione Militare a Vienna di svolgere le opportune indagini tra i cataloghi e gli inventari dei fondi storici della “Augustissima Bibliotheca Caesarea Vindobonensi” per individuare le segnature dei codici napoletani e riportarli in Italia nel quadro delle riparazioni di guerra e a indennizzo degli enormi danni del patrimonio artistico e bibliografico subiti soprattutto in area veneta.¹¹⁵ Nel 1919 il numero doppio della prima annata del “Bollettino del Bibliofilo” (nn. 4–5, febbraio–marzo), diretto da Alfonso Miola, ospita l’articolo “Per la rivendicazione dei codici napoletani portati a Vienna durante il dominio austriaco in Napoli” di Emidio Martini, filologo, grecista e già direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli che, nel ricostruire gli avvenimenti settecenteschi, fornisce un convinto supporto alla legittima richiesta italiana.¹¹⁶ Giulio Coggiola, direttore della Biblioteca Marciana inviato a Vienna, nel fascicolo di aprile della rivista “Emporium” pubblica “Il ricupero dei cimeli bibliografici italiani” – tra i quali i preziosissimi incunaboli stampati su pergamena della celebre collezione appartenuta al cardinale Bessarione – inserendovi pure qualche foto dei manoscritti partenopei. Rinvenuti inediti incartamenti



Fig. 20: Antiporta e dedica dei *Componimenti diversi per la Sacra Real Maestà di Carlo Re delle Due Sicilie. Nella solenne apertura della Biblioteca Spinelli del Principe di Tarsia raccolti da Niccolò Giovio*, Napoli, 1747 (Napoli, Biblioteca Nazionale)

custoditi nell'Archivio generale dell'Ordine, nella Biblioteca Apostolica e nell'Archivio segreto Vaticano, il padre agostiniano Antonio Casamassa, nello stesso anno, consegna alle pagine del "Corriere d'Italia" del 18 settembre 1919 i "Documenti inediti per la rivendicazione dei Codici napoletani di Vienna", dimostrando come né gli Agostiniani, né la Santa Sede avessero mai desistito dalla loro motivata e comprensibile resistenza al sopruso imperiale, non senza protestare contro l'ingiusta e proterva spoliazione. Finalmente, nell'affollata tornata del 17 giugno 1924, Martini, con orgogliosa soddisfazione, annuncia ai soci dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti il loro rientro nella Biblioteca Nazionale di Napoli – al temine di un provvisorio deposito 'tecnico' presso i magazzini della Biblioteca Marciana di Venezia – dopo due secoli di forzato espatrio. Rientrano 98 codici, in 119 volumi, meno la metà di un pa- piro ravennate risalente al 489 di proprietà del monastero dei SS. Apostoli, di cui l'altra mezza parte, proveniente dal monastero di San Paolo, si trovava già nella Biblioteca Nazionale.¹¹⁷ La riconsegna imposta all'agonizzante impero austro-ungarico, privo della guida di Francesco Giuseppe I, il suo più longevo imperatore, costituisce il dovuto risarcimento alla comunità degli studiosi, e non solo napoletana, che in tal modo può riappropriarsi di un patrimonio d'incalcolabile valore economico e di immenso pregio bibliografico.

- 1 Cfr. Rodney Palmer, I nomi di “chi le ha fatte” sulle incisioni nei libri stampati a Napoli intorno al 1700, in: *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo, atti del Convegno organizzato dall’Istituto Universitario Orientale, dalla Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII e dall’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 5–7 dicembre 1996*, a cura di Anna Maria Rao, Napoli: Liguori, 1998, pp.117–153.
- 2 Famoso il brano della lettera inviata, nel 1726, al padre Eduardo De Vitry – trasferitosi a Roma nel 1709 come censore nei ranghi della Compagnia di Gesù – nella quale l’autore della Scienza Nuova scrive: “per non languire le stamperie, si sono ingegnate di allettare il gusto delicato e nauseante del secolo, ristampando libri con sommo lusso di rami, con le più vaghe delizie de’ bulini e con pompa sfoggiantissima di figure: talché si fatte ristampe sembrano somigliantissime alle salse, pur oggi introdotte, che allora si condiscono più saporose ove sulle portate devansi imbandire le carni e i pesci più trapassati”. Giambattista Vico, *L’autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, Bari: G. Laterza, 1991, p. 191; il passo pure in: Giuseppe Aliprandi, *Il Vico e l’arte della stampa, La Biblio filia. Rivista di storia del libro delle arti grafiche di bibliografia ed erudizione*, XLV, dispensa 1–6, 1943, pp.69–83; pp.81–82; Guerriera Guerrieri, Giambattista Vico. *Il libro e le biblioteche, Almanacco dei Bibliotecari Italiani*, 1969, pp. 143–156: 145.
- 3 Lorenzo Giustiniani, *Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli*, Napoli: Nella stamperia di Vincenzo Orsini, A spese del libraio Vincenzo Altobelli, 1793, p. 187.
- 4 Cfr. *Diario Napolitano dal 1700 al 1709*, a cura di Dario Luongo, Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 2003, p. 603.
- 5 Sempre utili le notizie biografiche sul Ceccarelli riportate da Achille Lauri nel *Dizionario dei cittadini notevoli di Terra di Lavoro antichi e moderni*, Sora: Vincenzo D’Amico, 1915, pp.42–43; vedi anche Maria Consiglia Napoli, *Lettture proibite. La censura dei libri nel Regno di Napoli in età borbonica*, Milano: Franco Angeli, 2002, pp. 17–18.
- 6 Vincenzo Ferrone, *Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli: Jovene, 1982, pp.92; cfr. Maria Consiglia Napoli, *Stampa clandestina, mecenati e diffusione delle idee nella Napoli austriaca, Roma moderna e contemporanea*, II, 2, 1994, pp.445–466.
- 7 “Essi dunque insieme si progettarono di riprodurre le migliori opere di classici scrittori Italiani, e farle comparire nella repubblica delle lettere non solo bene impresse, ma benanche esattamente corrette. La loro intrapresa riuscì con molto decoro della nazione, poiché furono grandemente applaudite tutte le loro ristampe, e tuttavia son le medesime in gran pregio presso gli uomini di gusto tanto nazionali, che esteri.” Giustiniani 1793, *Saggio storico-critico* (nota 3), p. 114 [ma 214].
- 8 Cfr. Marino Parenti, *Dizionario dei luoghi di stampa falsi, inventati o supposti*, Firenze: Sansoni Antiquariato, 1951, pp.21, 50, 86–89, 116.
- 9 La conspicua biblioteca del Caracciolo, incrementata dagli eredi, viene ricordata dall’abate Domenico Tata, che accenna ai “molti e belli manoscritti, che si conservano nella libreria del mio benemerentissimo Signor Principe di Torella”. Domenico Tata, *Lettera sul Monte Voltur a Sua Eccellenza il Signor D. Guglielmo Hamilton Cavaliere del Real Ordine del Bagno, e Ministro plenipotenziario presso la Corte di Napoli*, Napoli: Nella Stamperia Simoniana, 1778, p. 10, n.c. La collezione, ricostituita dopo le funeste repressioni del 1799, sarà poi venduta all’asta, alla fine dell’Ottocento, stampandosi il *Catalogue de la Bibliothèque de S.E. le Prince de Torella Giuseppe Caracciolo. Première parti. Manuscrits du XV^e siècle avec miniatures recueil de poésie et lettres autographes du Tasse ouvrage imprimés sur peau de vélin. Beaux-Arts–Livres illustrés des XVIII et XIX siècle, reliures*

- anciennes, etc., Paris, Ém. Paul et Guillemin, Libraires de la Bibliothèque Nationale, 28 Rue des Bons-enfants, 1896. Il catalogo raccoglie: Manuscrits (nn. 1–5); I. Beaux-Arts. Archéologie (nn. 7–34); II. Livres illustrés (nn. 35–58); III. Ouvrages divers (nn. 59–81).
- 10 La prima edizione napoletana era stata tirata nella “Stamparia” di Giacomo Raillard nel 1701 (secondo Pironti nel 1704), ma già con la lettera del 26 dicembre 1690 il Magliabechi ne veniva informato dal Bulifon, che adombrava serie difficoltà economiche del tipografo: “*L'Esperienze del Cimento* sono di molto avanzate nella stampa; se si fanno altrove, faranno danno notabile al povero signor Railard, che fa quel che pò per rialzarsi”. Lettere dal Regno ad Antonio Magliabechi, a cura di Amedeo Quondam e Michele Rak, vol. I, Napoli: Guida Editori, 1978, p. 153, n. 120.
- 11 Al giovanissimo Don Cesare Michel'Angelo D'Avalos, ritratto nell'antiporta a tutta pagina da Filippo Schor, veniva dedicata la prima parte del Genio bellico di Napoli, Memorie Historiche di alcuni Celebri Capitani c'han militato per la Fede, per lo Re, per la Patria nel secolo corrente di Raffaele Maria Filamondo dell'Ordine dei Predicatori. L'opera, corredata da 56 tavole incise in rame da Filippo de Grado su disegni di Giacomo del Po, era stata stampata in due volumi in ottavo da Domenico Antonio Parrino e Michele Luigi Muzio nel 1694. Così nella dedica del Parrino: “Onde à renderla sicura da' fulmini dell'altrui censure, à chi meglio potea raccomandarsi, che al favore & alla tutela d'un Personaggio che nella Rocca gentilizia del suo Casato apre asili di sicurezza inespugnabile agl'Invocatori del suo patrocinio, e nella serie non interrotta de' Suoi Eroici Progenitori, pone felicemente in prospettiva un Esercito trionfale d'altrettanti Eroi, quanti se ne contengono nelle pagine del presente volume”. La seconda parte dell'opera – che include il “secondo Drappello d'Eroi Napolitani” – viene offerta a Francesco Arboreo Gattinara de' conti di Sartirana e marchese di San Martino.
- 12 Le Lezioni, a cura dal figlio Cesare, erano state impresse, nel 1683, da Salvatore Castaldo ‘Regio Stampatore’. La dedica era stata indirizzata “Alla Sacra Real Maestà di Cristina Regina di Svezia” in omaggio ai suoi interessi scientifici: il frontespizio, con le debite sottoscrizioni tipografiche, riporta l'incisione dello stemma dei reali “svezzesi” con il caratteristico fascio di grano.
- 13 Vico affida proprio al duca di Laurenzano – secondo marito della Sanseverino dopo le prime nozze celebrate, appena tredicenne, con Girolamo Acquaviva conte di Conversano – la diffusione di alcune sue opere. Così nella lettera del 14 febbraio 1732: “Essendo terminato di stamparsi un mio libro sopra il buon uso delle umane passioni [...]: ho stimato di non poterli dare spaccio più onorevole, che mandarne le copie nelle mani de' Letterati Uomini della nostra patria: non già perché io intenda di mettere sotto i di loro occhi cosa di molto pregio, ma affinché riceva presso di loro quel lume, o schiarim[en]to, che da se stesso non potrebbe conseguire. Per lo cui effetto, ed in significazione della singolar stima, che io sempre mi ho coltivato nell'animo della persona di V.S. Le ne fò giungere dieci di esse copie una per lei, e all'altre nove La priego di far ottenere la medesima sorte in[di]spensandole a' Letterati suoi amici per testimonianza della mia attenzione.” Giambattista Vico, Opere, Napoli: Nella sede del Centro, vol. XI, 1992, pp. 165–166 (Consiglio Nazionale delle Ricerche. Centro di Studi Vichiani). Negli anni della monarchia borbonica il duca assumerà la carica di Gran Giustiziere del Regno, e sarà ascritto all'ambito Real Ordine di San Gennaro, divenendo Gentiluomo di Camera del re delle due Sicilie. Nel 1738, dopo Gli avvertimenti intorno alle passioni dell'animo, dedicati ai suoi nipoti, pubblica, con la collaborazione di Vico, il trattato ‘postcavalleresco’ dal titolo *La disciplina del Cavaliere giovane. Ragionamenti Tre*, impressa per i tipi di Gennaro e Vincenzo Muzio e offerta “A' Giovani Cavalieri”.

- Estesa la bibliografia sull'argomento per la quale rinviamo a: Gustavo Costa, *La cerchia dei duchi di Laurenzana e una collaborazione di Vico*, Bollettino del Centro Studi Vichiani, 1980, pp. 36–58; Vincenzo Trombetta, *Giambattista Vico, regio revisore nella Napoli della prima metà del Settecento*, Scholion 11, 2019, pp. 61–109: 91–92.
- 14 La sua produzione poetica, felice esito del rinnovamento arcadico, trova luogo nella raccolta delle Rime scelte di vari illustri poeti napoletani, in due tomi, stampate a Firenze [ma Napoli], nel 1723, a spese del Muzio. Altre sue inedite composizioni e sonetti sono custodite nell'Archivio Storico dell'Arcadia presso la Biblioteca Angelica di Roma. Vedi: Ms. 5 (cc. 70r–74r); Ms. 6 (cc. 115r–123r); Ms. 7 (c. 183r); Ms. 8 (c. 51r); Ms. 9 (cc. 76r–76v). Arcadia Accademia Letteraria Italiana, *Inventario dei manoscritti (1–41)*, a cura di Barbara Tellini Santoni, Roma: La Meridiana Editori, 1991. Per un suo essenziale profilo biografico-letterario, cfr. Giacinto Gimma, *Elogj Accademici della Società degli Spensierati di Rossano, Parte Seconda, In Napoli: A spese di Carlo Troise, Stampatore della Medesima Società, 1703*, pp. 327–338.
- 15 De Dominici dedicherà le Vite di Pittori, Scultori ed Architetti napoletani, tirate in tre tomi in quarto tra il 1742 e il 1743, “Agli Eccellenissimi Signori Eletti della Fedelissima Città di Napoli”. L'autore, nella lettera dedicatoria, così spiega la genesi della sua opera: “fui mosso ancor io parecchi anni addietro a compassionare la sorte di molti antichi Pittori, Architetti, e Scultori della nostra Patria, i quali, avvegnache degni di molta lode per le opere da loro lasciateci, giacevano nondimeno nel bujo della dimenticanza per difetto di penna pietosa, che di sottrarneli prendesse cura: e questo compassionevol pensiero cotanto mi afflisce, che alla fine nel mio animo deliberai d'intraprender qualsivoglia intollerabil fatica per eternare, quanto col mio debol talento potessi, la memoria de' trapassati, e de' moderni Professori Napoletani, e del Regno, e nel tempo istesso proporre il loro esempio innanzi agli occhi de' nostri viventi Artefici, e massimamente di coloro che la nobile Arte della Pittura professano. Impresa invero assai malagevole dopo sì lunga trascuratezza, e silenzio de' nostri, e d'infinito e lunghissimo stento per condurla al desiderato fine.”
- 16 Cfr. Vincenzo Trombetta, Una fonte per la storia dell'editoria napoletana nel primo Settecento: il “Giornale dei Letterati” di Venezia, Schola Salernitana. Annali del Dipartimento di Latinità e Medioevo dell'Università degli Studi di Salerno, vol. IX, 2004, pp. 261–285.
- 17 Giornale de' Letterati d'Italia, Tomo Trentesimoottavo, Parte Prima. Anni 1726–1727, Articolo XVII, pp. 444–446.
- 18 Cfr. Imma Ascione, *Seminarium Doctrinarum. L'Università di Napoli nei documenti del '700 (1690–1734)*, Napoli: Consorzio Editoriale Fridericiano, 1997, pp. 158, 160, 181, 183–185, 305, 312, 315, 319, 320, 325.
- 19 Così Giannone: “che questa Storia si renda meritevole dell'alta protezione della vostra potente mano: il che reputerò io degna mercede di queste mie lunghe fatiche, le quali portando in fronte la gloriosa scritta del Vostro Imperial Nome, ed uscendo alla luce, come dono, ancorché basso, e mal conveniente a tanto Principe, sotto l'ombra de' vostri temuti allori saranno sicure di non esser percosse dagli ardenti fulmini della maledica invidia, né pur crollo veruno, o scossa dovranno temere d'ingiuriosa fortuna.”
- 20 Nel 1720 Giannone aveva rilasciato l'approvazione per la stampa Dell'uso, e autorità della Ragion Civile Nelle provincie dell'Imperio Occidentale di Donato Antonio d'Asti, avvocato del Supremo Consiglio di Santa Chiara, impresso, nello stesso anno, dai torchi del Mosca.
- 21 Il Vitaliano, nel 1714, si era servito della società di Raillard e Mosca per la pubblicazione delle Prose di Pietro Bembo con le giunte di Lodovico Castelvetro, che offre a Costantino Grimaldi. Così nella lettera dedicatoria: “fin dall'anno scorso io supplicai V.S., perché si

fosse adoperato col Signor Lodovico-Antonio Muratori, Letterato di quel grido, che a tutta Italia è noto, e suo intimo amico, a farmi copia di tutte quelle giunte del Castelvetro fatte al secondo e terzo libro, le quali non erano ancora stampate, e conservansi manuscritte nella Libreria del Serenissimo Duca di Modena, che trovasi commessa alla cura del medesimo Signor Muratori. Queste, che mi furono per la gentilezza di quel valentissimo Letterato immediatamente trasmesse tra per la sua efficacia, veggonsi stampate nel presente volume [...]. Per lo studio di questa [favella], io spero, che non picciolo gioamento recar debbano le opere di tali nobilissimi Scrittori, ridotte, come ho detto, a quella forma, con cui da me si son fatte ristampare.”

- 22 L'autore, in esilio, ricorderà come le autorità ecclesiastiche ”credettero in questo caso poter procedere a censure contro lo stampatore sul vano appoggio di averla stampata in Napoli, senza prima richiederne licenza dell'Ordinario, ed ancorché si fosse egli validamente difeso con dimostrare, che non si apparteneva a lui il domandarla, con tutto ciò furono ributtate le di lui difese, e dichiarato scomunicato con affiggerne pubblici cedoloni. Si credette, che tanto dovesse bastare per soddisfare la loro collera, maggiormente che potendo lo stampatore richiamarsi da tal Censura come abusiva, non pur si tacque, ma di vantaggio umiliato ne chiese perdono, e con divote preci dimandò di essere assoluto, ed ancorché non trovasse chi volesse ascoltarlo, ed invano tentasse le più umili vie, contutto ciò pazientemente soffrì la sua disgrazia, mostrando avere dell'ingiusta censura rispetto e riverenza, sicché finalmente per benignità del Cardinal Pignatelli Arcivescovo ne fu assoluto”. Pietro Giannone, *Apologia dell'Istoria Civile del Regno di Napoli*, in: id., *Opere Postume*, colla di lui vita; In quest'ultima Edizione da infiniti errori emendate, e notabilmente accresciute sugli Originali dell'Autore. Prima edizione napoletana, tomo I, Napoli: Nella Stamperia di Giovanni Gravier, 1770, pp. 3-4.
- 23 Il Santo Officio e la Congregazione dei libri proibiti vietano altre opere impresse a Napoli e altre con false indicazioni delle località di stampa: Biagio Visconti, *Synthesis Apologetica-Theologica-Moralis secundum Ethicae Christianae Doctrinam generales morum regulas continens*, nella Stamperia di Felice Mosca, 1708 (Donec corrig. 10 settembre 1709); Costantino Grimaldi, *Considerazioni Teologico-Politiche fatte a Pro degli Editti di S. Maestà Cattolica intorno alle rendite ecclesiastiche del Regno di Napoli*, s.t., 1708-1709 (Breve Clementis XI del 17 febbraio e 24 marzo 1710); Niccolò Caravita, *Nullum ius Pontificis Maximi in Regno Neapolitano. Dissertatio Historico-Juridica*, Alethopoli, s.t., 1707 (Decreto del 23 settembre 1710); Biagio Maioli de Avitable, *Lettere Apologetiche-Theologiche-Morali scritte Da un Dottor Napoletano a un Letterato Veneziano, In Avignone, Appresso Pietro Offray, 1709* (Decreto del 12 gennaio 1712); Giovanni Sanchez de Luna, *Fantasie Capricciose Transportate in sensi politici e morali di Ramigdio Glatesecha*, Lipsia 1710 (Decreto del 15 gennaio 1714); Filippo Solombrini, *Ragioni a Pro del Comune della Fedelissima Città di Napoli e de' suoi Casali intorno al sepelire i morti*, Bernardo Michele Raillard, 1712 (Decreto del 28 gennaio 1715); Nicolò Carmine Falcone, *L'Intera Istoria della Famiglia, Vita, Miracoli, Traslazioni, e Culto del Glorioso martire San Gennaro Vescovo di Benevento Cittadino e Principal Protettore di Napoli*, Nella Stamperia di Felice Mosca 1713 (Decreto del 26 agosto 1716); Francesco Peccerillo, *Ragioni Per la Fedelissima Città di Napoli Circa L'impedire la Fabbrica di nuove Chiese e l'acquisto degli Ecclesiastici fanno de' beni de' Secolari, s.n.t.* (Decreto del 16 agosto 1720); Michele d'Amato, *De piscium atque avium esus consuetudine apud quosdam Christi fideles in Antepaschali jejunio [...] Dissertatio historico-phisiologico-moralis*, s.t., 1723 [Decreto del 16 luglio 1725]; Coronelle della ss. Trinità e di Maria Santissima estratte dall'opera data in luce da

- Francesco Pepe, nella Stamperia di Felice Mosca, 1726 [Decreto 2 settembre 1727]; Francesco Pepe, Esercizi di divozioni in onore della SS. Trinità, Nella Stamperia di Felice Mosca, 1726 [Donec. corrig. 5 luglio 1728]. Vedi Milena Sabato, *Poteri censori. Disciplina e circolazione libraria nel Regno di Napoli fra '700 e '800*, prefazione di Giuseppe Galasso, Galatina: Congedo Editore, 2007, pp. 192-193.
- 24 All'Argento, "Reggente del Collateral Consiglio, e Presidente del Sacro Reggio Consiglio", proprio nel 1723 Nicolò Ferrara-Aulisio dedica l'opera dello zio intitolata *Delle Scuole Sacre [degli Ebrei]*. Libri due postumi del Conte Palatino Domenico Aulisio, impressa da Ricciardi.
- 25 Dario Luongo, *Vis Jurisprudentiae. Teoria e prassi della moderazione giuridica* in Gaetano Argento, Napoli: Jovene Editore, 2001, p. 409.
- 26 Nel 1762 Giuseppe Maria Serra "Duca di Cassano prostrato a' piedi della Santità Vostra umilmente espone come avendo ottenuto dalla Sacra Congregazione dell'Indice un'amplissima facoltà di poter leggere i libri proibiti compreso anche il Giannone, questa è troppo ristretta e limitata per un solo triennio, supplica pertanto la Santità Vostra di volerlo graziare di accordargli una simile licenza senza veruna limitazione di tempo." Archivio Serra Cassano, Napoli, parte II, vol. 9, f. 33, ora in: Carolina De Falco, Giuseppe Astarita architetto napoletano 1707-1775, prefazione di Alfonso Gambardella, Napoli: E.S.I., 1999, p. 199, doc. n. 59.
- 27 Infatti, nonostante il divieto, la prima edizione della *Istoria Civile*, in quattro volumi in quarto, continua a essere commercializzata sia pur a prezzi molto sostenuti: nel 1780 figura in vendita, a dodici ducati, nella Raccolta di libri latini, greco-latini, italiani, e francesi Che si ritrovano vendibili nelle Librerie di Domenico Terres negoziante di libri, p. 63.
- 28 Il documento in Archivio Storico Diocesano, fascio n. 265-835/A, ora in: Vincenzo Trombetta, *Intellettuali e collezionismo librario nella Napoli austriaca*, Archivio Storico per le Province Napoletane, vol. CXIV, 1996, pp. 61-93: 70.
- 29 "Queste discussioni partorirono all'autore grandissimi disturbi, e furono insieme colle tre risposte all'Aretino, delle quali erano una più estesa edizione, proibiti in prima classe sotto Benedetto XIII con decreto de' 23 settembre 1726. Ma furono poi sotto Clemente XII esaminate un po' meglio [...] e non vi trovarono più quelle proposizioni falsas, male sonantes, temerarias, seditiosa, erronea, etc. e tolte dal ruolo delle dannate in prima classe, restando con tutto ciò proibite". Lorenzo Giustiniani, *Memorie Istoriche degli Scrittori Legali*, vol. II, Napoli: Nella Stamperia Simoniana, 1787, p. 141. Cfr. *Istoria dei libri* di Don Costantino Grimaldi scritta da lui medesimo, in: id., *Memorie di un anticurialista del Settecento*, a cura di Victor Ivan Comparato, Firenze: Olschki, 1964, pp. 46-48; Gabriele De Rosa, L'"Apologia" di Costantino Grimaldi contro la censura dei suoi libri, *Critica Storica*, VI, 1967, pp. 684 e segg.; Massimo Tita, *Libertà editoriale e inquisizione romana. Costantino Grimaldi e la difesa dei suoi libri*, *Frontiera d'Europa*, V, 1999, 2, pp. 63-183.
- 30 Sulla censura nel Regno di Napoli nel Settecento vedi: Francesco Scaduto, *Censura della stampa negli ex Regni di Sicilia e di Napoli*, in: *Stato e Chiesa nelle due Sicilie. Dai Normanni ai giorni nostri (secc. XI-XIX)*, Palermo: Andrea Amenta Edit., 1887, pp. 415-480; Gennaro Maria Monti, *Legislazione ecclesiastica e civile sulla stampa nella Napoli spagnola*, in: id., *Dal Duecento al Settecento. Studi storico-giuridici*, Napoli: ITEA, 1925, pp. 147-183; id., *Legislazione statale ed ecclesiastica sulla stampa nel Vicereggio Austriaco di Napoli*, in: *Scritti giuridici in onore di Santi Romano*, vol. IV, Padova: Cedam, 1940, pp. 579-599; Elvira Chiosi, *Chiesa e editoria a Napoli nel Settecento*; Maria Consiglia Napoli, *Editoria clandestina e censura ecclesiastica a Napoli all'inizio del Settecento*; Maria Grazia Maiorini,

- Stato e editoria: controllo e propaganda politica durante la Reggenza, in: *Editoria e cultura* 1998, (nota 1), pp. 311–331, 333–351, 405–426; Napoli 2002, *Lettture proibite* (nota 5).
- 31 Le sottoscrizioni del Porsile si ritrovano in alcune ordinanze viceregnali di recente apparse sul mercato antiquario: Casi dubbi per l'applicazione della pena dell'esilio (Bando del Viceré, Conte Luigi de Harrach, dato in Napoli l'8 Gennaio 1727); Sospensione di ogni attività commerciale e il transito di persone e merci con la Veneta Albania, le Bocche di Cattaro e lo Stato di Ragusa per pericolo del contagio di malattie infettive (Bando del Viceré, Conte Luigi de Harrach, dato in Napoli il 28 Maggio 1729); Divieto d'estrazione dal Regno di monete in oro e argento (Bando del Viceré, Conte Luigi de Harrach, dato in Napoli il 12 Agosto 1730); Riforma della normativa per i procedimenti giudiziari nel Sacro Regio Consiglio al fine di evitare i diffusi abusi (Bando di Carlo VI d'Asburgo Re di Spagna e di Napoli, dato in Napoli il 9 Gennaio 1731); Divieto imposto alle Corti Regie e Baronali del Regno di procedere ex officio e senza querela di parte per i reati di stupro e di adulterio (Bando del Viceré di Napoli, Conte Luigi de Harrach, dato in Napoli il 21 Luglio 1731); Disposizioni contro il contrabbando (Bando del Viceré, Conte Luigi de Harrach, dato in Napoli il 26 Gennaio 1732); Dichiarazione di guerra contro la Francia, la Spagna e loro alleati, e disposizioni di Re Carlo VI d'Asburgo per il Regno di Napoli (Bando del Viceré Giulio Borromeo Visconti Arese, dato in Napoli il 15 Febbraio 1734); Dazio sul sale, sullo zucchero e sulla calce stabilito nelle Piazze di Napoli per raccogliere seicentomila ducati del donativo volontario destinati a soccorre la città di Milano (Bando del Viceré Giulio Borromeo Visconti Arese, dato in Napoli il 15 Febbraio 1734). Cfr. Libreria del Castello di Solopaca (Benevento), Catalogo Gennaio 2023: nn. 574, 549, 572, 529, 595, 573, 591, 571.
- 32 Domenico Alferio Vario, *Pragmaticae, edicta, decreta, interdicta Regiaeque sanctiones Regni Neapolitani quae olim viri consultissimi collegarentur suisque titulis tribuentur*, vol. II, Napoli: Sumptibus Antoni Cervonii, 1772, p. 356. Il disposto, come si legge nella sottoscrizione, riporta: "Io Luise Moccia Lettore de' Regii Banni dico di aver pubblicato il sopradetto Banno con li Trombetti Reali per tutti li luoghi soliti, e consueti di questa Fedelissima Città".
- 33 Prematica del 16 aprile 1729: "La saggia sperienza ha dimostrato, che certi Libri di niuno, o poco conto, i quali troppo per loro stessi, mercè la loro insipidezza, o sfacciata malignità resterebbero negletti, soglion poi delle volte ricever pregio, e corso dalla proibizione, la quale per un terribile capriccio della umana ostinazione non serve, che di piacevole cosa alla curiosità degl'ingegni cattivi. Su questo punto dovrebbe abbandonarsi nella sua ben degna oscurità un certo Libro di consimil farina, o più tosto un libello famoso, che diviso in due Tomi in quarto colla data di *Colonia*, dell'anno 1728 sotto il finto nome di *Eusebio Filopatru*, e col titolo di *Riflessioni morali, e Teologiche sopra l'Istoria Civile del Regno di Napoli, esposte al pubblico in più Lettere familiari di due amici*, si è ultimamente intromesso in questa Capitale senza il dovuto permesso Regio, ed in frode del rigoroso divieto di più Regie Prematiche. Ma poiché nel medesimo si lacera crudelmente la riputazione de' privati, e del pubblico, e si ardisce anche di sagrilegamente attentare alla Sagra Potestà de' Sovrani: E poiché potrebbe all'incontro la indolenza de' Magistrati in questa occasione esser sinistramente interpretata, come una tacita approvazione di tutte le false massime, e di tutte le ingiurie, che nel medesimo si vomitano; Convenendo dunque di reprimere l'audacia e la nera malizia di questa Satira; abbiamo stimato col voto, e parer del Collateral Consiglio presso di Noi assistente di fare il presente Bando, col quale condanniamo, proscriviamo, e proibiamo il Libro suddetto impresso in Italiana favella, ed in qualunque lingua, o sotto qualunque titolo fosse per ristamparsi, vietando a tutti di qualunque grado, e condizione di leggerlo, tenerlo,

reimprimerlo, venderlo, o in qualunque modo alienarlo sotto pena di tre anni di relegazione per li Nobili, e di galea per gl'Ignobili; Ordinando, e comandando sotto le stesse pene a tutti coloro, che presso di essi lo ritengono, di portarlo nella Regal Cancelleria, fra lo spazio di tre giorni; ed alla Gran Corte della Vicaria, ed alle Regie Udienze Provinciali di procedere irremissibilmente alla esecuzione delle pene contra quei che contravverranno; Ed affinché venga a notizia di tutti, e da nessuno si possa allegare causa d'ignoranza, vogliamo che il presente Bando si pubblich ne' luoghi soliti, e consueti di questa Illustr, e Fedelissima Città, e nelle Città, Terre, e Luoghi del presente Regno, e con la debita relata torni a Noi."

Ivi, p. 462.

34 Ivi, pp. 356-357.

35 Fausto Nicolini, Un grande educatore italiano. Celestino Galiani, Napoli: F. Giannini e Figli, 1951, p. 195.

36 "Sulla notizia di essersi clandestinamente, e contra il divieto delle Prammatiche Sanzioni, rinnovate da Noi nell'anno 1729, introdotti in questa Capitale molti esemplari di una scrittura impressa in Roma a' 18 del caduto Aprile col titolo di: *Lettere di risposta d'un Particolare di Roma ad un Amico di Napoli sopra le pendenze di Gravina*, Noi per mantenere la osservazione delle Leggi, e la tranquillità dello Stato, avendola fatta diligentemente esaminare, siamo rimasti con sommo nostro rincrescimento sorpresi, che, per quanto essa si stende, non contenga da capo a piedi che tratti di nere maldicenze, senza perdonare né al rango più elevato, né alla più sublime virtù, né al carattere più rispettevole. Queste acute punture aggiunte agli animosi rimproveri, sparsi frequentemente a caso; alla infedele narrazione de' fatti esposti a capriccio; ed alla malizia de' paralogismi, che fanno tutto il miserabil sostegno di quest'opera; siccome la renderebbero odiosa, e troppo per se stessa dispregevole, così non ci avrebbero impegnati al risentimento di una severa censura. Ma l'aver l'Anonimo portati i suoi criminali attentati fino all'eccesso di gettar semi di discordia fra le due Potestà, per alterare, o diminuire quella perfetta unione, che dal canto nostro si studia di far sempre regnare per lo comun vantaggio di entrambe; questo è il punibil disordine, che giustamente ci obbliga a reprimere l'ardimento di una penna audace, la quale per giugnere al suo invidioso disegno, s'innoltra dopo aver confusi i limiti più certi, e le nozioni più esatte delle due Giurisdizioni, non solamente a porre in campo pretensioni le più irragionevoli e strane, ma sino ad intraprendere sopra i diritti più sacri dell'autorità Reale, e sulle Leggi fondamentali del Governo; tendendo di rovesciare affatto la economia della Potestà temporale, che i Principi tengono immediatamente da Dio. Non potendosi dunque questo pernicioso esempio di una licenza sinora inudita lasciar correre impunemente, senza abbandonare in qualche maniera alle sue insidiose macchinazioni la concordia tra 'l Sacerdozio, e l'Impero, le massime inviolabili della Giurisprudenza del regno, e l'augusto deposito delle regalie confidato nelle nostre mani dalla Clemenza Cesarea; abbiamo perciò stimato col voto, e parere del Regio Collateral Consiglio appresso di Noi assistente, di fare il presente Bando, con cui condanniamo, proscriviamo, e proibiamo la scrittura suddetta impressa in Italiana favella, ed in qualunque lingua, o sotto qualunque titolo fosse per ristamparsi, vietando a tutti di qualsivoglia grado, e condizione di leggerla, tenerla, reimprimerla, venderla, o in qualunque modo alienarla sotto pena di tre anni di relegazione per li Nobili, e di galea per gl'Ignobili: Ordinando, e comandando sotto le stesse pene a tutti coloro, che presso di essi la ritengono, di portarla nella Real Cancelleria, fra lo spazio di tre giorni; ed alla Gran Corte della Vicaria, ed alle Regie Udienze Provinciali di procedere irremissibilmente alla esecuzione delle pene contra quei, che contravverranno; Ed affinché venga a notizia di tutti, e da nessuno si possa allegare causa d'ignoranza; vogliamo che il presente Bando si pubblich ne' luoghi soliti, e

- consueti di questa Illustra, e Fedelissima Città, e nelle Città, Terre, e Luoghi del presente Regno, e con la debita relata torni a Noi.” Vario 1772, Pragmaticae, edicta (nota 32), pp. 462–463.
- 37 L’annessione del Regno di Napoli all’impero austriaco propizia una ricca produzione calcografica di editori e incisori austriaci e tedeschi rivolta alla rappresentazione della città capitale a corredo di descrizioni storico-geografiche, come di vedute a ‘volo d’uccello’. Si ricordano almeno quelle di Johann Stridbeck il Vecchio (Napoli); Johann Baptist Homann (Urbis Neapolis cum praecipuis eius aedificis secundum planitatem exacta); Matthäus Seutter (Neapolis, Regni hujus maxima, ornatissima, siti amoenissima, multisq[ue] castellis munita Metropolis et Emporium maritimum florentissimum cum illustrissimis ædificiis delineata); Fredrich Bernhard Werner (Neapolis); Johann Christian Leopold (Neapolis). Vedi L’immagine di Napoli nella cartografia europea dal Cinquecento all’Ottocento, a cura di Ermanno Bellucci, Napoli: Elio de Rosa editore, 2022, schede nn. 39–45, pp. 121–136.
- 38 Con la lettera del 9 marzo del 1688 il libraio Gillio de Gastines denunciava a Magliabechi, erudito bibliotecario del granduca di Toscana, il troppo marcato interesse commerciale del Bulifon: “È un uomo che pensa solamente nello stampare a far denari da chi dedica il libro, che poi sia buono o cattivo non gl’importa. E questo in grazia resti in lei.” In realtà Bulifon si rivolgeva proprio al Magliabechi per chiedere suggerimenti a chi indirizzare le sue dediche. Così nella missiva del 19 dicembre 1684: “sotto il torchio tengo ancora la *Descrizione della città di Napoli e di Pozzoli*, ove vengon più di trenta figure in rame; e questa penso dedicare a Sua Altezza Serenissima di Toscana, se Vostra Signoria illustrissima così mi consulta, acciò che io possa averne qualche ricognizione in parte della spesa che per esser grande ha bisogno di aiuto; mi dia su ciò Vostra Signoria illustrissima il suo parere”. E ancora il 18 ottobre 1692: “Volendo di nuovo dare a la luce la *Descrizzione del Regno* di Scipione Mazzella (rarissimo) ridotta nello stato presente, ho ben voluto ornarlo (oltre centenaria d’armi e ritratti de’ re in rame) anco della geografia del Regno, con le dodici provincie divise; e quelle col debito riguardo ho dedicate a’ signori più conspicui d’ognuna di loro; da’ quali sono state gradite con generosità.” Lettere dal Regno 1978, (nota 10) vol. II, p. 1274, n. 989; vol. I, p. 117, n. 75; p. 171, n. 142.
- 39 Diario Napolitano 2003, (nota 4), p. 285.
- 40 Nella dedica del Cronicamerone overo Annali e Giornali Historici Delle cose notabili accadute nella Città, e Regno di Napoli, stampata nel 1690 e offerta agli Eletti della Fedelissima Città di Napoli – considerati “le sode colonne, su le quali poggia la magnificenza, la grandezza, e la gloria impareggiabile della fedelissima Patria nostra” – Bulifon rammenta l’arrivo nella capitale e la cordiale accoglienza ricevuta: “da che lasciato il patrio suolo della Francia, e capitato per mia ventura sotto questo fortunato Cielo fui benignamente raccolto dentro queste mura. Et a ciò fui trattato, e dalla cortesia degli abitanti, & anche dall’obbligo co’ quale i vostri Eccellentiss. Predecessori si sono compiaciuti legarmi, onorandomi con ampio privilegio della Cittadinanza Napoletana.”
- 41 Cfr. Nino Cortese, Antonio Bulifon, in: id., Cultura e potere a Napoli dal Cinquecento al Settecento, Napoli: E.S.I., 1965, pp. 187–220: 200; Pasquale Pironti, Bulifon – Raillard – Gravier. Editori francesi in Napoli, Napoli: Lucio Pironti, 1982, pp. 29–38.
- 42 L’episodio viene ricordato da Luigi Bulifon, nipote di Antonio, nella Supplica a stampa datata 12 luglio 1734 e indirizzata alla “Sacra Regale Maestà” di Carlo di Borbone, da poco insediato sul trono del Regno di Napoli, per ottenere il permesso di tirare le mappe corografiche dei territori meridionali: “Signore. Dopo un esilio troppo lungo e penoso essendo io tornato in seguito alle vittoriose Armi di V.M. a rigodere l’aria della bella Partenope, mia

- Patria, ho ritrovato appresso un amico li Rami delle Carte Corografiche del Regno e delle Provincie di Napoli, fatti incidere colla maggiore diligenza, ed esattezza dalla bo. mem. di Antonio Bolifoni mio Avolo, e quasi miracolosamente salvati dal sacco ingiustamente patito dalla mia povera Casa nel dì funesto dell'entrata degli Alemanni in questa Capitale; e pochi giorni dopo ho recuperato quelli del Regno e delle Valli, o sian Provincie, della Sicilia, che seppi essere in potere di terza persona.” Una rarissima copia della supplica, su foglio volante in quarto, si custodisce nella Biblioteca dell'Archivio di Stato di Napoli con segnatura Opusc. IX.14. La supplica viene accolta e, nello stesso anno, Francesco Ricciardi imprime le Carte de' Regni di Napoli, e di Sicilia, Loro Provincie, ed Isole adjacenti, fatte esattamente incidere da Antonio Bolifoni Nel 1692 ed ora dal dottor Luigi Bolifoni Suo Nipote, Con piccole Mutazioni fatte ristampare e dedicate alla Sacra Maestà di Carlo Re di Napoli, Infante di Spagna, Duca di Parma, di Piacenza, e di Castro, &c. e Gran Principe di Toscana.
- 43 Parrino, però, respinge l'accusa in un accenno all'episodio contenuto nel suo Compendio Istorico o sia Memorie Delle notizie più vere, e cose più notabili, o degne da sapersi, accadute nella feliciss. entrata delle sempre gloriose Truppe Cesaree nel Regno ed in questa Città di Napoli stampato nel 1708: “La Plebbe stessa si avanzò in appresso à saccheggiare la casa di un certo Gazzettante Francese che mercadantava Libri. [Le] stesse Milizie Urbane, obbligarono la Plebbe alla restituzione delle cose rubbate, essendosi poi per ordine del Vice-Ré Conte di Martinitz carcerato l'Autore di tali disordini, che per odj suoi particolari indusse molti, coll'incentivo del lucro, à commetter tali difattivi, falsamente vantandosi di più di averne avuta la permissione dal medesimo Vice-Ré” (pp. 243-244).
- 44 Vedi: Provincia di Avellino, Biblioteca Scipione e Giulio Capone, Settecento Napoletano. Il mito di Napoli e l'incanto della poesia nelle tipografie di Raillard e Parrino, saggio introduttivo di Giuseppina Zappella, Avellino: Mediatech, 2012; Vincenzo Trombetta, Dediche, avvisi ai lettori e “figure in rame” nelle edizioni napoletane di Domenico Antonio Parrino (1642-1716), Paratesto. Rivista Internazionale, vol. 20, 2023, pp. 59-74.
- 45 Giustiniani 1793, Saggio storico-critico (nota 3), pp. 200-201.
- 46 Vedi: Provincia di Avellino, Biblioteca Scipione e Giulio Capone, Settecento Napoletano. Le piacevolezze della musica e del teatro, l'arte degli illustratori: i nuovi modelli della tipografia Muzio, saggio introduttivo di Giuseppina Zappella, Avellino: Mediatech, 2012.
- 47 Elementi connotativi della sua produzione già richiamati da Francesco Barberi, nella Introduzione in: Civiltà del '700 a Napoli. Arte della Stampa. 1734-1799, Napoli: Industria Tipografica Artistica, s.d., p. 34 (I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie V, 1).
- 48 Mosca, collega di Antonio Vico, padre di Giambattista, pubblica del figlio il *De rebus gestis Antonii Caraphei* (1716), la prima redazione della *Scienza Nuova* (1725), divenuta, a detta dello stesso autore, “in due anni cotanto rara che se ne venderono sino a 20 carlini le copie”, e, nel 1730, la seconda edizione della *Scienza Nuova*.
- 49 “Felice Mosca fu certamente uno de' più celebri stampatori del corrente secolo. La sua officina fu ricca di eccellenti caratteri di ogni sorta, e i greci, e gli ebraici furono veramente bellissimi. In tutte l'edizioni si ci vede la sua esattezza, e la sua grande vigilanza, che dovea usare con quelli, che ammettea nella sua stamperia. Qualche fallo non doveasi commettere che a suo proprio dispetto, e perché gente di simil fatta non può gran tempo stare salta nel suo dovere. Sono in gran numero le sue edizioni”. Giustiniani 1793, Saggio storico-critico (nota 3), p. 201.
- 50 Benedetto Croce, Stampatori e Librai in Napoli nella prima metà del Settecento, La Strenna della R. Tipografia Giannini, IV, 1982, p. 141. Per altre utili notizie, cfr. Gino Doria, Breve storia dell'editoria napoletana, in: id., Mondo vecchio e nuovo mondo, Napoli: E.S.I.,

- 1966, pp. 169–187; Michele Fuiano, Aspetti della cultura e dell'editoria napoletana nel '700, Archivio Storico per le Province Napoletane, vol. XCI, 1974, pp. 257–279.
- 51 Vedi: Rodny Palmer, Panegirici napoletani al tempo degli Asburgo d'Austria, in: Settecento napoletano. Sulle ali dell'aquila imperiale 1707–1734, Napoli: Electa Napoli, 1994, pp. 115–122.
- 52 Il poema Carlo Sesto il grande e i due tomì delle Tragedie, nel 1785, risultano in vendita rispettivamente a 30 grana e a un ducato, cfr. Catalogo de' Libri che si ritrovano vendibili nelle librerie di Giuseppe Maria Porcelli con li loro ristretti prezzi a moneta di Napoli (p. 127).
- 53 L'Opera, tra l'altro, contiene: La Fisonomia dell'Uomo dedicata alla Signora D. Aurora Sanseverino Duchessa di Laurenzano e grande di Spagna (pp. 670–692), con nove tavole “cavate e scelte dal Libro di Giovan Battista della Porta che tratta di detta scienza”; Proporzione dell'Uomo dedicata al Sig. D. Ferdinando Sanfelice (pp. 733–736).
- 54 Vedi Maria Giuseppina Castellano Lanzara, La Real Biblioteca di Carlo di Borbone ed il suo primo bibliotecario Matteo Egizio (con appendice di documenti inediti dell'Archivio Farnese), Rassegna Storica Napoletana, II, 1942, n. 3, pp. 215–234; n. 4, pp. 247–273, poi in ead., Editoria libri e biblioteche a Napoli in età moderna, a cura di Antonio Borrelli, Napoli, Libreria Dante & Descartes, 2013, pp. 99–150.
- 55 Cfr. Ilaria Telesca, I Viceré austriaci. Esibizione del potere tra committenza e collezionismo a Napoli (1707–1734), Roma: De Luca Editori d'Arte, 2023.
- 56 Vedi: Francesco Cotticelli, Paologiovanni Maione, Le istituzioni musicali a Napoli durante il viceregno austriaco (1707–1734). Materiali inediti sulla Real Cappella ed il Teatro di San Bartolomeo, Napoli: Luciano Editore, 1993.
- 57 Sul tema della dedica, cfr. Marco Paoli, L'appannato specchio. L'autore e l'editoria italiana nel Settecento, Lucca: Maria Pacini Fazzi Editore, 2004; I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro, voll. I–II, atti del Convegno Internazionale, Roma, 15–17 novembre – Bologna 18–19 novembre 2004, a cura di Marco Santoro e Maria Gioia Tavoni, Roma: Edizioni dell'Ateneo, 2005; Marco Santoro, Andar per dediche, in: Sulle tracce del paratesto, a cura di Biancastella Antonino, Marco Santoro, Maria Gioia Tavoni, Bologna: Bononia University Press, 2004, pp. 19–30; Marco Paoli, La dedica. Storia di una strategia editoriale (Italia, secoli XVI–XIX), Lucca: Maria Pacini Fazzi Editore, 2009.
- 58 Per una prima ricognizione sul tema, cfr. Vincenzo Trombetta, Meccenatismo editoriale nella Napoli della prima metà del Settecento, in: Per la storia della tipografia napoletana nei secoli XV–XVIII, atti del Convegno Internazionale, Napoli 16–17 dicembre 2005, a cura di Antonio Garzya, Napoli: Accademia Pontaniana, 2006, pp. 211–266.
- 59 Vedi: Vincenzo Trombetta, Le dediche agli Eletti nell'editoria napoletana del Settecento, Paratesto. Rivista Internazionale, vol. 3, 2006, pp. 141–153.
- 60 Così prosegue il sottotitolo: “Aggiuntevi in questa impressione da Michele Luigi Muzio Bellissime Figure in rame dell'illustre Martirio del sudetto Santo, e si da distintamente contezza delle Statue, Marmi, Pitture, Argenti, Suppelletili, Reliquie, Indulgenze, e Doni fatti; sistenti nella gran Cappella del Tesoro del sudetto Principal Protettore [...] Con molte efficaci Orazioni da farsi allo stesso Santo”.
- 61 Tra le rappresentazioni, spicca quella che ritrae San Gennaro su una nuvola, dove su un libro sono adagiate le due ampolle del suo miracoloso sangue, sovrastante la città, riconoscibile dal porto con il faro e dal Castel Sant'Elmo. Più in alto, il Cristo sta per colpirla con una saetta fiammeggiante, ma il Santo, in un dialogo mimato dai gesti, intercede con una mano tesa a scongiurare la folgore divina, e con l'altra indica, in basso, la città da lui

- protetta. Tra le altre illustrazioni, poste in corrispondenza dei passi testuali: i supplizi da cui esce indenne, la decollazione alla Solfatara, la traslazione del corpo da Napoli a Benevento, la processione delle sue reliquie capaci di arrestare i torrenti di lava incandescente del Vesuvio.
- 62 Sul tema cfr. Vincenzo Trombetta, Il miracolo e il culto di San Gennaro nell'editoria napoletana, in: *San Gennaro. Devozione e culto popolare a Napoli e nel Mondo*, Napoli: Elio de Rosa editore, 2022, pp. 222–233.
- 63 Al provvido mecenatismo arcivescovile, naturalmente, ricorrono con ancora maggior assiduità gli stessi autori, che offrono deferenti dedicatorie. Si ricordano, tra gli altri: Carlo Sernicola, socio della Accademia degli Spensierati di Rossano (*Poetiche dimostranze al merito eccelso Dell'Eminentiss. e Reverendiss. Signore Cardinal Francesco Pignatelli Arcivescovo di Napoli, Per Carlo Troyse, 1704*); Giuseppe Antonio De Raho (*Clavis Aurea in libris trexdecim confessionum D.P. Aureli Augustini Episcopi Hypponensi, Ex Typographia De Bonis, 1706*); Bonaventura Trotta (*Brevis, et clara expositio et impugnatio Omnim, & Singularum Propositionum, Quae A' Summis Pontificibus Alexandro VII. Innocentio XI. & Alexandro VIII. damnatae sunt, Typis Haeredum Michaelis Monaco, 1707*). E ancora negli anni trenta: Lodovico Sabbatini d'Anfora (*Vita del padre D. Lodovico Sabbatini Della Congregazione de' Pii Operarj, Nella nuova Stamperia de' Socj, 1730*); Antonio Maria Tacchetti (*Ristretto dell'ammirabile vita Dell'Apostolo, Predicatore, e Precursore di Cristo Giudice S. Vincenzo Ferrerio, In Jesi, in Ravenna, & In Napoli, Di nuovo per Giovanni Rosselli, 1731*); Gaetano Rosso, proposito dei Chierici Regolari di San Paolo Maggiore (*Lettere scritte dal Glorioso S. Andrea Avellino a diversi suoi divoti, Nella Stamperia di Novello de Bonis Stampatore Arcivescovale, 1731*); Giuseppe Maria Brembati (*Opere Varie composte dal Glorioso S. Andrea Avellino Chierico Regolare Divise in Cinque Tomi, Nella Stamperia di Novello de Bonis Stampatore Arcivescovale, 1733*).
- 64 Così nel suo testamento: “Lascio al med.mo Sem.rio a titolo di legato, ed in quals.a altro miglior modo tutti i miei libri stampati, che si troveranno nelle mie stanze, proibendo di vendersi, o in qualunque altro modo distrarsi o alienarsi, ad ecc.ne di quegli che potessero esservi duplicati, gli possono cambiare con altri, che si stimeranno più utili e proficui, volendo del rimanente che tutti si conservino nella Libraria d'esso Seminario”. Francesco Russo, *Storia della Biblioteca Teologica “S. Tommaso” di Napoli*, Napoli: Leo S. Olschki Editore, 1980, p. 15.
- 65 “Il dedicare l'opera” – afferma De Bonis, che teorizza un singolare scambio tra il dedicatario e il Santo – “e metterla sotto il suo Eminentissimo patrocinio servirà per impegnare il Santo à patrocinare sempre le glorie, e le grandezze di V. Eminenza, e di più darle una pienissima felicità in questa presente vita, e nell'altra. Queste sono glorie da non sdegnarsi, ma benignamente accettarsi; come quelle complettono l'influssi umani, e divini; Anzi che una reciprocanza di patrocinio. Poiché V. Eminenza patrocinerà un Santo qui in terra, & un tal Santo patrocinerà V. Eminenza dal Cielo”. La riedizione s'inquadra nelle celebrazioni per la beatificazione del Santo, circostanza prontamente colta pure dal Parrino che, come avvertono gli Avvisi del 1 novembre 1712 n. 45, mette a stampa la Relazione della Solenne Processione, Festa, ed Ottavario, fatta da' Padri Cappuccini, in occasione della Canonizzazione di S. Felice da Cantalice.
- 66 Sulle guide prodotte dall'editore e tipografo napoletano cfr. Valter Pinto, *La Napoli ... Nobilissima di Domenico Antonio Parrino*, in: *Libri per vedere. Le guide storiche-artistiche della città di Napoli: fonti testimonianze del gusto immagini di una città*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1995, pp. 207–218.

- 67 Questo l’“Elenco delle Stampe in Rame che sono in questo Libro: Napoli, Real Palazzo, Largo del Castello, Veduta del Castelnuovo, Darsena, Molo Grande, Fontane tre, Castel dell’Ovo, l’Incoronata, Monteoliveto, Carità, strada di Medina, strada di Porto, Molo piccolo, piazza del Gesù, largo di S. Domenico, la Sapienza, la Sellaria, Mercato Grande, la Vicaria, S. Giovanni à Carbonara, S. Maria degli Angioli, Poggioreale, S. Paolo, S. Gennaro, Studj pubblici, Camaldoli, Porta Medina e Porta Alba”.
- 68 All’autorevole giurista non difetta una robusta vena letteraria e poetica: a riprova, gli Avvisi del 9 marzo 1717 informano i lettori che “È uscita un’opera poetica divotissima intitolata Armonia acromatica dell’Alma Spagnola, composta dal Reggente D. Michele Vargas Maciucca, che per esser tanto desiderata, si vende nella libraria del detto Ricciardo, à Fontana Medina”. L’abate gesuita Juan Andrés, in visita a Napoli, ricorda la sua libreria: “Anche la biblioteca del Marchese Vargas è particolarmente ricca di libri di legge, ma ve ne sono anche alcuni di rari autori greci, di storia e di altri vari argomenti. Una catena tiene chiusi i libri su ogni scaffale, di modo che ho potuto vedere soltanto i titoli, e ad alcuni volentieri avrei voluto dare un’occhiata, poiché non mi era mai capitato trovarne di uguali altrove”. Juan Andrés, *Gli’incanti di Partenope*, a cura di Vincenzo Trombetta, Napoli: Alfredo Guida Editore, 1997, p. 61.
- 69 La notizia viene riportata dagli Avvisi del 23 luglio 1720: “Si da avviso a’ Letterati, come è uscito alla luce il celebre libro di Metafisica, contro Malebranc, Ronault, e Renato de Scarthes intitolato *Traité de l’Esprit de l’Homme*, e si vende nella Libraria del Sig. Berardino Gessari Mercadante de’ libri a S. Filippo e Giacomo per carlini quattro, e mezzo.” Anche a Venezia si commentano positivamente le nuove edizioni del Gessari e, tra queste, proprio il *Traité*: “Di tutte le sopradette edizioni ha la benemerenza il nostro Bernardino Gessari, non tanto per averle fatte a sue spese, e in forma assai lodevole, quanto per aver procurato, con non poco suo dispendio, che per cura di persone dotte di questa città, uscissero corrette, migliorate, e accresciute d’indici copiosi, dove mancavan nell’edizioni anteriori, e illustrate di annotazioni, dove sembravan necessarie. Anzi lo stesso Gessari ha voluto provare, come a lui riuscisse, e fosse gradita dal pubblico la stampa di libri francesi nel lor linguaggio; e però ha dato principio a farne imprimere dal suo Felice Mosca, col libretto famoso, intitolato: *Traité de l’esprit de l’homme*, ec. cioè Trattato dell’anima umana, in cui provasi la sua esistenza, l’origine delle sue idee mentr’ella è unita al corpo, la cagion delle inclinazioni, l’effetto degli abiti; e si ha la dimostrazione della sua libertà, conciliata, mediante un semplice ragionamento, con la previsione divina, con la predestinazione e reprobazione, e col dominio sovrano di Dio sull’cuor dell’uomo. L’impressione ne s’è fatta del 1720 in 12 pagg. 263, senza le prefazioni e l’indice de’ capitoli”. Giornale de’ Letterati d’Italia, Tomo Trentesimoterzo, Parte Seconda. Anni 1719–1720, Venezia: Appresso Gio. Gabbiello Herz, 1722, Articolo XIII, pp. 468–470.
- 70 Stefano, figlio [?] di Giuseppe negoziante di “libri rossi & negri”, fabbrica ottimi caratteri, anche in lingua greca ed ebraica, a detta del Giustiniani, “niente affatto ineleganti”.
- 71 L’edizione dell’Abbate segue quella Delle Poesie, tirata in due volumi in ottavo da Gennaro Muzio nel 1716 – riedita nel 1726 – abbellita con i “bellissimi rami” dei ritratti del Rota e della moglie Porzia Capece disegnati e incisi dal Baldi sul modello dei loro monumenti sepolcrali eretti nella Chiesa di San Domenico Maggiore.
- 72 Questo il testo della revisione ecclesiastica di Cesare d’Arco: “Eminentissimo Signore, Per obbedire come devo al riveritissimo commandamento di V. Em. hò letto con mio particolar piacere il libro intitolato *La Lucania Illustrata &c.* del Dott. Costantino Gatta è ritrovo essere quello pieno di erudite notizie, e delle Glorie del Gloriosissimo Principe del Paradiso

- Santo Michele Arcangelo, ne viè cosa contro della Regal Giurisdizione, onde stimo che possa pubblicarsi, se così piacerà all'Em. Vostra, alla quale faccio umilissima riverenza. Nap. 18 Novembre 1723".
- 73 Sull'attività dell'artista, vedi Paola Zito, *Andreas Magliar sculpsit. Di alcune antiporte napoletane di fine Seicento*, in: *I dintorni del testo 2005*, (nota 57), vol. I, pp. 287–300.
- 74 Così negli Avvisi del 27 marzo 1725: "È già uscita alla luce de' torchi del Muzio la celebre insieme, e rinomata Poetica di Antonio Minturno, accuratamente corretta, e riveduta, giacché da' Letterati desideravasi, per esser occupati tutti gli primi esemplari. E vendesi nelle Librerie de' Signori Rispoli, e Lorenzo Torino a S. Biagio alli Librari, ed a Toledo nella Libreria nuova di Michele Orazio Giudice carlini otto sciolta".
- 75 Nel licenziare la stampa, Mosca premette un breve Proemio nel quale non rinuncia a sottolineare la correttezza filologica del testo: "Perche il ristampare i libri altro non è che rime-diare alla loro scarsezza, e non già emendar l'Autore, o far che scriva in un modo, ch'egli non si è insognato giammai di scrivere, noi non abbiam voluto alterar punto la sua ortografia, quale in fatti era usata e lodata in tempo dell'Autore. In fine del libro vi abbian Noi aggiunto i luoghi interi degli Storici, che del medesimo fatto fa ricordanza affinche non vi sia altro che desiderare in questa materia". Pure in questo caso, l'annuncio ai lettori napoletani viene diffuso, ma stavolta con particolare ritardo, dagli Avvisi del 21 novembre 1724: "È uscita alla luce l'Istoria del combattimento de' 13 Italiani, ed altrettanti Francesi, fatto in Puglia tra Andria, e Quarata in tempo di Ferdinando il Cattolico nell'anno 1503. Scritta d'Autore di veduta, che v'intervenne, con l'aggiunta di varie testimonianze dello stesso fatto di Scrittori contemporanei, così Italiani, come Spagnoli. Si vende nella Libreria di Marcello Lorenzi a S. Biagio alli Librari".
- 76 Cfr. *Merope. Tragedia del marchese Scipione Maffei. Coll'Avvertimento al Lettore del marchese Gio.: Gioseffo Orsi, E col Ragionamento, e Note del padre Sebastiano Paoli*, In Nap: Nella Stamperia di Felice Mosca, 1724. Questa la segnalazione apparsa nel Giornale di Venezia: "Ma il Padre Pauli, la cui stima essendo passata fin là de' monti, s'è meritata l'elezione di predicatore nel pulpito Cesareo in Vienna, del nostro gloriosissimo Imperatore, Carlo VI [...] ha ultimamente procurata nella stamperia di Felice Mosca, nel 1719, una nuova impressione della *Merope*, tragedia del Sig. Marchese Scipione Maffei, in 8. la qual è pagg. 71. Alla tragedia si premette la consueta lettera dedicatoria, con cui dall'autor suo fu consacrata all'Altezza Sereniss. di Rinaldo I Duca di Modana. Ma innanzi a questa si legge uno assai erudito, ed or la prima volta impresso, Ragionamento di Tedalgo, Pastore Arcade, sopra la *Merope*, ch'è indiretto alla Sig. D. Clelia Cavalcanti Sambiasi, Principessa di Campana, Dama fregiata di tutte le doti più mirabili della natura e dell'industria, ma che sopra tutto si fa distinguere con uno speziale amore e coltura dell'arti più belle". *Giornale de' Letterati d'Italia 1719–1720*, Tomo Trentesimoterzo (nota 69), Articolo XVII, pp. 447–448.
- 77 Da Napoli altre lettere dedicatorie pervengono alla Santità di Benedetto XIII: come quelle dell'architetto Ferdinando Sanfelice (Antonio Sanfelice, *Campania Notis Illustrata* [...]. Editio V post Amstelodamensem, Excudebat Johannes Franciscus Paci, 1726); Ferdinando Carafa (Sposizione del Salmo LXVIII, Nella Stamperia di Gennaro Muzio, 1728); Giuseppe Sanfelice della Compagnia di Gesù (*Jansenii Doctrina ex Thomisticae Theologiae. Praceptis, atque Institutis Damnata, Typis Stephani Abbatis*, 1729).
- 78 Numerose le sue edizioni illustrate con tavole calcografiche, anche di grandi dimensioni, spesso adorne di una ricca ornamentazione con fregi, testate, finalini e iniziali figurate. Molti gli artisti chiamati a collaborare nell'officina del Ricciardi e, tra le firme più ricorrenti, quelle di Antonio Baldi, Andrea Magliar, Francesco e Filippo de Grado, Ferdinando Strina

- e Francesco Sesone. Cfr. Fiorella Romano, La stampa a Napoli nel secolo XVIII attraverso le edizioni di Francesco Ricciardi, Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, vol. LIX, 1984, pp. 189–201; ead., Francesco Ricciardi libraio, editore e tipografo a Napoli nella prima metà del Settecento, Accademie e Biblioteche d'Italia, vol. LIII, 1985, 1, pp. 3–13.
- 79 “L'anno appresso altra edizione si è qui fatta vedere di questo medesimo poema, gentilmente trasportato in lingua nostra materna; di modiche il libro essendo in foglio, ogni pagina s'è divisa in due colonne, e nell'una si ha il poema in quella lingua in cui dall'autor suo fu composto, e nell'altra si ha la sua versione Napoletana. Questo è il frontespizio *Lo Tasso Napoletano, zoè la Gierusalemme liberata de lo Sio Torquato Tasso votata a llengua nosta da Grabile Fasano, de sta cetate, co lle figure de lo azzellente Segnò Bennardo Castiello, Corrietto, e RESTAMPATO per secunnà lo gusto de lli vertoluse*. In Napole, pe Francisco Ricciardo, 1720 in fogl. pp. 410 senza le prefazioni, e senza le figure in rame, che son copiate da quelle con le quali il famoso pittore Bernardo Castelli adornò l'edizione di Genova in foglio del 1617 di questo medesimo poema. In questa seconda impressione [ignota, al pur informato giornalista, l'impressione muziana del 1706] è dallo stampatore dedicato il libro al Sig. Duca di Casalicchio, D. Ignazio Barretta, la dove la prima era dal Fasano stata presentata alla nobiltà di questa città di Napoli. Ma la verità si è, che lo stampatore Ricciardo avendo a buonissimo prezzo comperate qualche centinaja d'esemplari della prima e sola impressione, fatta da Jacopo Raillard nel 1689, tolto via da tutti con la vecchia dedicatoria il vecchio frontespizio, nuovo frontespizio e dedicatoria v'aggiunse, per far credere che sia questa un'affatto nuova edizione: della quale frode, e d'altre simili, fatte dagli stampatori e da' librai, se ne hanno e qui e altrove non pochi esempi”. Giornale de' Letterati d'Italia 1719–1720, Tomo Trentesimoterzo (nota 69), Articolo XVII, pp. 455–457. La vendita a “buonissimo prezzo” degli esemplari seicenteschi comproverebbe, secondo Pironti, l'irreversibile crisi dell'attività editoriale del Raillard. Sull'episodio cfr. Vincenzo Trombetta, Tasso e Virgilio sulle sponde del Sebeto. Le versioni dialettali nell'editoria napoletana tra Sei e Settecento, Seicento & Settecento. Rivista di Letteratura Italiana, 2007, II, pp. 147–169.
- 80 Michele Amato sarà incaricato di rilasciare l'adprobatio per la stampa della Sposizione del Salmo LXVIII, opera di Ferdinando Carafa stampata da Muzio nel 1728.
- 81 Giovanni Maria Porcelli nipote di Giovanni Massimo – menzionato nell'epistolario di Bernardo Tanucci (lettera del 20 febbraio 1742 spedita ad Angelo Maria Ricci a Firenze) – sviluppa una solida azienda tipografica grazie a un'accorta politica gestionale e a robuste competenze librarie. Assieme a Gaetano Elia, Bernardino Gessari, Stefano Abbate, Domenico Antonio e Niccolò Parrino diviene uno dei più accreditati corrispondenti napoletani del Manfrè di Venezia. Cfr. Mario Infelise, L'editoria veneziana nel '700, Milano: Franco Angeli, 1989, p. 248, n. 61.
- 82 Il Migliaccio, in alcune edizioni, si sottoscriverà ‘Stampatore della Eccellenissima Città di Napoli’, come nelle Riflessioni Morali Sopra l'Etica, ed Economica per regolarsi ogn'Uomo per la via della Perfezione di Giovanni Ghirardi (1733); Della Mente Sovrana del Mondo. Disputazione tripartita di Tommaso Rossi (1743); Applausi poetici, e sincerissimi voti per le reali faustissime nozze delle loro maestà di Ferdinando IV [...] con Maria Carolina d'Austria (1768), volumetto commissionato dagli Eletti nel quadro dei festeggiamenti organizzati per celebrare il reale sposalizio.
- 83 Questo l'Indice delle Novene: Novena della Immacolata Concezione, della Natività della Vergine, della Presentazione al Tempio, dell'Annunziata, della Visitazione, della Purificazione, dell'Assunta, De i dolori della Vergine, Le Sette Allegrezze.

- 84 La prima edizione del 1707 era stata tirata dai torchi del Mosca con dedica a Giuseppe Del Ponte duca di Flumari; e ancora nel 1710, il tipografo aveva stampato un opuscolo dall'analogo titolo nel quale “si rapportano varie erudizioni, e molte curiose notizie” compilate dallo stesso autore.
- 85 Da ricordare le precedenti edizioni: Bologna, 1704, 1719 (Costantino Pisarri, all'insegna di S. Michele sotto il portico dell'unico Archiginnasio); Bologna e Napoli 1731, con dedica “Al Signor Francesco Mura eccellente e magnifico pittore napoletano” (Angelo Vocola); e le successive di Venezia 1753 (Giambattista Pasquali), Napoli 1763 (Niccolò Parrino) e Firenze 1788 (Gaetano Cambiagi Stampatore Granducale). Di grande interesse, nella tiratura del Parrino, gli apparati indicati raggruppati in cinque tavole, tra cui quelle che corredano il testo di una puntuale e aggiornata bibliografia, a riprova della finalità didattica: “Tavola Seconda. Nella quale sono descritti i Libri che trattano dei Pittori, degli Scultori, e della Pittura, con l'anno, e luogo dove sono stati stampati. Tavola Terza. In cui sono descritti i Libri, che trattano dell'Architettura e della Prospettiva, con l'anno, e luogo, dove stampati. Tavola Quarta. Dei Libri utili, e di varie Notizie necessarie a chi professa il Disegno”.
- 86 Vedi: Origine e progressi della stampa, o sia Dell'arte impressoria e notizie dell'opere stampate dall'anno MCCCCLVII sino all'anno MD, Bologna, Costantino Pisarri, 1722, con dedica al marchese Antonio Ghislieri, patrizio di Bologna. Sue anche le precedenti Notizie degli scrittori bolognesi e delle opere loro stampate e manoscritte, impresse dal Pisarri nel 1714, dedicate al cardinale Giacomo Buoncompagni arcivescovo di Bologna e principe del Sacro Romano Impero.
- 87 Cfr. Vincenzo Trombetta, Erudizione e bibliofilia a Napoli nella prima metà del XVIII secolo: la biblioteca di Domenico Greco, Rara Volumina. Rivista di studi sull'editoria di pregio e il libro illustrato, vol. IV, 1997, 1, pp. 59–91.
- 88 “E, poiché la tenuità del mio corto patrimonio non mi dava modo di poter comprare libri a ciò necessari, e, per la poca conoscenza che avea allora di altri amici, non aveva chi potesse prestarmigli, essendosi in Napoli, pochi anni prima, per munificenza del cardinal Brancaccio, aperta nel seggio di Nido una magnifica e doviziosa biblioteca (alla quale, oltre i libri di due cardinali di quella non men illustre che antica famiglia, l'ultimo cardinale avea lasciati fondi, non solo per sostentamento del bibliotecario e custodi, ma eziando per compra di nuovi libri, che, nel processo di tempo, fossero stati impressi) ed espostala ad uso e comodità del pubblico, io non tralasciava spesso andarci, e consumare in quella l'ore de' giorni che stava aperta. E non posso negare che mi fu di molto aiuto e gran profitto, non solo per la copia de' libri che vi trovava, appartenenti a' miei intrapresi studi, ma per la conoscenza che ivi presi degli uomini dotti e letterati della città che la frequentavano, i saggi discorsi de' quali maggiormente m'illuminarono. Sicché conferendo io coll'Aulisio le cose ivi lette ed intese e di aver acquistata notizia di soggetti veramente degni d'essere ascoltati, mi solea che nella mia adolescenza era venuto in Napoli nell'età dell'oro, quando la sua avea dovuto passarla in quella di ferro, nella quale trovò pochi e rari uomini, né sì pronta comodità di libri e d'ogni genere; e ch'egli, per poter leggere qualche buon libro, dovea correre fino al convento di San Giovanni a Carbonara, ed impetrar da que' monaci, per grazia e favore, che lo facessero entrare nella libraria lor lasciata dal cardinal Seripando, sicché, per breve ora potesse profitare della lettura di alcuni rari e dotti libri”. Pietro Giannone, Vita scritta da lui medesimo, a cura di Sergio Bertelli, Milano: Feltrinelli Editore, 1960, p. 21.
- 89 Per le nozze dell'Argento con Costanza Merella dei marchesi di Calitri, celebrate nel corso dello stesso anno, si raccolgono i contributi per la miscellanea dei Varj Componimenti “di celebratissimi ingegni della Città nostra, sop'ogni altra Italica illustre”, stampati da Mosca

e offerti al fratello Nicola. Nella dedica di Vincenzo d'Ippolito si legge: “e già per la costanza dell'animo, per la velocità dello intelletto, maturità del consiglio, prudenza nelle deliberazioni, celerità ne' negozj, e gravità de' costumi, piacevolezza delle maniere, e agevolezza dell'udienze, lo giudicavano raro esempio, viva sembianza, perfetta idea, e singolar pregio de' più perfetti Ministri”.

- 90 Cfr. Vincenzo Trombetta, *La Libraria di S. Angelo a Nido. Dalla fondazione dei Brancaccio alla Repubblica Napoletana del 1799*, Accademie e Biblioteche d'Italia, LXII, 1994, 3–4, pp. 11–43; id., *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli: Vivarium, 2002, pp. 13–68.
- 91 “Essendo stato eletto Bibliotecario in S. Angelo a Nido, gli apprestò dell'opportuna occasione, onde poter soddisfare i suoi desideri, ed estendere le sue idee, con delle tante notizie, che trasse con una metodica lettura di que' tanti libri ecclesiastici di cui in abbondanza rattrovansi in questa nostra celebre Biblioteca”. Giustiniani 1777, *Memorie Istoriche* (nota 29), Tomo I, p. 264. Per la figura del Contegna vedi: Giuseppe Ricuperati, Napoli e i viceré austriaci 1707–1734, in: *Storia di Napoli*, Napoli: Società Editrice della Storia di Napoli, vol. VII, 1972, pp. 377, 449; Raffaele Ajello, *Dal giurisdizionalismo all'illuminismo nelle Sicilie: Pietro Contegna, Archivio Storico per le Province Napoletane*, XLVIII, 1980, pp. 383–412. Documenti contabili confermano l'ufficio del Contegna: “Alli Governatori della Chiesa, et Ospedale di Sant'Angelo a Nido. Conto della Libraria D[eca]nti 25. Et per loro al dottor Pietro Condegna, che sono per sua provisione di mesi due d'annui ducati 150 se li pagano come Bibliotecario della loro Libraria con peso di celebrare cotidianamente una delle due messe istituite dal quondam Priore Frà don Gio. Batta Brancaccio”. Alla stessa data viene registrato un ulteriore pagamento: “Alli detti D[eca]nti 3.4.10. Et per loro al reverendo dottor don Pietro Condegna loro Bibliotecario, da esso spesi, cioè D[eca]nti 1.2 per lo prezzo di due libri in 4° uno intitolato l'Universalità della Chiesa, e l'altro Morale de' Calvinisti di nuovo compiuta, e D[eca]nti 2.2.10 dati ad uno copista per haver copiato il ristretto della Storia della Famiglia Brancaccio fatto dal padre Emanuele Brancaccio per conservarsi nella loro Libraria”. Fondazione Archivio Storico del Banco di Napoli, Sacro Monte e Banco della Pietà, giornale copiapolizze, matr. 1225, partite estinte il 22 dicembre 1708, ora in: Trombetta 2002, *Storia e cultura* (nota 90), p. 36.
- 92 Lo stesso Vidania, nella Consulta del 28 settembre 1714, ritorna sulla questione, suggerendo di assegnarle idoneo personale e di acquistare, quale suo stabile fondamento, la ricca libreria di Giuseppe Valletta. Questo il brano della sua relazione: “10. Decimo. Que hiciesse una publica libreria donde se soleo en los Reales Estudios. I que en el entretanto se pongan en la de San Angelo de Nido los que se embieban al Escorial. Sobre esta segunda parte he respondido en la consulta a num.º 38. El primero me parece dignissimo del zelo de la Ciudad i proprio de la Augustissima benignidad. Repetiendo mi suplica a V.E., se digne representar a S.M.C.C. Nos restituia los Reales Estudios pues en la estrechez de Santo Domingo nó pueden exercitarse à satisfaccion los actos literarios. Que Su Mag.d Nos lo haga reedificar pues los han hecho inhabitables tantos annos de domicilio de soldados. Que Su Mag.d ordene se disponga una decente habitacion para el bibliothecario, aiudante, dos mozos para alcanzar i limpiar los libros, un barrendero, un portero i quartos para los quattro ministros inferiores, cochero i dos lacayos del bibliothecario. Que, acomodado el vaso para la libreria ques iá está hecho, se toma la libreria de Capuchinos (que dicen ser destinada para el Puplico) i se compre luego la de Ioseph Valeta. I es la exquisita erudicion que con una i otra se hara una suficiente, i por cumplir el desseo glorioso de la fidelissima Ciudad i servir al puplico, que tanto me honra, me oferco a ir á disponer la colocacion de libros i formar los

- indices, deyando sus lugares para lo mucho que se havria de aumentar, i aun dare alguna parte de mis libros que se faltaran en dichas librerias, i habitare allí con mediana convenien-
cia para solicitar la brevedad i buena disposicion". All'Alba dell'illuminismo. Cultura e
pubblico studio nella Napoli austriaca, a cura di Dario Luongo, Napoli: Consorzio Edito-
riale Fridericiano, 1997, p. 104.
- 93 "Il celeberrimo monsignore Celestino Galiani modello di un degno prefetto di studj all'aura propizia di Carlo III, come dotato di scienza di ogni materia" procede alla riforma dell'U-
niversità napoletana, introducendo altre nuove cattedre "utilissime, come quella dell'astro-
nomia e del diritto del regno [...] ond'è che sotto di lui si videro fiorire i più riputati
professori matematici, astronomi, fisici, giureconsulti, medici e filosofi che ornarono e fe-
cerò più bella l'epoca di Carlo III". Pietro Napoli Signorelli, Regno di Ferdinando IV
adombrato in tre volumi. In continuazione delle vicende della cultura delle Sicilie, Tomo I,
Napoli: Presso Michele Migliaccio, 1789, p. 241. Sull'abate generale dell'Ordine dei Cele-
stini, arcivescovo di Tessalonica, Cappellano maggiore e prefetto del Regio Ginnasio di
Napoli, vedi: Vincenzo Ferrone, Celestino Galiani, Inquietudini religiose e crisi della co-
scienza europea, in: Ferrone 1982, Scienza natura religione (nota 6), pp. 361–454.
- 94 Sul gruppo dei bibliotecari italiani a Vienna – da Giovanni Benedetto Gentilotti a Pio Ni-
colò Garelli, da Alessandro Riccardi a Niccolò Forlosia – vedi Giuseppe Ricuperati, La di-
fesa dei "Rerum Italicarum Scriptores" di L.A. Muratori in un inedito giannoniano.
Giornale Storico della Letteratura Italiana, vol. CXLII, 1965, fasc. 439, pp. 388–418; id.,
L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone, Milano-Napoli: Riccardo Ricciardi Edi-
tore, 1970, e segnatamente al cap. IV. L'impegno del Giannone fra Vienna e Napoli (1723–
1734), alle pp. 231–247.
- 95 "[...] fatto ritorno in Napoli, ei vi fece un po di male, avendo sfiorate de' più interessanti
MSS. ch'erano nelle biblioteche di S. Domenico maggiore, e di S. Giovanni a carbonara, e
soprattutto delle carte topografiche del nostro Regno coll'antica confinazione fatta per
opera del celebre Gioviano Pontano, e mandarle a riparare nella biblioteca Imperiale, con-
servandone essi Religiosi tuttavia ricevuta di Gaetano Argento". Giustiniani 1788, Memorie
istoriche (nota 29), vol. III, pp. 205–206.
- 96 D'indubbio rilievo la sua biblioteca, che come ricorda Giannone nella sua autobiografia, era
"ornata de' migliori e de' più scelti giureconsulti e canonisti ivi erano le opere di Andrea
Alciato, di Budeo, di Giacomo Cuiacio, di Duarenco, di Connano, di Balduino, di Brissonio,
di Otomano, di Mornacio, di Antonio Augustino, di Contio [e] di Giacomo Gotofredo, di
Cironio, del Gonzales, del Van-Espen, e di chi no? Niente mancava degli altri scrittori fo-
rensi; ma erano ben distinti, tra forensi stessi, gli goffi e sciapiti da quelli che la giurispru-
denza romana aveano adattato all'uso del foro, e che aveano saputo ne' loro dotti volumi, la
dottrina forense condirla e trattarla gravi e serî giuriconsulti. Vi erano libri eruditissimi di
ogni genere, di poeti, istorici, oratori e fino di filosofi, e, fra gli altri, tutti i volumi di Pietro
Gassendi". Sulla biblioteca raccolta dall'Argento vedi anche Giovanni Manna, Della giuri-
sprudenza e del foro napoletano dalla sua origine fino alla pubblicazione delle nuove leggi,
Napoli: Officina Tipografica, 1839, pp. 149–150.
- 97 "La Biblioteca Cesarea degli augusti imperadori austriaci, doppo che restituirono da Praga
la lor sede in Vienna, fu sotto l'imperador Leopoldo accresciuta di rari manuscritti e di
pregiatissimi libri; ed avendo avuto la sorte di avere per bibliotecario Pietro Lambecio,
questi fu che la riordinò ed arricchì di preziose memorie, e sopra tutto l'illustrò per que'
suoi dotti ed eruditissimi *Commentarii*, stampati in Vienna nell'anno 1677, in foglio in otto
volumi [...]. Intanto preparavisi un superbo edificio eretto a questo fine, a canto dell'Impe-

rial Palazzo, nel quale dovea trasportarsi la biblioteca, poiché essendo al doppio accresciuta per la nuova compra della biblioteca fatta in Fiandra, che costò all'imperadore centomila fiorini, era bisogno d'un più magnifico ed ampio edificio; siccome a' miei tempi si [perfezionò], riuscendo il più superbo, e di suppellettili e di pinture ed indorature e di statue di marmo ricco e risplendente; sicché io ebbi il piacere di vedere in esso collocata l'antica biblioteca e la nuova di Fiandra [in tal modo] si acrebbe l'Imperiale maravigliosamente, non men per numero che per qualità e ricchezza di libri, e poté gareggiare con quella Regale di Parigi, e di qualunque altra in Europa più rinomata e celebre. La magnificenza dell'edificio, il numero, il preggio de' libri e sopra tutto i preziosi e rari manoscritti che conserva, avrebbe meritato per bibliotecario un altro Lambecio, per farla maggiormente risplendere, o almeno seguendo l'esempio dell'abate Bignon, far sì che di essa se ne fosse letto un catalogo ben ordinato de' manoscritti e libri che racchiude [...]. Questo sospirato e promesso catalogo in tutti gli anni che io dimorai a Vienna, che furono poco meno di dodici, non si vide mai che venisse ad effetto; né di là partito seppi poi compito e dato alla luce; e molto più ne perdei la speranza quando in questo castello intesi l'infelice novella della morte dell'imperadore, seguita a' 20 di ottobre dell'anno 1740". Pietro Giannone, *L'ape ingegnosa* ovvero raccolta di varie osservazioni sopra le opere di natura e dell'arte, in: id., Opere, vol. IV, a cura di Andrea Merlotti, introduzione di Giuseppe Ricuperati, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, pp. 438–440.

- 98 L'Archivio teatino era stato arricchito "dalla copiosa raccolta di manoscritti spettanti alla Storia di Napoli fatta da Gio. Battista Bolvito morto in età di anni 52 nel 1593". Antonio Francesco Vezzosi, *I Scrittori de' Chierici Regolari, Parte Seconda*, In Roma: Nella Stamperia della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, 1780, p. 148.
- 99 Antonio Seripando, nobile napoletano e uomo di lettere, fratello del più famoso Girolamo – vicario generale e poi priore dell'Ordine Agostiniano, figura di spicco del Concilio di Trento e fondatore della Tipografia Vaticana – fin dal 1526 predispone la consegna dei propri libri alla biblioteca dei confratelli di San Giovanni a Carbonara. Nell'alto medioevo, con il nome di 'Carbonarius', 'Carbonetum', o 'Carbonara' s'indicava il luogo fuori le mura, presso Porta Capuana, ove si organizzavano le tenzioni cavalleresche. Gualtiero Galeota, con l'atto notarile dell'11 ottobre 1339, dona a Giovanni D'Alessandria, provinciale di Napoli, alcune case e un orto proprio a 'Carboneto' per erigervi il complesso monastico degli Agostiniani dell'Osservanza. L'ampio chiostro diviene luogo d'incontro del Pontano, del Seripando e del Sannazzaro. Girolamo, alla morte del fratello, ne eredita la ricca biblioteca composta sia dai libri di Antonio, contrassegnati dalla scritta "Antonii Seripandi et amicorum", che da quelli ricevuti da Aulo Giano Parrasio, al secolo Giovan Paolo Parisio, a loro volta distinti dall'"Antonii Seripandi ex testamento Jani Parrhasii". All'architetto Ferdinando Sanfelice, nel 1729, viene commissionato un nuovo vaso della libreria nel bastione della cinta muraria aragonese "fatta a modo di stella da dentro con le scanzie così belle ordinate, che per dietro con certe lumache, che escono da ogni piano di dieci palmi in una balconata, che gira attorno per potersi comodamente prendere i libri, senza servirsi di scale portatili, e quel ch'è più bello, che tutte le porte che dalle lumache si esce a detta balconata sono fatte a modo di cassette di libri, in maniera tale, che quando stanno chiuse, compariscono le scanzie de' libri di altezza palmi quaranta in circa tutte unite, e poi con sì bel comodo tirandosi in fuori la Porticella, si sale fino alla sommità comodamente per prendere i libri, cosa in vero da nessuno ancora pensata di far tal bel comodo, ed un'apparenza così magnifica, ma la disgrazia ha portato, ch'è rimasta imperfetta". Berardo De Dominicis, *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Napoletani*. Non mai date alla luce da Autore alcuno,

- Tomo Terzo, In Napoli: Per Francesco, e Cristofaro Ricciardi, Stampatori del Real Palazzo, 1744, pp. 647–648. Vedi pure: Lorenzo Giustiniani, Memorie storico-critiche della Real Biblioteca Borbonica di Napoli, Napoli: Presso Giovanni De Bonis, 1818, pp. 55–59; Diego Gutierrez, La biblioteca di San Giovanni a Carbonara di Napoli, *Analecta Augustiniana*, vol. XXIX, 1966, pp. 59–122.
- ¹⁰⁰ “Si aggiunse per intero ornamento una più recondita erudizione a' nostri Napoletani la generosità e beneficenza d'un privato cittadino, il quale più di ciò che potevano sostenere le forze d'un privato patrimonio, lo consumò tutto in compra di libri elettissimi, non perdonando a spesa alcuna di far venire da remote regioni libri rarissimi e delle migliori edizioni per ornare la magnifica e numerosa biblioteca, che fra le private non avea che cedere a quella del Tuano o di Colbert di Parigi; ed a questa generosità accoppiò una somma cortesia e gentilezza, non pur invitando tutti a venirci, tenendola a' letterati sempre aperta, ma fino a prestar libri a persone conosciute, perché potessero con maggior aggio studiargli nelle loro case. Questi si fu il men mai per ciò abbastanza commendato Giuseppe Valletta”. Giannone 1993, *L'ape ingegnosa* (nota 97), p. 431.
- ¹⁰¹ Vedi: Andrea Gatti, Inglesi a Napoli nel viceregno austriaco. Joseph Addison, Lord Shaftesbury, George Berkeley, prefazione di Maurizio Torrini, Napoli: Vivarium, 2000, p. 24.
- ¹⁰² Pietro Giannone, Istoria civile del Regno di Napoli, Tomo quarto, in: Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'Istoria Generale di Napoli, Tomo XIV, Napoli: Nella Stamperia di Giovanni Gravier, 1770, p. 637.
- ¹⁰³ Cfr. Michele Cassese, Epistolario di Girolamo Seripando nella Biblioteca Nazionale di Napoli, *Campania Sacra. Rivista di Storia sociale e religiosa del Mezzogiorno*, vol. 23, 1/1992, pp. 47–72. L'autore, però, non fornisce notizie sulle lettere del Generale dell'Ordine Agostiniano inviate a Vienna, e poi ritornate a Napoli.
- ¹⁰⁴ Questa la ripartizione per singole biblioteche fornita dall'insigne storico napoletano alla luce dell'originale documentazione, che aveva fortunosamente acquistato da amici librai, con alcune necessarie correzioni e secondo la progressione numerica. Errore al n. LII (ripetuto): Biblioteca S. Apostoli: nn. VII, VIII, XIII, XXIV, XXV, XXVIII, XXIX, XXX, XXXI, L, LVIII, LIX, LXXI, LXXX, XCIV. Biblioteca S. Giovanni a Carbonara: nn. I, II, VI, XII, XXVI, XXXII, XXXIII, LVI, LVII, XLIX, LIII, LX, LXI, LXII, LXIII, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXXI, LXXXII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XC, XCVI. Biblioteca S. Severino: nn. III, IV, V, IX, X, XI, XV, XVI, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXVII, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, LI, LII, LIV, LV, LXIV, LXXII, LXXIX, XCI, XCII, XCIII, XCIV, XCV. Biblioteca S. Domenico Maggiore; nn. XVII, XLVII, XLVIII, LXV. Biblioteca Valletta: nn. XIV, LXVI, LXXXIII. Cfr. Bartolommeo Capasso, Sulla spoliazione delle biblioteche napoletane nel 1718. Notizie e documenti, Archivio Storico delle Province Napoletane, a. III, 1878, 1, pp. 563–594; vedi pure Cherubino Caiazzo, Sulla spoliazione delle Biblioteche napoletane nel 1718. Notizie e Documenti. Libri della Biblioteca di S. Giovanni a Carbonara inviati a Vienna, in: id. *Gli Agostiniani a Napoli nella tradizione e nella storia*, Napoli: Tip. R. Picone, 1936, pp. 204–207.
- ¹⁰⁵ Cfr. Petri Lambecii Hambergensis Commentariorum de Augustissima Bibliotheca Caesarea Vindobonensi. Liber Primus, editus in lucem auspicio ac liberalitate Sacratissimi Glorioissimique Principis & Dn. N. Imp. Caes. Leopoldi I. Pii, Felicis, Inclyti, Victoris ac Triumphatoris semper Augusti. Editio Altera. Opera et Studio Adami Francisci Kollarii, Pannoni Neosoliensis, Mariae Theresiae Augustae a Consiliis, et Vindobonensis Bibliothecae Palatinæ

- Custodis Primarii, Vindobonae, Typis et Sumptibus Joan. Thomae nob. De Trattnern, Augustae: Aulae Typographi, et Bibliopolae Vindobonensis. Anno a Partu Virginis 1766, coll. 766–778.
- 106 Johann Joachim Winckelmann, Opere. Prima edizione italiana completa, Tomo VII, Prato: per i Fr. Giacchetti, 1831, pp. 89–92.
- 107 Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli, Tomo VI, a cura di Lorenzo Giustiniani, Napoli: Nella Stamperia Simoniana, 1804, pp. 174–175.
- 108 Infatti “per ordine del Cardinale Arcivescovo fu serrata la Chiesa di S. Angelo a Nido a causa, che essendo stato avvisato il clero di essa Chiesa per andare alla Processione fatta fare dal Viceré alli 31 di Aprile [sic] 1724; e pretendendo esso clero essere esente dall’Arcivescovo ricusò di andarvi; ed avendo l’Arcivescovo proibito, che vi si celebrasse, li Governatori d’essa serrarono ancora la Libraria e l’Ospedale. Se ne scrisse tanto per parte de’ Cardinale, come dell’Brancacci, e della Piazza di Nido all’Imperatore, ed alla Corte Romana, ma oggi sono già cinque anni, e ancora sta chiusa”. Racconto di varie notizie 1700–1732, a cura di Raffaele Ajello, Napoli: Società di Storia Patria, 1977, pp. 39–40. Il lungo periodo di chiusura della Biblioteca viene confermato anche dalla lettera, senza destinatario, del 28 ottobre 1728 dell’Argento, che vi annota: “Fattosi ricorso in Collaterale da’ Governatori della Chiesa, et Ospedale di S. Angelo a Nido, li quali chiedevano il permesso di riaprire la Chiesa e la Biblioteca che da tanto tempo si tenevano serrate per la nota controversia con questa corte”. Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, Ms. XXVII.A.7, c. 104r., ora in: Trombetta 2002, *Storia e cultura* (nota 90), p. 43.
- 109 “Han recurrido a la Clemencia y Protección de S.M. los Gobernadores de la Biblioteca pública de S.n Angelo á Nido de essa Ciudad, Deputados por aquella misma Plaza, exponiendo que esta Biblioteca fue formada y dispuesta para al público uso por los Cardenáles Francisco Maria, y Esteván Brancaccio, y por el Gen.l fr. Juan Bap.ta Brancaccio hixos de la misma Plaza, con la circunstancia de estar abierta tre horas por la mañana, y otros tantas por la tarde para que todos puedan buscar en la lectura de sus Libros el probecho y la enseñanza, pero como por la falta de Véritas no pueden comprar muchos de los autores y originales de la antiguedad, y otros libros modernos y necesario en toda suerte de Ciencias, mientras el fondo actual apenas basta para pagar el Salario del Bibliotecario, de su Subalterno y de la Persona que cuya de los Libros, y de su acomodamiento, han pedido a S.M. que se sirva dar alguna providencia á este tan buen propósito; y conociendo S.M. que el Erario se halla tan exhausto que non puede suplir á este nuevo pessò sin perjudicar las intrinfecas, y a los acreedores de Justicia, y otra parte conociendo la conveniencia que ha da resultar à essa Ciudad y Reyno de que en dicha pubblica Biblioteca se hallen todos los Libros, y documentos que mas puedan servir alla enseñanza de essos naturales, descando protexar, y áun interesarse en obra tan importante, me manda dezir a V.S. que llamando, y convocando á los Rectores de los Montes y Luzares pias de essa Ciudad con persuaciones prudentes y discretas les sugiera su Ces.o Real Nombre que serà muy de su Real agrado, el que voluntariamente, y con espontáneo libre acuerdo destinen y formen por via de Donativo un Capital suficiente que perpetuamente servir para la compra de los Libros de todas Ciencias, para el aprovechamiento común, que teniendo presente el que hosta aora se há experimentado en hombres [...] tres sabias, y acreditados que han replandecido, y actualmente se distinguen en essa capital, es natural que se quieran interesar por su parte en una obra tan grata, plausible y util, y del fructo que tubieren los manexos de V.S. quiere S.M. ser informado por esta misma via: e insiguiendo yo el Real orden lo partecipo a V.S., para su cumplim.to”. Archivio di Stato di Napoli, Delegato della Real Giurisdizione, fascio 653, ora in: Trombetta 2002, *Storia e cultura* (nota 90), pp. 43–44.

- 110 Cfr. Biblioteca Nazionale di Napoli “Vittorio Emanuele III”, Ms. Branc. III. G. 5.
- 111 Cfr. Biblioteca Nazionale di Napoli “Vittorio Emanuele III”, Ms. Branc. III. G. 6.
- 112 Vedi: Andrea Maglio, Vaccaro e Sanfelice: il ruolo dell’architetto durante la dominazione austriaca a Napoli, in: *Architekt und/versus Baumeister. Die Frage nach dem Metier. Siebter Internationaler Barocksommerkurs 2006*, Zürich: gta Verlag, 2009, pp. 221–230.
- 113 Vedi: Trombetta 2002, *Storia e cultura* (nota 90), pp. 69–124.
- 114 Pietro Giannone, *Epistolario*, a cura di Pantaleo Minervini, Fasano: Schena Editore, 1983, pp. 888, 898.
- 115 Ne sarà organizzata una mostra a Roma, cfr. Ettore Modigliani, *Catalogo degli oggetti d’arte e di storia restituiti dall’Austria-Ungheria nel R. Palazzo Venezia di Roma*, Roma: Alfieri e Lacroix, 1923.
- 116 All’intervento segue un trafiletto del Miola a nome della redazione: “Allorché questo articolo era già passato in tipografia ho ricevuto la conferma esplicita dal dott. Coggiola, che si sono riavuti i 97 codici asportati nel 1718 e si spera di riavere anche quelli donati dall’Alfani [Tommaso Maria] nel 1721. Di tutti questi codici, non appena saranno resi a Napoli, la Direzione della Biblioteca nazionale si riserva di dare in questa Rivista un indice compiuto accompagnato da opportune illustrazioni”. Cfr. Vincenzo Trombetta, Il “Bollettino del Bibliofilo” di Alfonso Miola (1918–1921), *Bibliologia. An international journal of bibliography, library science, history of typography and the book*, 13, 2018, pp. 143–166: 153–154.
- 117 Vedi: Emidio Martini, Sui codici napoletani restituiti dall’Austria, *Atti della Reale Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti*, n.s. vol. IX, 1926, pp. 155–182. Nell’elenco parziale si riportano annotazioni di possesso, postille, provenienze degli esemplari, alcuni dei quali giunti dall’abbazia di S. Colombano a Bobbio e dall’abbazia di Santa Giustina a Padova, oltre a puntuali riferimenti bibliografici.